mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani



9

EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXIX
SETTEMBRE 1983





IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXIX
N. 9 - SETTEMBRE 1983

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**
Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70 %



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1983 (11 numeri) L. 22.000 - Estero L. 30.000
Un numero L. 2.200

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Un augurio di "buon lavoro"

Quest'anno la ripresa autunnale è particolarmente caratterizzata. Inizia la sua attività il nuovo Governo che in agosto ha ottenuto la fiducia del Parlamento eletto nel giugno scorso. È un Governo espressione di un'ampia coalizione, il primo nella storia italiana a guida socialista, nel quale siedono con incarichi di grande responsabilità uomini ai massimi livelli di rappresentatività dei partiti della coalizione.

Fin dalle prime battute si è tratta la sensazione di una aspirazione a voler imboccare una rotta nuova anche se gli scogli che si pongono innanzi al vascello governativo continuano ad essere numerosi e pericolosi.

Manca, fortunatamente, quello che è un vezzo ricorrente nella politica italiana e cioè il desiderio non appena varato un Governo di porsi al lavoro per sostituirlo. Su questo argomento vengono da ogni parte segnali positivi e, se si prescinde da isolati mugugni che sembrano più rientrare in strategie di partito anche se non vanno sottovalutate le ragioni formali che le determinano, sembra pertanto che ci si avvii verso una stagione di lavoro e di impegno.

I problemi da affrontare non mancano; i segnali delle apprensioni dei portatori di interessi occulti o meno occulti in direzione dei quali il Governo ha dichiarato di volersi muovere, non sono mancati. I primi nodi stanno venendo al pettine: il contenimento del disavanzo dell'esercizio in corso, la legge finanziaria per il 1984, la più generale manovra economica in condizioni di congiuntura internazionale che rendono oggettivamente difficile l'avvio di una ripresa interna rappresentano per questo Governo un difficile banco di prova.

Nella realtà ad una prova difficile è chiamato il Paese di cui il Governo è espressione, in tutte le sue componenti. In molte circostanze abbiamo rilevato l'importanza della funzione di governo delle Regioni e degli Enti locali articolazioni dello Stato, traduttori sul territorio della politica nazionale, interlocutori necessariamente privilegiati delle popolazioni.

Ci sembra giusto di sottolinearlo ancora una volta rivalutando questo Stato pluralista nell'ambito del quale soltanto una equilibrata e concorde gestione dell'insieme delle responsabilità di governo ai vari livelli può consentire l'efficace produttività degli sforzi che la collettività nazionale, anche attraverso sacrifici che risulteranno pesanti, è chiamata a rendere.

È in questo spirito che abbiamo notato con una certa apprensione discorsi e scritti di non pochi «consiglieri del principe», o presunti tali, che si sono affannati ad individuare nella spesa degli Enti locali una delle cause preminenti della difficile situazione economica italiana ed uno degli elementi del bilancio pubblico da aggredire pesantemente con la «scure» di venerata memoria.

Non entriamo nel merito della questione anche se non può sottacersi la recente autorevole relazione della Corte dei Conti che in qualche modo ridimensiona alcune valutazioni penalizzanti e ridistribuisce carichi e responsabilità. Ciò che invece vogliamo con franchezza rilevare è che avremmo visto con piacere nel quadro di un reale rinnovamento di metodo un concreto scambio di valutazioni tra il Presidente del Consiglio incaricato e le associazioni degli Enti locali.

Opportunamente preparata una simile presa di contatto avrebbe potuto sicuramente essere utile per una più realistica rappresentazione delle effettive problematiche, finanziarie e non, di una parte consistente del potere pubblico. I problemi istituzionali che giustamente sono all'attenzione del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo — abbiamo apprezzato le indicazioni relative alla riforma delle autonomie contenute nelle proposte programmate — si risolvono, a nostro avviso, sì con le necessarie riforme ma anche con prassi pragmatiche che dimostrino reali intendimenti politici.

Una sede istituzionale o pragmatica di confronto tra Governo, Regioni ed Enti locali sulla cui esigenza le Autonomie locali da tempo insistono può rappresentare un elemento non trascurabile nelle prospettive operative della nuova legislatura.

Al nuovo Parlamento ed al nuovo Governo, dall'UNCEM un augurio cordiale di buon lavoro.

Edoardo Martinengo

Il nuovo Governo

Il primo Governo della X Legislatura ha avuto la fiducia della Camera e del Senato ed ha iniziato la propria attività.

Diamo l'elenco completo dei componenti il nuovo Governo, dopo aver notato che dell'attuale legislatura fanno parte i Consiglieri nazionali dell'UNCEM:

PSI - sen. prof. Libero Della Briotta (già Vicepresidente dell'UNCEM): eletto Vicepresidente del Senato

DC - sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente della CTL e membro della Giunta esecutiva
- on. dr. Mario Dal Castello: Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
- on. dr. Mario Fioret (già Presidente dell'UNCEM): Sottosegretario agli Esteri
- on. dr. Paolo Enrico Moro: Vicepresidente Commissione Finanze e Tesoro della Camera
- on. avv. Giovanni Zarro

PCI - on. Alvaro Jovannitti
- on. Rubes Triva

PRESIDENTE CONSIGLIO
on. Bettino Craxi (Psi)

VICEPRESIDENTE CONSIGLIO
on. Arnaldo Forlani (Dc)

Sottosegretario alla Presidenza
on. Giuliano Amato (Psi)

INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO
sen. Salverino De Vito (Dc)
sen. Enrico Quaranta (Psi)
on. Pasquale Lamorte (Dc)

REGIONI
on. Pierluigi Romita (Psdi)

FUNZIONE PUBBLICA
on. Remo Gaspari (Dc)

RAPPORTI CON PARLAMENTO
on. Oscar Mammì (Pri)

PROTEZIONE CIVILE
on. Vincenzo Scotti (Dc)

POLITICA COMUNITARIA
on. Francesco Forte (Psi)

RICERCA SCIENTIFICA
sen. Luigi Granelli (Dc)

ESTERI
on. Giulio Andreotti (Dc)
on. Mario Fioret (Dc)
on. Mario Raffaelli (Psi)
sen. Susanna Agnelli (Pri)
on. Bruno Corti (Psdi)

INTERNO
on. Oscar Luigi Scalfaro (Dc)
on. Adriano Ciaffi (Dc)
on. Marino Corder (Dc)
sen. Paolo Barsacchi (Psi)
on. Raffaele Costa (Pli)

GRAZIA E GIUSTIZIA
on. Fermo Nino Martinazzoli (Dc)
sen. Luciano Bausi (Dc)
on. Antonio Carpino (Psi)
sen. Dante Cioce (Psdi)

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE
on. Pietro Longo (Psdi)
on. Alberto Aiardi (Dc)
on. Carlo Vizzini (Psdi)

FINANZE
on. Bruno Visentini (Pri)
on. Franco Bortolani (Dc)
on. Giuseppe Caroli (Dc)
sen. Domenico Lombardi (Dc)
on. Domenico Susi (Psi)

TESORO
on. Giovanni Goria (Dc)
on. Carlo Fracanzani (Dc)
on. Manfredo Manfredi (Dc)
on. Giovanni Nonne (Psi)
on. Gianni Ravaglia (Pri)

DIFESA
sen. Giovanni Spadolini (Pri)
on. Tommaso Bisagno (Dc)
on. Bartolo Ciccardini (Dc)
sen. Silvano Signori (Psi)
on. Vittorio Olcese (Pri)

PUBBLICA ISTRUZIONE
sen. Franca Falcucci (Dc)
on. Domenico Amalfitano (Dc)
on. Mario Dal Castello (Dc)
sen. Fabio Maravalle (Psi)
sen. Giuseppe Fassino (Pli)

LAVORI PUBBLICI
on. Franco Nicolazzi (Psdi)
on. Mario Tassone (Dc)
on. Gaetano Gorgoni (Pri)

AGRICOLTURA E FORESTE
on. Filippo Maria Pandolfi (Dc)
on. Giuseppe Zurlo (Dc)
on. Giulio Santarelli (Psi)

TRASPORTI
on. Claudio Signorile
sen. Nicolò Grassi Bertazzi (Dc)
sen. Giuseppe Santonastaso (Dc)
on. Savino Melillo (Pli)

POSTE E TELECOMUNICAZIONI
on. Antonio Gava (Dc)
sen. Giuseppe Avellone (Dc)
on. Giuseppe Reina (Psi)
on. Giorgio Bogi (Pri)

INDUSTRIA
on. Renato Altissimo (Pli)
on. Bruno Orsini (Dc)
on. Nicola Sanese (Dc)
sen. Sisinio Zito (Psi)

LAVORO
on. Gianni De Michelis (Psi)
on. Andrea Borruso (Dc)
on. Pino Leccisi (Dc)
sen. Gianfranco Conti Persini (Psdi)

COMMERCIO ESTERO
on. Nicola Capria (Psi)
sen. Francesco Mazzola (Dc)
sen. Giovanni Prandini (Dc)

MARINA MERCANTILE
sen. Gianuario Carta (Dc)
sen. Giuseppe Cerami (Dc)
on. Alberto Ciampaglia (Psdi)

PARTECIPAZIONI STATALI
on. Clelio Darida (Dc)
sen. Delio Giacometti (Dc)
sen. Delio Meoli (Psi)

SANITA'
on. Costante Degan (Dc)
on. Paola Cavigliasso (Dc)
sen. Carlo Romei (Dc)
on. Franco De Lorenzo (Pli)

TURISMO E SPETTACOLO
on. Lelio Lagorio (Psi)
on. Luciano Faraguti (Dc)

BENI CULTURALI
on. Antonino Gullotti (Dc)
on. Giuseppe Galasso (Pri)

ECOLOGIA
on. Alfredo Biondi (Pli)

(Per ogni Dicastero il nome in neretto è quello del Ministro; seguono i nomi dei Sottosegretari)

Qualità della vita in montagna

Norberto Julini *

Quando il contributo al dibattito verso l'Assemblea nazionale è l'enunciazione chiara e concisa di alcuni nodi decisivi della politica montana nel nostro paese, come è per l'ultimo intervento del Presidente Martinengo nel numero di luglio-agosto di questa rivista, il dibattito stesso non può mancare di alimentarsi, poiché le questioni poste provocano echi e risposte.

Credo corretto aprire e chiudere un intervento di politica per la montagna sul tema della «qualità della vita»: sulla crisi di questo valore la montagna ha ceduto nei passati decenni, prima che sulla debolezza strutturale delle sue istituzioni e della sua economia. Quindi sulla ripresa di significato di un modello culturale e sociale di vita la montagna può trovare un elemento decisivo ad invertire l'ormai tradizionale esodo verso la città, verso la pianura.

In questo senso crescono le responsabilità degli amministratori montani, a partire da una giusta interpretazione dei primi timidi segnali di un'inversione di tendenza, di un accresciuto interesse per un modello di vita non-urbano, non industriale, che sembra toccare in crescente misura le giovani generazioni, le nuove famiglie.

Se ci tocca infatti preparare o guidare quello che può diventare uno dei più significativi «fenomeni» sociali di questi due decenni del nostro secolo, l'attenzione per la qualità della vita e per la politica dei servizi e delle infrastrutture rimane preminente. Va infatti escluso che qualsiasi «ritorno» possa compiersi come un cammino all'indietro, un ripiegamento sull'arcaico, un'uscita dal circuito della sicurezza sociale, dell'informazione e della cultura e da quel tanto di «comodità» che rimane dopo la spremitura del modello consumistico.

Basterebbe il riferimento alle caratteristiche dell'ambiente montano per far riflettere sul fatto che la qualità della vita in montagna deve essere il risultato di una sintesi nuova di progresso e civiltà e non l'imitazione di un modello urbano, ma non si può oramai più prescindere dalla necessità di raggiungere una fruizione accettabile di casa, scuola, trasporti, sanità, informazione, cultura.

Fin qui una prima riflessione generale su possibili obiettivi; quanto agli strumenti si torna al tema della 3ª Assemblea nazionale: istituzioni ed economia.

Andando al nocciolo di queste due parole vorrei essere forse riduttivo, ma più esplicito traducendo il tema in «potere e risorse per una nuova qualità della vita in montagna». Ed è su queste parole, che sono due forti provocazioni nei confronti dell'intera comunità nazionale e dello Stato, che noi amministratori montani avvertiamo tutta la nostra solitudine e forse il ritualismo inefficace di tanti sforzi per la programmazione ed il governo della montagna.

Una politica della montagna si ha quando ad essa viene dato ciò che non ha: risorse per investimenti e servizi, potere d'indirizzo, di decisione e di gestione sul suo territorio. In Italia si spendono 130 miliardi per attuare i piani di sviluppo socio-economico delle Comunità montane, che sono il primo e principale scopo delle medesime, ed intanto le Regioni governano sugli enti locali montani con i tempi ed i metodi di un neo-centralismo burocratico ove la delega è l'eccezione e non la norma, che pure è legge e che qualche volta viene timidamente evocata.

Dunque nel nostro paese vi sono le migliori premesse teoriche per una efficace politica della montagna, e la «1102» ne è una bella sintesi, ma i comportamenti delle autorità di governo centrale e regionale non sono così lodevoli e coerenti. Certo la «1102» ha prodotto nuovi livelli di gestione e di programmazione, ma la crescita della cultura della pianificazione territoriale, se non si accompagna ad un coerente rafforzamento delle istituzioni e delle risorse, finisce per accentuare solo il distacco dalla realtà ed apparire a torto inadeguata, o peggio superata ed inefficace. Viviamo dunque una stasi nella evoluzione democratica e funzionale dei poteri delle nostre istituzioni ed una assoluta insufficienza di risorse spendibili.

Ad oggi manca una scelta politica nazionale che indichi un indirizzo di risorse verso la montagna. Si avverte invece quanto ancora vegeti vigorosa l'opinione di una montagna da assistere, da tenere precariamente in vita con le briciole della ricchezza del paese, da considerare ininfluente ai fini della ripresa economica, anzi semmai un peso in più, un'area improduttiva che consuma e non produce.

La nostra Assemblea nazionale giocherà qui il suo peso ed il suo senso politico: dare alle autorità di governo nazionale e regionale ed all'opinione pubblica la prova di quanto questi pregiudizi e gli atteggiamenti conseguentemente tenuti, siano lontani dalla realtà e dalle possibilità della montagna italiana. La montagna non è una riserva naturale abitata da pochi esemplari di una specie protetta da far vedere ai bambini prima della sua completa estinzione, perché ne conservino la memoria storica. Per questo in sede di Assemblea dovremo saper respingere la solidarietà puramente ascrivibile ad un concetto di politica montana come conservazione di qualcosa, di ambiente, cultura, etc. L'esperienza fin qui condotta ci fa dire che non basta: la conservazione non migliora il saldo demografico in montagna. Ed oggi è proprio questo che ci preoccupa. Fermare l'esodo è

* Membro della Giunta della Delegazione Piemontese dell'UNCEM

oggi solo parzialmente adeguato ai tempi, oggi bisogna disporci a guidare il ritorno.

Da questo punto di vista in seno all'UNCEM ed a partire dall'iniziativa piemontese, vanno moltiplicandosi i «progetti-montagna», sintesi di che cosa può essere una politica per la montagna quanto ad istituzioni, economia e qualità della vita, facendo perno sul concetto di «montagna che produce».

Ma se questa è l'offensiva politica e culturale che stiamo indirizzando verso le controparti di governo ai vari livelli e che l'Assemblea potrà consentire di coordinare e verificare, con altrettanta decisione dobbiamo guardare a noi stessi: se in qualche modo possiamo anche noi accondiscendere ad impostazioni assistenzialistiche per le più diverse ragioni, e magari in più aggiungervi quel tanto di localismo o di particolarismo di valle o di campanile per un malinteso spirito di difesa di quelle terre, cui siamo sinceramente affezionati.

Non si tratta soltanto di capire perché è vero che non dappertutto le Comunità montane funzionano egualmente bene, ma di prendere posizione sul tema insidioso di un risorgente dualismo fra Comune e Comunità montana. Questa è ancora la lunga vigilia della riforma dell'ordinamento degli enti locali e l'Assemblea non può mancare di esprimersi al riguardo.

Debbo dire che per me il problema istituzionale è ancora quello che appartiene alla tradizione dell'UNCEM: rafforzare la Comunità montana per organizzare le risorse, programmare e guidare lo sviluppo e diventare centro di servizi per i Comuni. Per questo fine è utile un'azione rivendicativa a favore dei Comuni montani sempre in termini di potere e di risorse, ma temo molto che l'azione nostra a vantaggio dei comuni risulti compiutamente efficace in ordine allo sviluppo, se venisse condotta separatamente, o peggio, in competizione col crescere della capacità di rappresentanza, programmazione e gestione delle Comunità montane.

Questo sta scritto nelle mozioni conclusive dei nostri Congressi ed è camminando su questa strada che l'UNCEM ha colto buoni risultati specie sul problema del finanziamento dei piani di sviluppo, almeno in termini di garanzie giuridiche e legislative, se non ancora di quantità adeguate.

Quanto all'entità dei finanziamenti ci si scontra talvolta con obiezioni più ufficiose che ufficiali in ordine ad una non-omogenea capacità di spesa e di governo delle Comunità montane stesse. Ma proprio per questo dico che i criteri di riparto devono essere più flessibili e sensibili di quelli attualmente in vigore.

Lo Stato conosce ed applica ad altri livelli meccanismi di controllo e correttivi agli automatismi dei parametri usati per il finanziamento pubblico: l'autorità centrale e regionale può premiare o penalizzare, è un vecchio principio pedagogico che forse può andar bene anche per amministratori di Comunità. Quel che importa è che la scelta strategica a favore della montagna si compia a livello politico nazionale per quanto concerne poteri e risorse, poi credo che nessuno di noi vorrà sottrarsi a tutta la responsabilità di farne debito uso in un momento in cui l'attenzione per la montagna e le sue risorse sembra riguardare più l'opinione pubblica che la classe politica, dalla quale ancora non è giunta una adeguata proposta capace d'interpretare la domanda di una nuova qualità della vita in montagna.

BOSCHI, PROPRIETÀ PUBBLICHE, COMUNITÀ MONTANE

Convegno all'Eremo di Fonte Avellana (Pesaro)

Organizzato dalla Federazione Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali ad opera dell'Azienda Speciale del Monte Catria e con la collaborazione dell'UNCEM, si svolgerà nei giorni 16 e 17 settembre 1983 un Convegno a carattere nazionale sul tema: «Boschi, proprietà pubbliche, Comunità montane».

L'incontro avrà sede presso l'Eremo di Fonte Avellana (Pesaro) e prevede, dopo l'introduzione del Presidente della Federazione dr. Pierluigi Ferrari, una tavola rotonda su «Territorio, risorse silvo-pastorali, gente della montagna: un rapporto da reinventare».

Alla tavola rotonda che si terrà al mattino, parteciperanno docenti universitari, personalità politiche, tecnici forestali ed il rappresentante dell'UNCEM.

Nel pomeriggio il prof. Sanzio Baldini del C.N.R. svolgerà la relazione sul tema: «Metodologie ottimali per le utilizzazioni forestali». Ad essa seguirà un intervento della Presidenza dell'UNCEM, la sintesi dei lavori del Presidente della Federazione e l'intervento del Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Nel mattino del 17 settembre, si svolgeranno le prove dimostrative di meccanizzazione forestale e di conservazione ambientale presso l'Azienda del Catria e quindi la visita alla stazione di monticazione bovina ed equina sul Monte Catria.

La giornata di studio promossa dalla Federazione Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, è rivolta particolarmente agli amministratori delle Comunità montane nei cui territori sono presenti proprietà pubbliche e collettive.

Questo notevole patrimonio (2.150.000 ettari) può rappresentare la base di partenza per una svolta qualificante della politica forestale nelle montagne più aderente alle attuali necessità della nostra società.

La razionale gestione di questi beni, attraverso unità tecnico-amministrative decentrate, può inoltre risultare determinante anche per il recupero della stessa selvicoltura privata.

Il Convegno intende affrontare questo argomento con una rinnovata azione di sviluppo delle Comunità montane.

Erogati 95 miliardi alle Regioni sui fondi 1983 per le Comunità montane

Con Decreto del Ministro del Bilancio e della Programmazione economica del 31 marzo 1983, registrato alla Corte dei Conti il 16 maggio e pubblicato sulla G. U. il 29 giugno (n. 176), è stato disposto l'impegno a favore delle Regioni dell'importo di 95 miliardi destinato alle Comunità montane a norma dell'art. 16 del Decreto-legge n. 55/83.

Come è noto, il Decreto-legge ha stanziato l'importo complessivo di 120 miliardi (aumentabile del 13%, il cui pagamento è differito al 1984) con destinazione alle Comunità montane del contributo per le spese di gestione per l'importo presunto di circa 22 miliardi e 600 milioni. I conteggi devono infatti essere rifatti in base ai dati definitivi del censimento 1981 sia ai fini del riparto tra le Regioni (Tabella A allegata alla legge n. 93/81), sia per il riparto tra le Comunità montane.

Oltre all'erogazione del citato acconto di 95 miliardi alle Regioni, l'UNCEM ha sollecitato dal Ministero del Bilancio e della P.E. l'erogazione del contributo alle Comunità montane sulla base di quanto erogato nel 1982 salvo conguaglio. Il Decreto non è stato ancora registrato alla Corte dei Conti.

Pubblichiamo il testo del Decreto Ministeriale.

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Decreto 31 marzo 1983.

Impegno della somma di lire 95 miliardi a favore delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, ai sensi della legge 23 marzo 1981, n. 93, contenente disposizioni integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna (anno finanziario 1983).

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visto l'art. 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, che istituisce il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;

Vista la legge 23 marzo 1981, n. 93, contenente disposizioni integrative della legge n. 1102/71, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna;

Vista la nota n. 290 del 3 febbraio 1983, con la quale si comunica che con decreto del Ministro del Tesoro del 7 gennaio 1983, n. 100009, registrato alla Corte dei Conti il 17 gennaio 1983, registro n. 3, foglio n. 362, viene disposto un incremento — per l'esercizio 1983 — di lire 120 miliardi, sia in termini di competenza che di cassa, del Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo ex art. 9 della legge n. 281/70;

Visto l'art. 16 del decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983 recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale;

Visto, in particolare, il primo comma dell'art. 16 del sopracitato decreto-legge n. 55/83, con il quale viene autorizzata la spesa di lire 120 miliardi, per le finalità ex legge n. 93/81;

Visto l'art. 37 del richiamato decreto-legge n. 55/83;

Vista la legge 23 dicembre 1982, n. 933, d'autorizzazione all'esercizio provvisorio di bilancio, per l'esercizio 1983;

Ritenuto di dover assegnare, alle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, un primo importo complessivo di lire 95 miliardi, ripartito secondo i coefficienti indicati nella soprarichiamata tabella A, allegata alla legge n. 93/81, nelle more di un aggiornamento della medesima;

Decreta:

Art. 1.

L'importo complessivo di lire 95 miliardi, per le finalità esposte in preambolo è impegnato, a favore delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, come segue:

Regioni e Province autonome	*Importi (in migliaia)*
Trento	1.353.750
Bolzano	1.529.500
Valle d'Aosta	1.161.850
Piemonte	6.359.300
Liguria	2.555.500
Lombardia	6.907.450
Veneto	3.259.450
Friuli Venezia Giulia	2.002.600
Emilia Romagna	3.739.200
Marche	2.763.550
Toscana	5.257.300
Umbria	2.044.400
Lazio	5.024.550
Abruzzo	5.761.750
Molise	2.838.600
Campania	7.400.500
Puglia	3.347.800
Basilicata	5.101.500
Calabria	8.378.050
Sicilia	7.053.750
Sardegna	11.159.650
Totale	95.000.000

Art. 2.

L'onere relativo graverà sul cap. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'esercizio 1983.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 31 marzo 1983.

Il Ministro: Bodrato

Registrato alla Corte dei conti, addì 16 maggio 1983
Registro n. 1 Bilancio, foglio n. 210

Assenze dei dipendenti pubblici per l'esplicazione del mandato amministrativo

Con circolare n. 10 dell'11 giugno 1983 avente per oggetto «Applicazione della disciplina normativa concernente le assenze dei dipendenti pubblici per l'esplicazione del mandato amministrativo» sono stati forniti da parte del Ministero delle Finanze ai propri uffici centrali e periferici alcune istruzioni e criteri interpretativi dell'art. 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, sulla base sia del parere della Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi — sia di quello espresso dalla Commissione speciale n. 1719 del giugno 1982 del Consiglio di Stato.

Si riporta integralmente il testo della circolare per l'importanza che riveste dal momento che non è imminente l'approvazione da parte del rinnovato Parlamento del nuovo «status» degli amministratori locali.

Ovviamente le istruzioni fornite con la circolare in questione trovano applicazione anche nei confronti dei consiglieri e componenti la Giunta delle Comunità montane per effetto dell'art. 6 della legge 93/81.

MINISTERO DELLE FINANZE

Direzione Generale
degli Affari generali e del Personale

Div. VI - Prot. 42300

Oggetto: Applicazione della disciplina normativa concernente le assenze dei dipendenti pubblici per l'esplicazione del mandato amministrativo.

CIRCOLARE N. 10

Con nota n. 46545 del 19 luglio 1982, è stato portato a conoscenza di codesti direttivi Uffici il parere fornito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi e per i rapporti con gli Organi Costituzionali — in ordine all'applicazione della normativa che disciplina le assenze dal servizio dei dipendenti pubblici per assolvere al mandato amministrativo.

Nel corso degli ultimi mesi, peraltro, sono pervenuti a questo Ministero numerosi quesiti concernenti la corretta attuazione della normativa sopracitata. In particolare, hanno destato dubbi e perplessità le questioni attinenti alla concessione dei permessi da accordare, ai sensi dell'art. 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici eletti alle cariche di Consigliere comunale e Consigliere provinciale.

Al riguardo, tenuto conto dell'importanza che riveste sotto il profilo del rispetto dei principi sanciti dall'art. 51 della Costituzione, l'esatta applicazione delle disposizioni di legge che regolano la materia di cui trattasi, si ritiene opportuno fornire — nell'ottica di una proficua collaborazione tra lo Stato e gli enti locali — ulteriori delucidazioni in merito, anche in considerazione del fatto che il Consiglio di Stato, con parere della Commissione Speciale numero 1719 del 5 giugno 1982, ha fatto conoscere il proprio autorevole avviso sulla portata delle norme in questione.

1. CONCESSIONE DI BREVI PERMESSI RETRIBUITI

Il succitato Consesso, nel pronunciarsi sull'identificazione delle funzioni connesse all'espletamento del mandato di Consigliere comunale o provinciale, ha affermato che tali funzioni non si estrinsecano soltanto nella partecipazione alle sedute dei rispettivi Consigli.

La fattispecie contemplata dall'articolo 2 della menzionata legge n. 1078 deve, invece, intendersi comprensiva anche dell'esercizio di tutti quei compiti conferiti in relazione alla titolarità della carica di Consigliere comunale o provinciale quali la partecipazione alle riunioni di commissioni operanti nell'ambito dell'ente locale. (Si citano, ad esempio, le commissioni consiliari costituite in vista della preparazione delle deliberazioni comunali o provinciali, le commissioni di concorso, le commissioni per la valutazione di progetti per opere pubbliche o per la sistemazione ed utilizzazione del territorio comunale o provinciale, le commissioni per la selezione e la scelta di persone idonee a stipulare contratti con le amministrazioni comunali o provinciali, le commissioni elettorali, le delegazioni di rappresentanza del Consiglio comunale, ecc...).

È da tener presente, comunque, che l'autorizzazione all'assenza dal servizio postula, però, sia la preesistenza dell'organismo cui deve partecipare il dipendente Consigliere comunale o provinciale sia il provvedimento o la deliberazione di nomina dello stesso quale componente di quello specifico organismo. La stessa autorizzazione può essere accordata quando la partecipazione agli organismi suindicati, ancorché non disposta con provvedimenti o deliberazioni di nomina, deve avvenire «ratione officii».

Ovviamente, l'autorizzazione non può essere concessa, qualora la carica di Consigliere comunale o provinciale non costituisca condizione esclusiva per il conferimento dell'incarico di membro di una delle commissioni di cui si è detto.

È appena il caso di ricordare, poi, che dei permessi retribuiti hanno titolo ad usufruire anche i dipendenti eletti alle cariche di Sindaco o di Assessore comunale o di Presidente di Giunta provinciale o di Assessore provinciale con riferimento sia all'espletamento delle specifiche funzioni indicate dall'art. 2 della legge n. 1078, la cui

portata è stata in precedenza chiarita e sia per la partecipazione ai lavori preparatori del Consiglio comunale o provinciale.

2. Per completezza di notizia, si informa che il Consiglio di Stato si è pronunciato anche in merito alla questione dei dipendenti eletti alla carica di Consigliere comunale che, in tale veste, sono chiamati a far parte delle Unità Sanitarie Locali (Assemblea generale e Comitato di gestione), esprimendo l'avviso che nei loro confronti non è consentita, mediante una interpretazione di tipo analogico, la concessione dei permessi di cui all'art. 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, più volte menzionata.

Le Direzioni generali e gli Uffici in indirizzo vorranno accusare ricevuta con assicurazione di adempimento alla Direzione generale degli Affari generali e del Personale.

Le Intendenze di Finanza vorranno, altresì, portare a conoscenza dei dipendenti Uffici la presente circolare.

Il Ministro
F.to: Forte

Si prepara una legge per la sistemazione dei giovani ex legge 285

In data 4 luglio 1983 presso il Dipartimento della Funzione Pubblica ha avuto luogo la prima riunione della Commissione mista a livello tecnico costituita con il compito di procedere ad un esame globale e generale della situazione dei giovani assunti in forza della legge 285/77 e di formulare una ipotesi tecnico-giuridica di sistemazione definitiva degli stessi da sottoporre all'esame del Consiglio dei Ministri per l'adozione di un apposito disegno di legge.

La Commissione presieduta dal dr. Valentini, dirigente superiore della Funzione pubblica, è costituita da rappresentanti dei Ministeri del Tesoro, Interni, Bilancio, da rappresentanti delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM nonché da rappresentanti delle Organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL.

Nella prima riunione dopo una breve esposizione introduttiva del dr. Valentini che ha illustrato la natura, i compiti ed i limiti della Commissione stessa e gli interventi di tutti i rappresentanti i quali hanno considerato l'urgenza di una completa definizione del problema, è stata discussa la metodologia dei lavori. È stato concordato di lavorare a ritmo serrato per arrivare entro la prima metà del mese di settembre 83 alla formulazione di un articolo da offrire al Governo come base di discussione per l'approvazione di un disegno di legge.

26· Congresso IULA a Stoccolma

Stoccolma ha ospitato dal 19 al 22 giugno 1983 la 26ª edizione del Congresso delle città e dei poteri locali aderenti allo IULA (International Union of Local Authorities).

Riportiamo qui integralmente la Risoluzione finale approvata al termine dell'incontro.

Congresso IULA a Stoccolma

1. L'Amministrazione locale moderna: Democrazia - Efficienza - Giustizia sociale, questo il tema di questo Congresso IULA. È anche il perno per un programma futuro per i Poteri locali. Ma la condizione per realizzarlo è il rispetto dell'autonomia locale da parte dei Governi.

L'Amministrazione locale moderna

2. I poteri locali costituiscono il livello amministrativo più vicino ai cittadini. I loro compiti diventano sempre più complessi. Le collettività locali del resto sono duramente colpite dall'aggravarsi di alcuni problemi: la disoccupazione, l'afflusso di migranti e rifugiati, l'inquinamento dell'ambiente, il numero in aumento di persone anziane, la scarsità di energia, la mancanza di alloggi a prezzi possibili, tanto per citare i più comuni. Inoltre i cittadini esigono dai loro poteri locali servizi migliori e più numerosi.

L'amministrazione locale può soddisfare i bisogni e le richieste dei cittadini a condizione di aggiornarsi e di razionalizzare i lavori. Modernizzarsi non vuol dire solo introdurre nuovi metodi di gestione e di tecniche ma anche cambiare la predisposizione mentale.

Democrazia

3. L'amministrazione locale è lo strumento per eccellenza con cui le comunità locali decidono i loro affari. Il suo funzionamento dipende dalla libertà di cui dispone nel perseguire gli obiettivi, in un quadro adeguato, e dall'interesse che riscuote nei cittadini e dalla loro partecipazione attiva. In questi ultimi anni in diversi paesi la partecipazione dei cittadini agli affari della collettività ha assunto aspetti nuovi. La IULA si felicita di ciò in quanto rafforza la democrazia locale e conferma le sue precedenti dichiarazioni a tale proposito. Uno sforzo particolare deve essere compiuto per raccogliere l'opinione dei gruppi di popolazione che, per la loro mancanza di struttura, non riescono a far sentire la propria voce. In ultima analisi tocca tuttavia al consiglio locale eletto prendere decisioni politiche adeguate, tenendo conto delle richieste della popolazione nel suo insieme.

Efficienza

4. L'amministrazione locale è giudicata dalla qualità della sua gestione. Essa deve quindi far ricorso alle tecniche moderne di gestione e di amministrazione e dedicarsi in modo particolare alla formazione e al perfezionamento dei suoi funzionari. L'obiettivo essenziale di ogni programma di ammodernamento deve anche essere quello di colmare il vuoto esistente tra l'amministrazione e i cittadini. L'amministrazione locale deve essere trasparente e fare di tutto — specie nelle grandi amministrazioni municipali — per far conoscere al pubblico i grandi problemi esistenti e le soluzioni proposte per farvi fronte.

Giustizia sociale

5. I poteri locali sono garanti dei diritti dell'uomo a livello locale. Loro compito è quello di evitare ogni forma di discriminazione tra i cittadini e alimentare nella popolazione uno spirito comunitario. Poiché però la nozione di giustizia varia a seconda dei gruppi, questo compito può rivelarsi molto arduo ed esigere pazienza e saggezza.

La IULA intende promuovere uno scambio di informazione sulle misure da adottare, a lungo e corto termine, per i poteri locali che incontrano delle difficoltà in questo campo.

6. Il mondo odierno conosce uno sviluppo e delle grandi tendenze che influenzano maggiormente l'amministrazione locale. D'altra parte l'attività dell'Amministrazione locale può esercitare una importante influenza su tale sviluppo.

L'Amministrazione locale nel Terzo Mondo

7. Il solco tra paesi poveri e paesi ricchi aumenta sempre di più, e diventa sempre più profondo per le persone. Secondo la Banca mondiale, più di 900 milioni di esseri umani vivono in uno stato totale di denutrizione. Se aumenta la tendenza attuale, si ritiene che verso la fine del secolo e solo per l'Asia più di un miliardo di esseri umani vivrà in alloggi impropri all'abitazione, senza acqua e senza servizi igienici. Il miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi più sfavoriti è possibile solo a condizione che prendano parte attiva alla elaborazione e alla adozione delle misure per le condizioni di vita. Il ruolo dell'amministrazione è primordiale. Di tutti i livelli di amministrazione è il solo che sia in contatto diretto con la popolazione. È anche il solo che possa tener conto nelle decisioni dei bisogni dei cittadini. Le amministrazioni locali sono anche nella condizione più favorevole per mobilitare le risorse locali indispensabili allo sviluppo economico: tra le altre, la qualificazione tecnica e la mano d'opera. Numerosi governi cominciano a prendere coscienza dei vantaggi che offre la decentralizzazione per perseguire tale obiettivo.

Per assumere completamente la responsabilità di compartecipi in questo

sforzo di sviluppo è indispensabile che le amministrazioni locali abbiano poteri più estesi di quelli che hanno attualmente e dispongano di risorse finanziarie più importanti. Esse inoltre devono pensare al miglioramento delle proprie capacità tecniche, amministrative e di gestione e al miglioramento del personale, per affrontare nel modo migliore i compiti. Per questo la IULA, fedele alla sua missione, intensifica gli sforzi per rafforzare l'amministrazione locale nel Terzo Mondo.

L'Amministrazione locale e la crisi economica

8. In tutto il mondo i poteri locali si trovano di fronte agli effetti della crisi economica che sono da una parte l'aumento rapido dell'importanza dei gruppi di popolazione con basso reddito e con l'aggravamento dei problemi che ne derivano, cioè le condizioni di vita insufficienti per essi, e dall'altra la diminuzione dei mezzi finanziari di cui beneficiano le municipalità.

I poteri locali hanno già preso provvedimenti per alleggerire essi stessi la crisi economica e le sue conseguenze. Tra l'altro, con l'attuazione di programmi comunali di investimento privati, il miglioramento delle possibilità per la popolazione urbana o la istituzione di gruppi di autoassistenza. Così i poteri locali contribuiscono in gran parte alla realizzazione di obiettivi nazionali come il pieno impiego e la giustizia sociale. Ma per superare i nuovi problemi che si pongono, hanno bisogno di un aiuto complementare del governo nazionale.

La crisi economica intacca le entrate dei poteri locali. Loro sono nella situazione migliore per sapere dove e come possono essere realizzate delle economie. Essi protestano energicamente contro ogni provvedimento usato dai livelli superiori di amministrazione per ridurre in modo sproporzionato e senza criterio le risorse finanziarie dei poteri locali, limitandone il margine di decisione nella lotta contro la crisi. Non dovrebbe più accadere che le autorità dei livelli più alti diminuiscano le spese perché automaticamente le autorità locali sono costrette ad aumentare le loro spese di uno stesso ammontare.

Alla luce della loro esperienza, i poteri locali devono quindi insistere perché le loro risorse finanziarie e la ripartizione dei compiti siano stabiliti a lunga scadenza e perché possano beneficiare di una sufficiente garanzia riguardo alle risorse a loro disposizione per il futuro.

Un problema particolare, legato al numero crescente di persone a basso reddito, è quello dei mezzi di esistenza di questi gruppi di popolazione e, in special modo, del loro alloggio. I poteri locali, che sono a diretto contatto con gli abitanti, subiscono più di chiunque l'impatto. Devono esigere che si rinunci ad ogni provvedimento, specie per la legislazione sui fitti, che pesi ingiustamente sulle persone socialmente più deboli e aggravi la situazione di questa categoria della popolazione.

È nell'interesse di tutte le municipalità conoscere le iniziative e le esperienze dei poteri locali circa i provvedimenti destinati ad attenuare la crisi o i suoi effetti nelle circostanze presenti, uno scambio di informazioni a questo riguardo rappresenta per la IULA un compito importante.

I Poteri locali e la pace

9. In questi ultimi tempi le popolazioni dei nostri comuni hanno espresso l'inquietudine di fronte alla minaccia di una guerra. Il ricordo delle enormi distruzioni della seconda guerra mondiale e le devastazioni dei conflitti internazionali avvenuti dopo e quindi gli effetti si fanno sentire ancora in molte città e comuni e i pericoli creati dalla corsa agli armamenti mantengono viva questa angoscia.

I problemi di difesa e di politica estera sono certo di competenza delle amministrazioni nazionali. Tuttavia nessun cittadino può rifiutarsi di assumere le responsabilità in materia di promozione attiva di un clima di pace.

Assicurare la pace è un compito permanente. La IULA è convinta che le amministrazioni locali possono contribuire attivamente con metodi concreti al miglioramento della fiducia tra le nazioni. Lo sviluppo e il mantenimento delle relazioni tra municipalità dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, la cooperazione per lo sviluppo a livello locale, la promozione della solidarietà e della tolleranza nella vita di tutti i giorni, tra i cittadini dei nostri comuni, costituiscono il primo piano per una strategia di promozione della pace.

La IULA dà il proprio contributo con il suo programma di attività basato sull'amicizia, la comprensione internazionale e la pace.

Carta europea dell'assetto del territorio e cooperazione delle Regioni marittime

I Ministri europei responsabili dell'assetto del territorio, riuniti a Torremolinos in Spagna il 20 maggio 1983, hanno adottato una Carta europea dell'assetto del territorio, per ridurre le disparità regionali e per assicurare uno sviluppo più equilibrato dei paesi membri del Consiglio d'Europa.

Per la prima volta la Carta definisce sul piano europeo gli obiettivi fondamentali dell'assetto del territorio: sviluppo socio-economico equilibrato delle regioni, miglioramento della qualità della vita, gestione responsabile delle risorse naturali, protezione dell'ambiente e uso razionale del territorio.

Secondo la Carta, inoltre, l'assetto del territorio deve assicurare una maggiore partecipazione ed una migliore informazione dei cittadini nella pianificazione della propria vita oltre che un migliore coordinamento dei vari livelli di decisione (locale, regionale ed europeo) con i diversi settori di attività (economia, habitat, attrezzature collettive, ecc.).

I Ministri europei dell'Assetto del Territorio si erano riuniti a Torremolinos sotto la presidenza del Ministro spagnolo dei Lavori pubblici e dell'Urbanistica, Julian Campo. Nel corso della Conferenza, i Ministri hanno avuto uno scambio di idee con i parlamentari e gli eletti locali alla presenza di Karl Ahrens, Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Oltre alla Carta europea, la Conferenza ha esaminato prospettive di sviluppo e di assetto delle regioni marittime europee.

In una risoluzione sulle molteplici

politiche settoriali delle zone marittime i Ministri hanno raccomandato una maggiore armonizzazione delle politiche nazionali a livello europeo.

Nella risoluzione, gli obiettivi generali della cooperazione futura in questo campo tengono conto della diversità delle pressioni socio-economiche che vi sono sullo sviluppo, sulla pianificazione e sulla protezione delle regioni marittime in Europa.

Data l'interdipendenza dei problemi analizzati dai Ministri, i cui effetti superano le frontiere nazionali, la Conferenza ha sottolineato in particolare la necessità di assicurare per il futuro:

— una collaborazione più stretta che superi le frontiere per l'assetto delle regioni marittime;

— un equilibrato sviluppo di tali regioni per una migliore valorizzazione e protezione costiere;

— un assetto globale che vada dall'interno fino alle zone marittime;

— il coordinamento delle attività marinare (pesca, navigazione da diporto e navigazione commerciale, sfruttamento delle risorse energetiche, esame delle materie prime, ecc.).

I Ministri hanno anche constatato che l'assetto marittimo fino ad oggi è stato molto limitato e che quindi dovrà essere sviluppato sia a livello europeo che mondiale. Essi hanno inoltre insistito sull'importanza di porre fine ad una urbanizzazione incontrollata delle coste europee, data la limitata capacità ricettiva degli spazi delle coste stesse.

Censimento della Regione Umbria sui beni sottoposti a tutela ambientale

Il Dipartimento per l'Assetto del Territorio, settore Beni Ambientali, della Regione Umbria (dipendente dall'Assessorato alla pianificazione territoriale ed urbanistica, viabilità e trasporti), ha recentemente elaborato un'indagine consistente nell'inventario dei beni dichiarati di notevole interesse pubblico e sottoposti a tutela. Ciò principalmente al fine di una prima individuazione di tutte quelle risorse ambientali che vanno tenute in debita considerazione nella formazione dei Piani urbanistici comprensoriali (ne sono previsti 12 nella Regione), che sono stati contemplati nelle norme di attuazione del Piano urbanistico territoriale. Tali norme prevedono che i nuovi Piani comprensoriali, oltre agli elementi già individuati dalla L.r. 40/75 (norme per la definizione dei comprensori e per la formazione degli strumenti urbanistici), debbono tenere in conto le risorse ambientali del territorio per attuarne la tutela dei beni, disciplinata dalla Legge 1497 del 1939.

Il settore della tutela ambientale è di grande attualità oggi e costituisce materia sulla quale si sono accese forti polemiche e determinate dure prese di posizione, amplificate dagli eventi calamitosi più eclatanti degli ultimi tempi.

In una intervista in proposito l'Assessore Malizia, Vice Presidente della Giunta regionale umbra, ha dichiarato che *«la Regione ha scelto la strada di una tutela razionale e non emozionale dell'ambiente. I nostri uffici sono stati e sono impegnati in un gran numero di sopralluoghi e di ricognizioni su ciò che si sta verificando nel territorio regionale. La nostra è stata un'azione di controllo non dalla scrivania dell'ufficio, ma sul campo, attraverso ricognizioni, fotografie, controlli tecnici di ogni tipo, a partire dai quali siamo arrivati ad avanzare una proposta di legge sulla verifica dell'impatto ambientale».*

Il 1983 rappresenta l'anno d'avvio per l'Umbria nella pianificazione comprensoriale (secondo l'impostazione data dalla citata L.r. 40/75), che segue una metodologia tendente ad integrare la pianificazione urbanistica con quella dell'ambiente. Tale scelta mira ad adeguare la strumentazione urbanistica alle nuove competenze demandate alla Regione con l'art. 82 del D.P.R. 616/77, riunificando la problematica delle bellezze ambientali e panoramiche di cui è ricca l'Umbria con i momenti della pianificazione regionale e della gestione del territorio in genere.

L'indagine condotta, partendo dal presupposto che gli ambiti di tutela sono abbastanza vari, li distingue in quattro categorie:

1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;

2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;

3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;

4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

La carenza di un censimento preliminare che evidenziasse le caratteristiche del bene da tutelare — naturale o protetto dall'uomo — ha indotto la Giunta regionale ad incaricare il settore Beni Ambientali di compiere una precisa ricognizione in merito, la prima finora, che rappresenta uno strumento di consultazione operativa estremamente utile per la corretta valutazione dei fenomeni di trasformazione in atto nelle zone tutelate.

Lo studio condotto costituisce, in definitiva, il primo passo, la prima base conoscitiva, cui seguiranno ulteriori approfondimenti delle qualità ambientali con un livello di rappresentazione anche a scala di dettaglio.

M. B.

Incontri a Verona sui temi forestali

Si è conclusa a Verona con la Giornata dedicata all'Ambiente la quinta edizione di EUROFORESTA 1983 (12-16 maggio), organizzata dall'Ente autonomo per le Fiere di Verona con la collaborazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Le Giornate di Verona inaugurate dal Sottosegretario di Stato all'Agricoltura ed alle Foreste sen. Fabio Maravalle, si sono aperte con un colloquio internazionale ed una tavola rotonda sul tema «Politica forestale e legno». Nel corso degli incontri sono state trattate le problematiche più salienti legate alle risorse forestali, alle possibilità produttive, alle disponibilità, ai consumi, alle conseguenze sul piano delle politiche forestali nelle relazioni del dottor Flores Rodas, Vice direttore generale del Dipartimento delle foreste della FAO, del dr. Peck, Capo della Sezione Legno della Divisione agricoltura e legno della Comunità Economica per l'Europa di Ginevra, e del dr. Craps della Direzione generale per l'agricoltura della Commissione delle Comunità europee.

Per l'UNCEM è intervenuto il Vice Presidente Guido Gonzi che ha sottolineato l'esigenza che si dia l'avvio ad una vera e propria politica forestale che, pur facendo salvo il ruolo istituzionale delle Regioni, dia il segno della rilevanza che ha la questione per l'intero Paese, affermando tangibilmente il ruolo di coordinamento e di determinazione di obiettivi ed indirizzi da parte del Ministero Agricoltura e Foreste.

Per contro va assicurato un preciso ruolo di programmazione a livello zonale e di gestione degli interventi nel settore del legno e del bosco alle Comunità montane, che debbono garantire i legittimi diritti al lavoro ed al reddito delle popolazioni montane e delle proprietà dei terreni boscati. Si impone, quindi, una politica da parte dell'industria, favorita da apposite norme di legge, che finalmente si accorga dell'esistenza in Italia di boschi, di legno, di risorse che vanno utilizzati cercando di limitare la nostra dipendenza dall'estero.

L'intervento conclusivo del dr. Alfonso Alessandrini, Direttore generale per l'economia montana e per le foreste ha tradotto in termini essenziali le problematiche affrontate sul piano mondiale ed europeo calandole attraverso una efficace sintesi nella difficile realtà italiana.

Particolarmente interessante la seconda giornata dedicata alla prevenzione degli incendi boschivi ed alla quale è intervenuta l'on.le Susanna Agnelli con una relazione sull'informazione e l'educazione del pubblico.

Al colloquio, i cui lavori si sono conclusi con l'intervento del Direttore generale Alessandrini, ha fatto seguito sul Lago Superiore presso Mantova una spettacolare dimostrazione pratica dei mezzi del servizio aereo nazionale per lo spegnimento degli incendi boschivi (Canadair, G-222 ed elicotteri del Corpo Forestale dello Stato).

Anche il settore della pioppicoltura ha trovato spazio nelle Giornate di Euroforesta affrontando e dibattendo alla presenza di specialisti, di utilizzatori e di produttori i problemi legati alla congiuntura attuale. In particolare nell'intervento del Direttore generale dr. Alessandrini sono stati ripresi ed evidenziati alcuni aspetti più significativi legati ai canoni d'affitto, al credito agevolato, alle calamità naturali, ai costi ed ai consumi.

Nella giornata conclusiva dedicata alle aree protette ed all'educazione ambientale di particolare rilievo gli interventi del sen. Melandri sui parchi nazionali o sulle riserve e del prof. Pavan sulle aree protette in Europa.

Nell'intervento introduttivo e nelle conclusioni il Direttore generale per l'economia montana e per le foreste ha tracciato in rapida sintesi la storia e la filosofia delle tematiche ambientali evidenziandone la componente umanistica.

I saloni di Euroforesta, frequentati da notevole pubblico e soprattutto dal mondo della scuola, hanno offerto precise indicazioni a livello informativo e promozionale, illustrando in appositi stand tematiche legate alla protezione della natura, alle utilizzazioni boschive, ai parchi nazionali, alle sementi forestali, alla prevenzione degli incendi boschivi.



Voti dell'assemblea delle Cooperative forestali dell'Emilia-Romagna

La cooperazione agro-forestale dell'Emilia Romagna aderente alla Lega, è costituita da 21 imprese cooperative in attività sulla montagna e sul litorale con 2.000 soci, 200.000 giornate di lavoro ed oltre 18 miliardi di fatturato, di cui il 40% ottenuto su attività non finanziate, raggiunti grazie ad aumenti medi di produttività del 10% annuo.

Questi dati, come emergono dai bilanci '82 delle cooperative, sono il risultato di 7 anni di lavoro, di sacrifici, di impegno da parte dei soci, delle Centrali Cooperative ed Organizzazioni sindacali, della Regione Emilia Romagna, uniti nella realizzazione di un progetto rigoroso ed ambizioso: costruire entità produttive autogestite ed efficienti che col massimo di professionalità ed organizzazione fossero in grado di gestire l'intervento agro-forestale, la difesa del suolo, il presidio del territorio, sulla base di progetti integrati della CEE, della Regione e delle Comunità montane, fuori da ogni visione corporativa ed assistenzialistica.

Oggi il cammino percorso è patrimonio dell'intera società regionale, anche se ancora ambiziosi rimangono i traguardi da conquistare, in termini di ulteriore specializzazione, adeguamento tecnologico, allargamento delle attività diversificate nell'uso produttivo delle risorse montane e forestali, progettazione di interventi complessivi per bacino idrografico in grado di arrestare ed invertire il degrado del territorio montano e di tutta la regione.

Ma il processo rischia di incepparsi ed anzi di invertirsi.

Mancano le risorse finanziarie per realizzare i progetti già programmati, non si prevedono allo stato dei fatti coperture finanziarie per i programmi 1983-'84 che includono attività per 90 MLD, mentre è buio pesto in quanto a fonti finanziarie nazionali, comunitarie e regionali per il più lungo periodo (dopo l'84).

Questi fatti non hanno solo gravi ripercussioni in termini occupazionali e di reddito per i soci lavoratori delle cooperative e quindi per le popolazioni di quelle zone, ma costituiscono una minaccia all'esistenza delle cooperative mettendo in pericolo la presenza stessa di interlocutori validi ed insostituibili per la realizzazione di una seria politica del territorio montano-collinare in cui già gli interventi sono al limite delle necessità reali e aprono rischi incalcolabili per la sua salvaguardia.

L'allarme quindi non riguarda solo una categoria di lavoratori e di cooperative, ma tutta la società regionale e nazionale a partire dalla popolazione, dalle Istituzioni locali (Comuni, Province, Comunità montane e Regione) al Parlamento nazionale e comunitario.

L'Assemblea regionale dei soci delle cooperative agro-forestali del 13 maggio 1983 a Bologna, indetta dall'Associazione Emiliano Romagnola Cooperative Agricole - Lega presentando per la grave situazione, profondo malessere e viva preoccupazione chiede:

Alla Regione ed alle Comunità montane:

— di completare e migliorare al più presto il proprio apparato istituzionale, progettuale ed esecutivo a partire dai nuovi Uffici, dagli inventari e piani economici di utilizzo, al fine di sempre meglio poter svolgere le proprie essenziali funzioni;

— di attivare al più presto e nel modo più ampio tutti quei meccanismi in grado di dare il via alla realizzazione dei progetti previsti dal Piano Poliennale Investimenti (regolamento 269 per l'anno 1983);

— di accellerare e puntualizzare quei programmi di ricerca e sperimentazione che riguardano l'uso produttivo del territorio (sistema legno, prodotti montani, ecc.) attraverso un maggiore ed ancor più qualificato impegno dell'ARF.

Ai Parlamentari del Senato e della Camera:

— di promuovere un'iniziativa volta al rapido rifinanziamento della legge 984 (Quadrifoglio), della legge 1102 per lo sviluppo e le attività delle Comunità montane ed un programma urgente di investimenti in materia di bonifica e difesa del suolo come già preannunciato dal discorso programmatico del Governo dimissionario.

Ai Parlamentari Europei:

— di respingere e adoperarsi per ridiscutere la decisione della Commissione Agricoltura della CEE che ha escluso il territorio montano-collinare dell'Emilia Romagna dai Progetti Integrati Mediterranei, in seguito a valutazioni incomprensibili e inaccettabili che sottovalutano lo stato di degrado di questi territori ed il disagio degli abitanti, che pur essendo inseriti geograficamente in una regione ricca e produttiva, ne sono separati nettamente per strutture, per condizioni di vita e per reddito.

Le cooperative agro-forestali aderenti all'A.E.R.C.A., ribadiscono che l'originalità e potenzialità dell'esperienza delle cooperative forestali e delle istituzioni locali regionali, sta proprio nella progettazione e realizzazione delle qualità dello sviluppo che punta all'uso produttivo delle risorse, fattore e condizione per la salvaguardia del territorio.

Perciò il mantenimento, l'ulteriore miglioramento in termini di produttività ed innovazione tecnologica dei soggetti imprenditoriali cooperativi impegnati nella gestione della forestazione, dell'assetto territoriale, della diversificazione produttiva nel campo agro-forestale rimangono condizione e garanzia per la realizzazione di tali obiettivi, che richiedono il proseguimento senza cadute, di una politica di progettazione e finanziamenti pubblici adeguata, oltre all'ulteriore impegno dei soci.



Indagine conoscitiva ISIS sul Servizio Sanitario Nazionale

La generale concordanza sul fatto che la mancata approvazione del Piano sanitario nazionale ha influenzato negativamente il processo attuativo della Riforma, un raccordo più organico ed efficace tra momento tecnico e momento politico del Servizio sanitario nazionale, la «separazione» dei servizi multizonali ma a determinate condizioni (sia mantenuto, ad esempio, uno stretto legame con le USL), gestione finanziaria distinta tra i servizi sanitari e quelli socio-sanitari, netta maggioranza ai ticket sui farmaci e le analisi, miglioramento della medicina di base come condizione prioritaria per migliorare l'assistenza: sono le principali indicazioni emerse da una indagine conoscitiva condotta dall'Istituto Internazionale per gli Studi e l'Informazione Sanitaria (ISIS) tra le USL operanti sul territorio nazionale.

I dati sono stati presentati a Roma il 15 giugno nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede dell'ISIS da Mario Racco, segretario generale, da Paolo Loreti, assistente di statistica sanitaria della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, membro del Comitato Scientifico dell'ISIS e da Angiolo Berti, direttore responsabile del Notiziario ISIS.

L'indagine, condotta nello spazio di otto settimane, è stata effettuata sulla base di un questionario trasmesso a tutte le 674 USL e, singolarmente, al Presidente e ai Coordinatori amministrativo e sanitario. I moduli ritornati sono stati 415, 8 dei quali pervenuti dopo il completamento delle elaborazioni; inoltre nessun sollecito è stato effettuato per aumentare il numero delle possibili risposte. I 407 questionari esaminati rappresentano il 20,1% del totale di quelli inviati (2.022), mentre il 44,7% delle USL (301 su 674) hanno contribuito all'indagine con almeno una risposta. In altre parole l'indagine ISIS ha una valenza 1 a 5, mentre nella norma le indagini di opinione hanno il rapporto campionario di un intervistato su 20/30/40 mila persone.

I questionari compilati dai Presidenti USL sono 88 (21,6% del totale), quelli compilati dai Coordinatori amministrativi 177 (43,5%), quelli compilati dai Coordinatori sanitari 142 (34,9%). Va inoltre rilevato il fatto che oltre il 75% dei questionari ritornati all'ISIS presenta osservazioni. La validità dell'indagine — afferma l'ISIS — sta, quindi, non solo nei risultati numerici ma anche nelle valutazioni critiche di coloro che sono quotidianamente impegnati nel sistema sanitario italiano.

Infatti — sottolinea ancora l'ISIS — ogni valutazione seria e costruttiva sulla attuazione del processo di riforma non può prescindere dalle indicazioni di coloro che direttamente operano al suo interno con compiti direttivi e pertanto l'indagine intende costituire l'avvio di un nuovo canale informativo (l'ISIS pubblica già da sei anni un proprio organo di informazione settimanale e da tre anni un mensile in lingua inglese distribuito in 107 Paesi del mondo), recependo le opinioni dei responsabili USL, sintetizzarle e nuovamente metterle in circolo ai diversi livelli.

Il questionario, articolato in 6 domande, ha affrontato i seguenti argomenti:

Partecipazione dei coordinatori all'Assemblea e al Comitato di Gestione dell'USL

La partecipazione dei coordinatori alle riunioni dell'Assemblea generale e del Comitato di gestione (in particolare quest'ultimo) è considerata in termini positivi come concreto elemento di rivalutazione del momento tecnico-professionale nella gestione delle USL.

L'analisi delle osservazioni indica che la valutazione positiva in molti casi è espressamente riferita ad una esperienza già praticata, nel senso che una legge regionale o una prassi consolidata già prevedono questa partecipazione.

L'84,4% degli intervistati (345 su 407) ha risposto in modo affermativo alla domanda; inoltre da parte dei coordinatori è sottolineata l'esigenza di una minore dipendenza dagli organi politici.

È interessante rilevare che sia i presidenti che i coordinatori sono concordi nel ritenere che i due momenti debbono comunque restare distinti e non invadere l'uno il campo dell'altro. Affermano inoltre che tale esigenza non è oggi sufficientemente osservata nei fatti.

La gestione separata dei grandi ospedali

Il 52,8% di coloro che hanno risposto al questionario ritiene che i servizi multizonali debbano avere una gestione separata rispetto alle USL.

Si nota una netta divergenza di opinioni tra i presidenti (soltanto il 28,4% ha detto sì alla gestione separata dei servizi multizonali) ed i coordinatori amministrativi (60,5% di sì) e sanitari (58,5% di sì).

Inoltre si rileva una netta differenziazione territoriale: le percentuali di sì sono molto più elevate al Sud rispetto al Centro-Nord.

Alcune osservazioni pongono in rilievo la necessità di prevedere momenti di articolazione, ma non la gestione separata, pena la rinascita di compartimenti stagni.

La separazione tra i servizi sociali e quelli sanitari

Il 51,4% degli intervistati ritiene valida la separazione dei servizi sociali da quelli sanitari nell'ambito dell'USL. Anche in questo caso l'opinione dei presidenti diverge da quella dei coordinatori, infatti solo il 23,7% dei primi è favorevole, contro il 60,5% dei coordinatori amministrativi e il 54,9% di quelli sanitari.

La separazione è comunque vista prevalentemente sotto l'aspetto finanziario, in quanto è opinione generale che non esiste un confine netto tra servizi sanitari e servizi sociali riguardanti in particolare gli handicappati, i tossicodipendenti, gli anziani, i malati di mente.

La mancata approvazione del Piano Sanitario Nazionale

L'88,9% di coloro che hanno risposto (362 unità su 407) ritengono che la mancata approvazione, da parte del Parlamento, del PSN ha influito sul processo di attuazione della riforma e naturalmente in senso negativo.

L'introduzione dei tickets sulle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale

Il 68,6% degli intervistati (279 su 407) ritiene valida la introduzione dei tickets in generale su tutte le prestazioni; il 31,4% sui ricoveri ospedalieri; il 47,7% sulle visite specialistiche; il 26% sulle visite del medico di famiglia; il 67,3% sulle analisi e il 71% sui farmaci.

Si rileva una differenziazione tra i presidenti e i coordinatori amministrativi e sanitari sia riguardo la posizione generale sul problema del ticket che per i singoli settori in cui applicarlo. Si evidenzia infatti una minore propensione da parte dei presidenti rispetto ai coordinatori.

Vi è anche una differenziazione territoriale, che vede le regioni del Centro meno propense all'introduzione dei tickets rispetto alle regioni del Nord e del Sud.

In quali settori intervenire prioritariamente per migliorare il servizio

Al primo posto la medicina di base, quindi i poliambulatori ed ultimi gli ospedali.

Le risposte sembrano rispecchiare l'impostazione stessa della Legge 833/78 che individua nei servizi di medicina di base e del territorio il terreno principale d'intervento.

Da rilevare anche una indicazione, in particolare da parte dei coordinatori, sulla necessità di interventi volti a modificare la struttura degli organi istituzionali (Comitati di Gestione e Assemblee USL), dei quali si lamenta l'eccessiva politicizzazione.

M. B.

U.N.C.E.M.
Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

L'Associazione unitaria degli Enti montani che dal 1952 opera a servizio della montagna italiana.
Informazioni presso la sede nazionale di Roma, viale Castro Pretorio 116 - tel. (06) 46.46.83 - 46.51.22, e in ogni regione presso le proprie Delegazioni.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.) Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/546.571
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.68
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Piazza Centa, 13 - tel. 0461/25.732
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - Tel. 0471/38.101
VENETO	32043 CORTINA D'AMPEZZO - Presso Comunità montana Valle del Boite - Via Marconi, 3/A tel. 0436/60.668
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.za Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	55023 BORGO A MOZZANO (LU) - presso Comunità montana Media Valle Serchio - via Umberto I - tel. 0583/88.346
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - via M. Fanti, 2 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Piazza 18 Agosto, 1 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - Via Padre Antonio da Olivadi
SICILIA	90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479 - 588.643
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

La legge quadro per il turismo

Giuseppe Piazzoni

L'attesa legge-quadro per il turismo è stata approvata al termine (anticipato) dell'8ª legislatura e risente certo della fretta con la quale Camera e Senato hanno deliberato su un argomento tanto importante.

Non v'è dubbio che la legge suddetta, pur non essendo compresa nel «pacchetto» di leggi che il DPR 616/77 stabiliva dovessero essere approvate entro il dicembre 1979 — che citava la legge di riforma dell'ENIT, approvata nel 1982 — costituisce una cornice nella quale collocare l'opera delle Regioni.

Una prima valutazione dev'essere proprio riferita al concetto di legge-cornice. Deve contenere solo norme essenziali, come si è sempre sostenuto da molti giuristi, oppure essere anche legge di dettaglio, come il Parlamento ha sempre fatto dopo il DPR 616, recuperando allo Stato competenze che invece dovevano essere delle Regioni? Questa legge è molto analitica, ad es. per la classificazione delle strutture ricettive e delle attività professionali, per cui alle Regioni anziché una legge spetterebbe di varare solo un regolamento.

Regioni ed operatori turistici sono divisi nella valutazione di questa legge-quadro ed ancora nessuna Regione ha formulato proposte legislative delle quali discutere (1).

Lacune della legge sono la mancata indicazione di norme in materia di statistiche, la cui importanza per un settore economico quale il turismo e l'industria alberghiera, anche per i riflessi di apporto di valuta estera, è evidente. Dopo l'avvento delle Regioni a statuto ordinario le statistiche in Italia sono diventate più difficili da reperire perché esistono casi di Regioni superorganizzate e di altre totalmente prive di dati, per cui i ministeri e l'Istat hanno abbandonato la pubblicazione di taluni dati statistici che pur sarebbe interessante conoscere.

Esaminando la legge 17 maggio 1983, n. 217, va rilevato il coinvolgimento delle Regioni nel Comitato di coordinamento, costituito presso il Governo, per la programmazione turistica, e quindi per l'utilizzo dei finanziamenti, nonché per la convocazione di una conferenza nazionale a cadenza triennale. Un Comitato consultivo, nel quale troveranno posto 20 rappresentanti delle organizzazioni degli imprenditori turistici, dei sindacati, associazioni e cooperative e 10 esperti per enti ed organismi pubblici operanti nel settore, fungerà da supporto al Comitato di coordinamento.

La nuova organizzazione turistica regionale sarà basata su due nuovi (o rinnovati) strumenti: APT e IAT: cioè Aziende di promozione turistica, a livello comprensoriale, in sostituzione degli Enti provinciali del Turismo (che già alcune Regioni hanno abolito), e uffici di informazione e di accoglienza turistica, la cui competenza zonale sarà definita dalle APT col nulla osta regionale. Resteranno ferme le Pro-loco che tanta parte hanno avuto ed hanno nella organizzazione turistica locale. Le stesse Pro-loco potranno dare la denominazione di IAT a propri uffici.

Preoccupazioni sono state giustamente espresse per i tempi di passaggio dal vecchio al nuovo; scioglimento degli EPT, passaggio del personale nel ruolo unico regionale, nomina di commissari (che potrebbero essere funzionari regionali controllati-controllori) ecc. sono problemi di non poco conto vista l'esperienza legislativa ed operativa di certe regioni!

Le strutture ricettive individuate dalla legge sono ben dodici: alle Regioni spetterà solo «*in rapporto alle specifiche caratteristiche ed esigenze locali... individuare e disciplinare altre strutture destinate alla recettività turistica*» (quali altre oltre le 12 indicate all'art. 6?) ed i «*requisiti minimi necessari all'esercizio dell'attività di affittacamere*».

Nell'ambito di piani di sviluppo regionali (erroneamente denominati al 2° comma dell'art. 8 «*piani*

(1) A conclusione della legislatura, nel Friuli Venezia Giulia sono state approvate tre leggi: l.r. 13 giugno 1983, n. 50, concernente modifiche alle norme delle leggi regionali 9 maggio 1981, n. 26, e 24 dicembre 1982, n. 90, relative all'azienda regionale per la promozione turistica e alle agenzie di viaggio e turismo. Altre due leggi regionali, 11 giugno 1983, n. 47 e 48, sono di carattere finanziario.

Si è svolto nel Veneto un convegno regionale dedicato all'esame della nuova legge quadro mentre al Consiglio regionale della Toscana, discutendosi la proroga del Commissario all'azienda di soggiorno di Firenze, è stata contestata da un Consigliere D.C. la valutazione dei due Consiglieri del P.C.I. circa la nomina di Commissari in tutte le A.A.S.T. in attesa della nuova legge regionale di attuazione della legge quadro. L'Assessore ha dichiarato che «*pur non prevedendo la legge quadro la nomina di Commissari ma lo scioglimento delle A.A.S.T. e degli E.P.T. il periodo del Commissariamento o del Commissario liquidatore si imporrà comunque*».

Associazioni di albergatori sostengono («*La Repubblica*», 25 giugno 1983) che la costituzione delle A.P.T. con la nomina immediata dei Consigli d'Amministrazione possa evitare i Commissari e il passagio di beni e personale alle Regioni e poi da queste ai nuovi enti.

regolatori regionali») i comuni provvederanno «*ad individuare le aree destinate ad attività turistiche e ricettive e a determinare la disciplina di tutela e utilizzazione di tali aree*», adeguando i propri strumenti urbanistici. Il vincolo di destinazione sarà regolato con legge regionale.

Nelle tipologie delle strutture ricettive sono indicati i rifugi alpini, definendo tali quelli «*idonei ad offrire ospitalità in zone montane di alta quota, fuori dai centri urbani*» ed anche gli «*alloggi agro-turistici*», definiti «*locali, siti in fabbricati rurali, nei quali viene dato alloggio a turisti da imprenditori agricoli*», indicando una categoria finora sconosciuta nel Codice Civile, poiché gli imprenditori del settore turistico sono imprenditori commerciali, e non agricoli. Oltretutto, come annota giustamente F. A. Agnoli (2), l'agriturismo passerebbe dalla competenza del Ministero dell'Agricoltura a quello del Turismo, in una situazione legislativa e normativa non molto chiara.

Dopo aver fissato norme in materia di agenzie di viaggio, associazioni senza scopo di lucro ed attività professionali, la legge affida alle Regioni l'accertamento dei requisiti per l'esercizio delle professioni varie nel settore, peraltro analiticamente definite nell'art. 11. I quattro ultimi articoli sono di carattere finanziario.

Anzitutto viene precisato che i fondi stanziati «*debbono risultare aggiuntivi rispetto ai finanziamenti ordinari a favore del turismo previsti dalla legislazione regionale preesistente*», il che è importante. Purtroppo lo specifico riferimento «*alle aree del Mezzogiorno e delle zone interne e montane*» non trova analogo finanziamento e viene annacquato dalla indicazione che i fondi servono anche per l'ammodernamento e la riqualificazione «*delle strutture ricettive esistenti e dei servizi turistici e dei centri di vacanza, ivi compresi quelli del turismo nautico, congressuale e termale*». Le sole aree del Mezzogiorno beneficeranno del riparto del 30% del fondo globale, indicato per il triennio 1983-'85 in 300 miliardi, di cui solo 50 per il corrente esercizio. Il 70% dei fondi sarà invece ripartito tra le regioni e province autonome con tre parametri di ugual valore: popolazione residente, superficie territoriale e indici di utilizzazione del patrimonio ricettivo regionale (non facili da definire).

Le Regioni determineranno criteri e modalità per



accedere ai finanziamenti. Una norma importante, che vorremmo presente in altre leggi di riparto di finanziamento tra Stato e Regioni, stabilisce che «*le somme non utilizzate dalle Regioni e Province autonome entro l'esercizio successivo a quello per il quale lo stanziamento è destinato, vengono nuovamente ripartite tra tutte*». Ciò sarà fatto dal Comitato di coordinamento sulla base del rendiconto annuale presentato dalle Regioni.

Il Ministro Signorello, rieletto al Senato non più a Roma ma ad Imperia, zona turistica marina e montana, può ben andare orgoglioso della sua legge-quadro: auguriamoci che le Regioni mettano in moto subito il meccanismo, il più semplice e chiaro possibile, per darvi attuazione. Anche le Comunità montane, ovviamente, dovranno fare la loro parte insieme ai Comuni.

---

(2) Cfr. «*Turismo, una legge confusa per hotel, rifugi e fattorie*», Terra e Vita n. 23/83.

Legge 17 maggio 1983, n. 217
Legge quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica.

TITOLO I
Art. 1.
Finalità della legge

La presente legge, emanata in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, definisce i princìpi fondamentali in materia di turismo ed industria alberghiera, ferme restando le competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Tali princìpi devono garantire l'equilibrato sviluppo delle attività turistiche e di quelle connesse, considerata la rilevanza delle stesse sia sotto il profilo sociale che sotto quello economico.

Sono fatte salve le attribuzioni in detta materia delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano previste nei rispettivi statuti e norme di attuazione.

Per il raggiungimento degli obiettivi della programmazione economica nazionale e settoriale, il Governo esercita le funzioni di indirizzo e coordinamento avvalendosi degli organismi di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge.

Art. 2.

Comitato di coordinamento per la programmazione turistica

Il Comitato di coordinamento per la programmazione turistica, nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, è composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro competente da lui delegato che lo presiede, dai presidenti delle Giunte regionali e delle Giunte provinciali di Trento e Bolzano o dai componenti delle Giunte medesime a tal fine delegati.

Possono essere invitati a partecipare alle riunioni del Comitato di coordinamento i Ministri interessati alla trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Il Comitato di coordinamento per la programmazione turistica indica le finalità prioritarie in relazione alle quali le Regioni stabiliscono criteri e modalità di utilizzo dei finanziamenti di cui all'articolo 13 della presente legge.

Il medesimo organismo decide la convocazione della Conferenza nazionale del turismo, di norma a scadenza triennale, per compiere verifiche della situazione e dei problemi del settore e suggerire i provvedimenti relativi.

Art. 3.

Comitato consultivo

Il Comitato consultivo nazionale, nominato con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, che lo presiede, è composto da 20 rappresentanti designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative degli imprenditori turistici e dei sindacati dei lavoratori, dalle organizzazioni cooperative e dalle associazioni del tempo libero, e da 10 esperti scelti fra rappresentanti di enti ed organismi pubblici e privati operanti nel settore del turismo e fra docenti universitari e studiosi delle discipline afferenti il turismo. Tale Comitato esprime pareri e proposte al Comitato di cui all'art. 2 della presente legge.

Art. 4.

Organizzazione turistica regionale

Per l'espletamento delle attività di promozione e propaganda delle risorse turistiche locali, di informazione e di accoglienza, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano provvedono alla costituzione di «Aziende di promozione turistica» (APT), quali organismi tecnico-operativi e strumentali muniti di autonomia amministrativa e di gestione.

Le leggi regionali individuano gli ambiti territoriali turisticamente rilevanti in cui operano le aziende, nonché gli strumenti e le modalità attraverso le quali si attua il loro collegamento funzionale con gli enti locali territoriali.

Le leggi regionali disciplinano compiti, funzioni e forme di coordinamento delle attività delle aziende, assicurando la presenza in seno a tali organismi di esperti e di rappresentanti degli enti locali territoriali, di rappresentanti delle associazioni degli operatori turistici e delle organizzazioni sindacali, delle organizzazioni cooperative, delle associazioni del tempo libero, nonché di un rappresentante designato delle associazioni pro-loco operanti nel territorio.

Le aziende provvedono, previo nulla-osta della Regione, ad istituire uffici di informazione e di accoglienza turistica denominati IAT.

L'uso della stessa denominazione (IAT) può essere consentito anche agli uffici di informazione promossi dalle «pro-loco» sulla base delle disposizioni emanate con legge regionale.

Con lo scioglimento degli enti provinciali per il turismo e delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo il relativo personale confluisce nel ruolo unico regionale.

Le entrate anche di natura tributaria riconosciute dalla vigente legislazione agli enti disciolti ed il personale da essi proveniente debbono essere destinati con legge regionale agli organismi ai quali sono state attribuite o delegate le relative funzioni.

Art. 5.

Imprese turistiche

Sono imprese turistiche quelle che svolgono attività di gestione di strutture ricettive ed annessi servizi turistici.

I titolari o gestori di tali imprese sono tenuti ad iscriversi in una sezione speciale del registro istituito ai sensi della legge 11 giugno 1971, n. 426.

Per ottenere l'iscrizione nel registro deve essere presentata domanda alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura rispettivamente nella provincia ove le imprese hanno sede legale.

Il richiedente deve:

a) aver raggiunto la maggiore età, ad eccezione del minore emancipato autorizzato a norma di legge all'esercizio di attività commerciale;

b) essere in possesso della licenza di scuola media inferiore;

c) non essere nelle condizioni previste dall'art. 11 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni;

d) aver superato un esame di idoneità all'esercizio dell'attività di impresa.

I soggetti che alla data di entrata in vigore della presente legge esercitano le attività di cui al primo comma, hanno diritto ad ottenere l'iscrizione su loro domanda.

Art. 6.

Strutture ricettive

Sono strutture ricettive gli alberghi, i *motels*, i villaggi-albergo, le residenze turistico-alberghiere, i campeggi, i villaggi turistici, gli alloggi agro-turistici, gli esercizi di affittacamere, le case e gli appartamenti per vacanze, le case per ferie, gli ostelli per la gioventù, i rifugi alpini.

Gli alberghi sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto ed altri servizi accessori, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabile.

I *motels* sono alberghi particolarmente attrezzati per la sosta e l'assistenza delle autovetture o delle imbarcazioni, che assicurano alle stesse servizi di riparazione e di rifornimento carburanti.

I villaggi-albergo sono alberghi che, in una unica area, forniscono agli utenti di unità abitative dislocate in più stabili servizi centralizzati.

Le residenze turistico-alberghiere sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio e servizi accessori in unità abitative arredate costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina.

I campeggi sono esercizi ricettivi, aperti al pubblico, a gestione unitaria, attrezzati su aree recintate per la sosta ed il soggiorno di turisti provvisti, di norma, di tende o di altri mezzi autonomi di pernottamento.

I villaggi turistici sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, attrezzati su aree recintate per la sosta ed il soggiorno in allestimenti minimi, di turisti sprovvisti, di norma, di mezzi autonomi di pernottamento.

Sono alloggi agro-turistici i locali, siti in fabbricati rurali, nei quali viene

dato alloggio a turisti da imprenditori agricoli.

Sono esercizi di affittacamere le strutture composte da non più di sei camere ubicate in non più di due appartamenti ammobiliati in uno stesso stabile nei quali sono forniti alloggio e, eventualmente, servizi complementari.

Sono case e appartamenti per vacanze gli immobili arredati gestiti in forma imprenditoriale per l'affitto ai turisti, senza offerta di servizi centralizzati, nel corso di una o più stagioni, con contratti aventi validità non superiore ai tre mesi consecutivi.

Sono case per ferie le strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi operanti senza fine di lucro per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose, o sportive, nonché da enti o aziende per il soggiorno dei propri dipendenti e loro familiari.

Sono ostelli per la gioventù le strutture ricettive attrezzate per il soggiorno e il pernottamento dei giovani.

Sono rifugi alpini i locali idonei ad offrire ospitalità in zone montane di alta quota, fuori dai centri urbani.

In rapporto alle specifiche caratteristiche ed esigenze locali le Regioni possono individuare e disciplinare altre strutture destinate alla ricettività turistica.

Art. 7.
Classificazione delle strutture ricettive

Le leggi regionali dettano criteri per la classificazione delle strutture ricettive tenendo conto delle dimensioni e dei requisiti strutturali dei servizi offerti e della qualificazione degli addetti.

Con riferimento ai dati di cui al comma precedente, le leggi regionali prevedono cinque classi di alberghi contrassegnati, in ordine decrescente, da 5, 4, 3, 2 o 1 stella.

Requisiti minimi degli alberghi ai fini della classificazione sono:

capacità ricettiva non inferiore a sette stanze;

almeno un servizio igienico ogni dieci posti letto;

un lavabo con acqua corrente calda e fredda per ogni camera;

un locale ad uso comune;

impianti tecnologici e numero di addetti adeguati e qualificati al funzionamento della struttura.

Secondo i medesimi criteri, le leggi regionali provvedono a classificare le residenze turistico-alberghiere, contrassegnate con 4, 3 e 2 stelle.

Gli alberghi contrassegnati con 5 stelle assumono la denominazione aggiuntiva «lusso» quando siano in possesso degli *standards* tipici degli esercizi di classe internazionale.

I campeggi sono contrassegnati dalle leggi regionali con 4, 3, 2 e 1 stella in rapporto al servizio offerto, alla loro ubicazione e alla presenza di attrezzature ricreative, culturali e sportive.

I villaggi turistici sono contrassegnati con 4, 3 e 2 stelle in rapporto al servizio offerto, alla loro ubicazione ed alla presenza di attrezzature ricreative, culturali e sportive.

Vengono contrassegnate con una stella le mini-aree di sosta che hanno un minimo di dieci ed un massimo di trenta piazzuole e svolgono la propria attività integrata anche con altre attività extra-turistiche, al supporto del turismo campeggistico itinerante, rurale ed escursionistico.

I campeggi e i villaggi turistici assumono la denominazione aggiuntiva «A» (annuale) quando sono aperti per la doppia stagione estivo-invernale o sono autorizzati ad esercitare la propria attività per l'intero arco dell'anno. La chiusura temporanea dei campeggi di cui al presente comma può essere consentita per un periodo di tre mesi all'anno a scelta dell'operatore, e deve essere indicata nelle guide specializzate nonché segnalata nelle insegne del campeggio o del villaggio turistico.

Le Regioni individuano con legge i requisiti minimi necessari all'esercizio dell'attività di affittacamere.

L'inosservanza delle disposizioni in materia di classificazione è punita con sanzioni amministrative stabilite dalle leggi regionali da un minimo di lire 500 mila ad un massimo di lire 3 milioni. Il termine per la denuncia di cui all'art. 1, primo comma, del regio decreto-legge 24 ottobre 1935, n. 2049, convertito in legge 26 marzo 1936, n. 526 e successive modificazioni, è anticipato al 31 luglio di ciascuno degli anni cui la denuncia medesima si riferisce. Il regime dei prezzi concordati, previsto dalla presente legislazione per gli alberghi, è esteso a tutte le strutture ricettive indicate nell'art. 6, gestite da imprese turistiche.

Art. 8.
Vincolo di destinazione

Ai fini della conservazione e della tutela del patrimonio ricettivo, in quanto rispondente alle finalità di pubblico interesse e della utilità sociale, le Regioni, con specifiche leggi, sottopongono a vincolo di destinazione le strutture ricettive indicate dall'art. 6, in conformità anche con le indicazioni derivanti dagli atti della programmazione regionale. Sono esclusi dal vincolo gli alloggi rurali, gli alloggi gestiti da affittacamere e le case e gli appartamenti per vacanze.

Nell'ambito delle previsioni dei piani regolatori regionali i comuni provvedono ad individuare le aree destinate ad attività turistiche e ricettive e a determinare la disciplina di tutela e utilizzazione di tali aree, tenendo conto dei piani di sviluppo predisposti dalle Regioni.

Entro un anno dall'entrata in vigore delle leggi regionali i comuni provvedono ad adeguare i propri strumenti urbanistici, secondo quanto previsto al primo comma del presente articolo e individuano in essi le aree destinate agli insediamenti turistici produttivi che a tal fine sono vincolate.

Per rispondere ad esigenze di miglioramento dell'assetto territoriale e di sviluppo del settore turistico, destinazioni diverse da quella originaria di aree e strutture turistiche e ricettive possono essere previste dai piani regolatori generali e loro varianti.

Il vincolo di destinazione può essere rimosso su richiesta del proprietario solo se viene comprovata la non convenienza economico-produttiva della struttura ricettiva e previa restituzione di contributi e agevolazioni pubbliche eventualmente percepiti e opportunamente rivalutati ove lo svincolo avvenga prima della scadenza del finanziamento agevolato.

Le Regioni, con proprie leggi, fissano criteri e modalità per la rimozione del vincolo di destinazione, le sanzioni per i casi di inadempienza ed i necessari raccordi con le norme ed i piani urbanistici.

Art. 9.
Agenzie di viaggio e turismo

Sono agenzie di viaggio e turismo le imprese che esercitano attività di produzione, organizzazione di viaggi e soggiorni, intermediazione nei predetti servizi o anche entrambe le attività, ivi compresi i compiti di assistenza e di accoglienza ai turisti, secondo quanto previsto dalla Convenzione internazionale relativa al contratto di viaggio (CCV) di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 1084.

L'esercizio delle attività di cui al comma precedente è soggetto ad autorizzazione regionale, previo accertamento del possesso da parte del richiedente dei seguenti requisiti professionali:

a) conoscenza dell'amministrazione

e organizzazione delle agenzie di viaggio;

b) conoscenza di tecnica, legislazione e geografia turistica;

c) conoscenza di almeno due lingue straniere.

Il rilascio dell'autorizzazione dovrà, in ogni caso, essere subordinato al versamento di un congruo deposito cauzionale.

Qualora la persona fisica titolare dell'autorizzazione non presti con carattere di continuità ed esclusività la propria opera nell'agenzia, i requisiti di cui al comma precedente dovranno essere posseduti dal direttore tecnico.

L'autorizzazione regionale è subordinata al nulla-osta della competente autorità di pubblica sicurezza, per quanto attiene all'accertamento del possesso dei requisiti di cui agli articoli 11 e 12 del testo unico approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni.

Lo Stato cura la tenuta e l'aggiornamento di un apposito elenco nazionale delle agenzie di viaggio sulla base delle comunicazioni relative alle autorizzazioni rilasciate dalle Regioni. Tale elenco viene pubblicato annualmente nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

L'elenco di cui al precedente comma, unitamente all'elenco degli uffici informazioni di cui all'art. 4, viene raccolto in una apposita pubblicazione dell'ENIT e diffuso in Italia ed all'estero.

In occasione del rilascio delle autorizzazioni le Regioni accerteranno l'inesistenza di agenzie con denominazione uguale o simile, già operanti sul territorio nazionale.

Non potrà, in ogni caso, essere adottata dalle agenzie la denominazione di comuni o regioni italiane.

Per le persone fisiche o giuridiche straniere l'autorizzazione di cui al secondo comma è subordinata al rilascio dei nulla-osta dello Stato ai sensi dell'art. 58 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Art. 10.
Associazioni senza scopo di lucro

Le associazioni senza scopo di lucro che operano a livello nazionale per finalità ricreative, culturali, religiose o sociali, sono autorizzate, esclusivamente per i propri associati, ad esercitare attività turistiche e ricettive.

Le leggi regionali fissano i requisiti minimi omogenei e le modalità di esercizio per il compimento delle attività di cui al comma precedente, assicurando che le attività medesime siano esercitate nei rispettivi ambiti associativi.

Art. 11.
Attività professionali

Le Regioni accertano i requisiti per l'esercizio delle professioni di guida turistica, interprete turistico, accompagnatore turistico o corriere, organizzatore professionale di congressi, istruttore nautico, maestro di sci, guida alpina, aspirante guida alpina o portatore alpino, guida speleologica, animatore turistico ed ogni altra professione attinente al turismo.

È guida turistica chi, per professione, accompagna persone singole o gruppi di persone nelle visite ad opere d'arte, a musei, a gallerie, a scavi archeologici, illustrando le attrattive storiche, artistiche, monumentali, paesaggistiche e naturali.

È interprete turistico chi, per professione, presta la propria opera di traduzione nell'assistenza a turisti stranieri.

È accompagnatore turistico o corriere chi, per professione, accompagna persone singole o gruppi di persone nei viaggi attraverso il territorio nazionale o all'estero; fornisce elementi significativi e notizie di interesse turistico sulle zone di transito al di fuori dell'ambito di competenza delle guide, quale individuato dal presente articolo.

È organizzatore congressuale chi per professione svolge la propria opera nella organizzazione di iniziative, simposi o manifestazioni congressuali.

È istruttore nautico chi, per professione, insegna a persone singole o gruppi di persone la pratica del nuoto o di attività nautiche.

È maestro di sci chi, per professione, insegna a persone singole o a gruppi di persone la pratica dello sci.

È guida alpina chi, per professione, accompagna singole persone o gruppi di persone in scalate o gite in alta montagna.

È aspirante guida alpina o portatore alpino chi, per professione, accompagna singole persone o gruppi di persone in ascensioni di difficoltà non superiore al terzo grado; in ascensioni superiori può fungere da capo cordata solo se assieme a guida alpina.

È guida speleologica chi, per professione, accompagna persone singole o gruppi di persone nella esplorazione di grotte e cavità naturali.

È animatore turistico chi, per professione, organizza il tempo libero di gruppi di turisti con attività ricreative, sportive, culturali.

In particolare, le Regioni dovranno accertare per le guide turistiche, oltre all'esatta conoscenza di una o più lingue straniere, una conoscenza approfondita delle opere d'arte, dei monumenti, dei beni archeologici, delle bellezze naturali, o comunque delle risorse ambientali della località in cui dovrà essere esercitata la professione; per i corrieri adeguate conoscenze in materia di geografia turistica, nonché dei regolamenti per le comunicazioni ed i trasporti e sull'organizzazione turistica; per i maestri di sci, guide alpine e speleologiche, istruttori di alpinismo e di sci alpino, adeguate capacità professionali in sede tecnico-operativa accertate alla stregua dei criteri didattici elaborati per i vari gradi di professionalità dai competenti enti ed associazioni nazionali; per gli organizzatori congressuali la conoscenza di



due lingue straniere ed un comprovato tirocinio nelle attività congressuali a carattere nazionale ed internazionale.

Per l'esercizio delle suddette professioni i cittadini appartenenti ai Paesi membri della CEE sono equiparati a quelli italiani, a condizioni di reciprocità.

Spetta altresì alle leggi regionali di disciplinare l'attività non professionale di coloro che svolgono le attività di cui ai commi precedenti a favore dei soci ed assistiti degli enti ed organismi di carattere associativo di cui all'art. 10 che operano nel settore del turismo e del tempo libero.

Art. 12.
Disposizioni transitorie

L'assegnazione delle stelle corrispondenti alla nuova classificazione fissata dalla presente legge avviene in via definitiva, entro il 1° gennaio 1985, sulla base dei miglioramenti di strutture e servizi che saranno nel frattempo apportati dalle imprese.

Le leggi regionali stabiliscono le fasi temporali intermedie per l'assegnazione della classificazione a stelle a quelle imprese che ne hanno i requisiti o che avranno provveduto a realizzare, prima della scadenza del termine di cui al primo comma, gli adeguamenti e le opportune trasformazioni qualitative in modo da assicurare un graduale passaggio dalla vecchia alla nuova classificazione.

A decorrere dal 1° gennaio 1985, anche in assenza di legge regionale, le imprese ricettive esistenti saranno individuate con la seguente classifica a stelle:

alberghi di lusso in possesso di *standard* di classe internazionale: cinque stelle lusso;

alberghi di lusso: cinque stelle;

alberghi di prima categoria: quattro stelle;

alberghi di seconda categoria e pensioni di prima categoria: tre stelle;

alberghi di terza categoria e pensioni di seconda categoria: due stelle;

alberghi di quarta categoria, pensioni di terza categoria e locande: una stella.

Agli effetti della normativa tributaria gli alberghi con cinque stelle e cinque stelle lusso sono equiparati agli alberghi di lusso; gli alberghi e le residenze turistico-alberghiere con quattro stelle sono equiparati agli alberghi di prima categoria; gli alberghi e le residenze turistico-alberghiere con tre stelle, i villaggi turistici e campeggi con quattro stelle sono equiparati agli alberghi di seconda categoria; gli alberghi e le residenze turistico-alberghiere con due stelle, i villaggi turistici e campeggi con tre stelle sono equiparati agli alberghi di terza categoria; gli alberghi con una stella, i villaggi turistici e campeggi con due stelle sono equiparati agli alberghi di quarta categoria; i campeggi con una stella sono equiparati alle locande.

TITOLO II

Art. 13.
Intervento finanziario aggiuntivo dello Stato

Ai fini dello sviluppo e del riequilibrio territoriale delle attività di interesse turistico, con specifico riferimento alle aree del Mezzogiorno e delle zone interne e montane, nonché per favorire l'ammodernamento e la riqualificazione delle strutture ricettive esistenti e dei servizi turistici e dei centri di vacanza, ivi compresi quelli del turismo nautico, congressuale e termale, lo Stato conferisce alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e Bolzano contributi ripartiti secondo le modalità ed i criteri di cui all'art. 14.

Per gli investimenti destinati alla creazione di nuove strutture ricettive e di nuovi servizi le opere devono essere incluse nei programmi regionali di sviluppo di cui all'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

I piani regionali di sviluppo dovranno essere opportunamente aggiornati nelle parti relative al turismo, per renderli coerenti con i fini di cui al primo comma del presente articolo.

Per il triennio 1983-'85 il conferimento di cui al primo comma è determinato in complessive lire 300 miliardi, di cui lire 50 miliardi per l'anno 1983.

Per gli anni 1984 e 1985 l'importo dei contributi sarà determinato con apposita norma da inserire nella legge finanziaria.

Art. 14.
Ripartizione dei fondi

Il 70% delle risorse di cui al precedente art. 13 è ripartito annualmente, sentito il Comitato di coordinamento di cui all'art. 2, tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano secondo i seguenti criteri: un terzo in base alla popolazione residente, quale risulta dai dati dell'ultimo censimento; un terzo in base alla superficie del territorio ed un terzo in base agli indici di utilizzazione del patrimonio ricettivo regionale.

Il rimanente 30 per cento è ripartito con gli stessi criteri, tra le Regioni che comprendono nel proprio territorio le aree del Mezzogiorno, come indicate dall'art. 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Per l'anno 1983 la ripartizione è effettuata entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Restano ferme le procedure previste dall'articolo 78 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, per l'erogazione di fondi a favore delle Province autonome di Trento e Bolzano.

I finanziamenti previsti dalla presente legge debbono risultare aggiuntivi rispetto ai finanziamenti ordinari a favore del turismo, previsti dalla legislazione regionale preesistente.

Nel rispetto di quanto stabilito nel comma precedente, le Regioni possono deliberare la gestione unitaria ed integrata dei finanziamenti, e procedere alla costituzione dei «fondi per lo sviluppo delle attività turistiche» o provvedere ad una gestione integrata delle disponibilità attraverso le società finanziarie regionali.

Art. 15.
Criteri, procedure e controlli

Con leggi regionali saranno stabiliti i criteri e le modalità di accesso ai finanziamenti di cui all'art. 13 nel rispetto della destinazione alle opere indicate nello stesso articolo, a norma dell'art. 21, primo comma, della legge 19 maggio 1976, n. 335.

Le somme comunque non utilizzate dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano entro l'esercizio successivo a quello per il quale lo stanziamento è destinato, vengono nuovamente ripartite tra tutte.

A tal fine, il rendiconto annuale, debitamente documentato, delle iniziative, sia pubbliche che private, finanziate con i contributi di cui all'art. 13, sarà presentato al Comitato di coordinamento per la programmazione turistica di cui all'art. 2 entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello di riferimento.

Art. 16.
Copertura finanziaria

All'onere di lire 50 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1983, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando la voce «Interventi straordinari per il potenziamento dell'offerta turistica».

Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Piano comprensoriale di ricostruzione e piano poliennale di sviluppo della Comunità montana Valli del Torre

La presentazione a Tarcento. Le relazioni del Presidente Sinicco e dell'ing. Cosatto

Nella sala riunioni del «Mulin Vieri» di Tarcento sono stati presentati il piano poliennale di sviluppo e il piano comprensoriale di ricostruzione della Comunità montana delle Valli del Torre, recentemente approvati dalla Regione. Oltre agli amministratori locali, sono intervenuti il dr. Martinengo, Presidente nazionale dell'UNCEM, il senatore Beorchia, Presidente del Comitato tecnico legislativo della stessa Unione, e il Presidente dell'UNCEM regionale, dott. Forabosco.

Il Sindaco di Tarcento Cruder, ha aperto la riunione sottolineando l'importanza dei due piani quale punto di riferimento per lo sviluppo delle realtà locali in un momento in cui è particolarmente sentita l'esigenza di una certezza operativa degli enti locali per lo sviluppo economico e sociale.

Il Presidente della Comunità montana, Sinicco, ha illustrato i due strumenti enunciandone i contenuti e le finalità e ha invitato tutti gli operatori economici ad un impegno comune nel perseguimento delle politiche di sviluppo definite nei piani quale supporto di un programma di rilancio dell'economia locale.

L'ing. Cosatto, estensore dei piani, ne ha messo in rilievo l'importanza «strategica» ai fini di una partecipazione attiva delle aree montane.

Il sen. Beorchia, dopo aver ricordato le tante battaglie sostenute per il rafforzamento delle funzioni delle Comunità montane, ha espresso un giudizio positivo sui due piani e così hanno fatto anche Martinengo, il dott. Barbina, dirigente regionale del servizio per l'economia montana, l'ing. De Cillia e la prof. Mirmina.

La relazione del Presidente della Comunità Sergio Sinicco

La lunga fase di studio e di analisi ha finalmente trovato una positiva conclusione con l'approvazione del Piano comprensoriale di ricostruzione e del piano poliennale di sviluppo da parte degli organismi regionali competenti, assicurando così alla nostra Comunità montana gli strumenti indispensabili per offrire uno stabile riferimento programmatico all'azione dell'ente a favore del territorio e delle popolazioni montane. Va sottolineato quale preziosa occasione di confronto, stimolo ed approfondimento abbia costituito, per gli amministratori, la definizione di questi strumenti programmatici che per il loro contenuto e le loro finalità hanno rappresentato un'esperienza nuova ed estremamente valida nella maturazione e nella individuazione delle problematiche che sono alla base del tessuto economico e sociale del nostro ambito territoriale. Problematiche che, rappresentando da sempre situazioni di disagio e di emarginazione, avevano risentito più di altre, dei tragici eventi sismici del 1976 e quindi si ponevano con maggiore urgenza e priorità all'attenzione del legislatore e delle amministrazioni locali interessate.

La storia dei due piani, l'uno di natura prettamente urbanistica, l'altro di natura economico-sociale, è esemplificativa del ruolo assegnato a ciascuno di essi nel processo di rinascita delle aree montane terremotate, nonché della precisazione dell'importante ruolo delle Comunità montane all'interno dell'impegno istituzionale che si è incentrato sullo sforzo comune di tutti gli enti locali (Regione, Province, Comuni) sui quali è gravata l'attività propositiva ed operativa della ricostruzione. È opportuno ricordare, in questa prospettiva, l'origine giuridica e metodologica del processo di formazione dei due strumenti che nasce dalla determinazione del legislatore nazionale, con la L. n. 546/77, di affidare alle Comunità montane la stesura di «piani comprensoriali di sviluppo», quali articolazione di un piano regionale per le aree colpite dal sisma. La sintesi operata dalla normativa nazionale che individuava in un unico strumento i due momenti di programmazione (territoriale ed economico-sociale), rappresentando l'intero territorio dei comuni facenti parte della Comunità, ha costituito elemento di riferimento per la successiva specificazione voluta dal legislatore regionale, con la Legge n. 63/1977, con la quale si differenziava la pianificazione territoriale da quella economico-sociale. Questa unica origine ha in seguito garantito una maturazione coordinata e razionale degli obiettivi contenuti nei due piani che si identificano nei contenuti generali e nelle finalità, ponendosi il P.C.R. quale traduzione in scelte territoriali degli obiettivi economico-sociali del P.P.S.

Nella sostanza, quindi, si è riusciti a coniugare l'attività di programmazione istituzionale affidata all'ente dalla legge 1102/71 istitutiva delle Comunità montane, con le particolari esigenze derivanti dalle eccezionali problematiche createsi sul territorio a seguito degli eventi sismici in ogni settore della vita associata. Ne è seguita, prima una impostazione della strategia per la determinazione dei criteri metodologici e quindi la lunga fase puntuale delle analisi e degli studi per settori operativi fino alla individuazione e precisazione degli obiettivi.

Sul piano generale si sono così espresse le seguenti necessità: *la ricostruzione e la ridefinizione del sistema insediativo* inteso sia come ricostituzione del patrimonio edilizio danneggiato o distrutto sia come ridefinizione del ruolo dei centri abitati; *il consolidamento della popolazione residente ed il riequilibrio della struttura demografica* quali obiettivi irrinunciabili sui quali dimensionare le politiche di settore; *l'allargamento ed il consolidamento della base produttiva* legato alla urgente necessità di cercare una stabilità occupazionale per la popolazione, visti, soprattutto, come premessa indispensabile per un salto qualitativo e dimensionale dei settori produttivi del-

l'ambito comunitario; *il soddisfacimento della domanda sociale* come proposta per il raggiungimento di una qualità della vita di livello urbano e risposta alle contingenti condizioni di marginalità sociale e culturale dell'area; *la difesa dell'ambiente* come salvaguardia delle condizioni di vita, del degrado ambientale ed idrogeologico.

Sul piano operativo ne sono conseguite delle scelte settoriali che hanno trovato articolazione nella difesa del suolo, agricoltura e forestazione, nello sviluppo e potenziamento del settore secondario, nella valorizzazione del settore terziario, nei servizi sociali, nelle infrastrutture tecnologiche e speciali e nella viabilità e nei trasporti.

Interventi sono previsti in 29 progetti specifici, che mirano all'utilizzo ottimale delle risorse locali ed alla creazione di nuove occasioni di impegno nel campo del lavoro e dei servizi sociali.

In questo quadro si è sviluppato e continuerà l'impegno operativo della Comunità montana che postula necessariamente una precisa definizione del ruolo svolto dalla medesima in rapporto alle grandi tematiche affrontate ed alla necessaria collaborazione con tutte le altre forze politiche, economiche e sociali coinvolte nell'opera di rinascita. Tutto ciò ha già trovato sul piano operativo una opportuna applicazione con un costante contatto con gli organismi della CEE, dello Stato, della Regione e dei Comuni aderenti, traducendosi in interventi particolarmente significativi nei settori dell'agricoltura, della forestazione, dell'infrastrutturazione di aree industriali ed artigianali, delle opere di difesa idrogeologica nonché delle infrastrutture energetiche, cui si aggiunge la costante presenza nei settori sociali con particolare riguardo alle fasce della popolazione anziana e dei portatori di handicaps.

L'esigenza di una certezza operativa nella soluzione degli importanti problemi affrontati ha sempre spinto la Comunità montana nella richiesta di un maggiore riconoscimento funzionale da parte del legislatore onde consentire la necessaria continuità alla strategia dell'ente, eliminando per quanto possibile una precarietà e provvisorietà degli interventi che mal si concilia con la logica pluriennale della programmazione.

Una rivendicazione comunque in senso costruttivo, che, in un momento di particolare crisi del rafforzamento delle autonomie locali conseguente alla recessione economica del Paese, si pone con maggior vigore a garanzia della valorizzazione delle popolazioni e del territorio montano. Un segnale parzialmente positivo ci giunge, in questo senso, dalle disposizioni della L. 828/82 e dalla relativa legge regionale di attuazione che prevedono finanziamenti diretti a favore delle Comunità montane sia pure con priorità limitate alla forestazione, alla bonifica montana ed alle infrastrutture di interesse turistico. Consideriamo tale apertura come un primo riconoscimento alla realtà propositiva ed operativa delle Comunità montane già impegnate nello sforzo comune indirizzato in ogni settore economico-sociale alla soluzione dei grossi nodi legati alla crisi economica che si manifesta in modo ancor più grave nella dimensione strutturale delle aree montane o comunque svantaggiate. Abbiamo già avuto modo di ricordare, nel Convegno sull'economia ed occupazione nelle Valli del Torre, quali effetti perversi e deleteri la crisi della produttività ed il calo occupazionale producano nel nostro territorio e quale impegno costituiscano per i vari livelli di governo e di programmazione.

La mancanza di 2.000 posti di lavoro nella nostra area costituisce una minaccia per ogni possibile realizzazione e si pone come elemento centrale intorno al quale articolare la fase attuativa dei piani. Da qui un richiamo alle forze politiche, economiche e sociali per un proficuo e comune impegno nel dare attuazione agli obiettivi dei piani quali importanti strumenti per la soluzione delle problematiche che nei loro contenuti tecnici presuppongono pur sempre reali bisogni delle popolazioni.

In sintesi quindi, l'impegno contenuto nei piani illustrati è rivolto a rimuovere le cause antiche e recenti del sottosviluppo, dell'emarginazione, delle catastrofi naturali, verso l'obiettivo di dare alle nostre popolazioni un posto di lavoro dignitoso sul luogo; assicurare una casa alle famiglie, creare i servizi sociali indispensabili per un vivere sociale degno dei tempi odierni e futuri; valorizzando le peculiarità di un popolo composito che da sempre ha aspirato ad una esistenza pacifica, laboriosa e cordiale in questo lembo bello ma martoriato di confine.

L'intervento dell'ing. Duilio Cosatto Direttore dell'Ufficio di Piano e dei Servizi tecnici della Comunità

Mi limiterò a tratteggiare in modo decisamente sintetico i principi direttori nonché i principali obiettivi che hanno presieduto alla predisposizione del Piano comprensoriale di ricostruzione e del Piano poliennale di sviluppo, tentando di rappresentare in modo compiuto la novità dell'esperienza portata a termine e che oggi conclude anche il suo «iter» formale con l'avvenuta approvazione in sede regionale dei due strumenti sunnominati.

Merita, innanzitutto, sottolineare, a corollario di quanto in seguito si dirà, l'assoluta novità contenuta nella legge 546/77, ove, come ha ricordato il Presidente, il legislatore statale, crediamo per la prima volta, sia pure all'interno di uno strumento di legge straordinario, aveva unificato concettualmente ed operativamente piani territoriali e piani di sviluppo socio-economico con l'introduzione dei «piani comprensoriali di sviluppo» da redigersi a cura della Comunità montana.

Tale proposizione di legge coglieva molto opportunamente la sostanza del dibattito disciplinare e politico attorno ai temi della pianificazione territoriale, ove per pianificazione deve intendersi il sistema di ipotesi-obiettivo legate da una struttura logica di compatibilità e relazioni di cui si possa ragionevolmente prevedere gli effetti di allocazioni di capitale pubblico e privato sul territorio oggetto del Piano. Territorio che va assunto non come supporto neutrale di politiche di intervento calate dall'alto, ma come sistema di risorse e relazioni da porre dialetticamente a confronto con gli obiettivi, le politiche, la gestione del Piano.

Pur ritornando con la L.r. n. 63/1977 alla divisione classica fra Piano di natura urbanistica (P.C.R.) privo di contenuti economici e quindi di una struttura finanziaria, e Piano di natura economico-sociale (P.P.S.), le indicazioni del legislatore nazionale sono state assunte quale postulato irrinunciabile alla predisposizione dei due Piani, i quali pertanto, pur differenziandosi per caratterizzazione giuridico-amministrativa, sono l'espressione di un unico processo di analisi e di sintesi progettuale, processo di cui va auspicata l'applicabilità anche in fase di gestione degli strumenti.

Di rilevante portata, nella predisposizione dei Piani, è stata la fase analitica, di conoscenza delle variabili principali e subordinate che il territorio della Comunità montana esprimeva, processo analitico condotto con la precisa volontà di finalizzare la conoscenza ad una strutturazione degli strumenti pianificatori non «letteraria» come spesso è stato in passato, bensì «operativa» dotata di quegli elementi necessari e sufficienti per dar corso o quanto meno orientare le realizzazioni. Se pur finalizzata, la fase analitica ha prodotto una ponderosa massa di dati e acquisizioni oggi a disposizione di operatori pubblici e privati, la cui utilità potrà ulteriormente dispiegarsi nella predisposizione di piani ed interventi settoriali. Merita a tal proposito sottolineare l'importanza di elaborazioni effettuate nei settori della tutela del territorio (difesa idrogeolo-

gica), della conoscenza del patrimonio agricolo e forestale dell'area-studio, nonché della consistenza e della qualità della struttura demografica ed economica esistente e presumibile al raggiungimento degli obiettivi di piano. Si sottolinea come molte di queste elaborazioni abbiano fatto riferimento a modelli di calcolo matematici mediante l'uso della strumentazione di elaborazione automatica in possesso del nostro ente.

Entrando sia pure brevemente nel merito dei contenuti dei Piani, è opportuno fare le seguenti premesse, premesse utili alla comprensione della strutturazione degli stessi; la prima premessa consiste nel fatto che i Piani, oltre che essere un insieme di lineeguida e di progetti di diretta competenza della Comunità montana, costituiscono un riferimento, previsto per legge, all'azione di tutti gli operatori pubblici di cui sia previsto l'intervento nell'ambito territoriale della Comunità montana; la seconda premessa riguarda la differente operatività territoriale degli strumenti (P.C.R. - P.P.S.), il primo esteso all'intero ambito territoriale dei Comuni facenti parte della Comunità, il secondo limitato al territorio propriamente montano; la terza premessa è legata alla estrema complessità fisica ed economica dell'area-progetto, ove coesistono complessi propriamente montani, assieme a quelli di collina e a quelli di pianura, questi ultimi in diretto rapporto, se non già facenti parte della conurbazione dell'udinese. Ciò si dice per sostenere la linea che si è scelta di dare indirizzi e di indicare progetti anche nelle aree non propriamente montane nell'ambito della strutturazione del P.P.S., che pur non di diretta competenza dell'ente, sembravano a noi utile complemento di una opzione pianificatoria che altrimenti avrebbe rischiato di essere monca, tenuto conto del fatto che tutto il sistema di obiettivi economico-sociali definiti nei Piani trovano fondamento nell'integrazione delle diverse componenti territoriali della Comunità montana.

Venendo agli obiettivi contenuti nei Piani si può affermare che essi si incentrano sulla necessità prioritaria di arrestare il decremento demografico e la progressiva senilizzazione delle aree montane; tale obiettivo generale va perseguito e raggiunto non solo affrontando separatamente i problemi della montagna propriamente detta, ma il pericolo dell'esodo definitivo delle popolazioni in età produttiva va affrontato attraverso la localizzazione di attività economiche per le quali i fenomeni di pendolarismo non assumano caratteristiche tali da far preferire il trasferimento di residenza alla mobilità giornaliera.

Sulla base di questa ipotesi generale si è definita l'opzione di individuare un asse strutturale localizzabile, di larga massima, con la Statale 356, quale luogo privilegiato delle localizzazioni produttive industriali ed artigianali nonché dei servizi di livello superiore.

Su questo asse si è provveduto ad una ridefinizione e/o potenziamento delle caratteristiche gerarchiche dei centri abitati attraverso l'individuazione di un razionale sistema di relazioni fra produzione, residenza e servizi. Di concerto con le realtà comunali, con gli enti territoriali di livello superiore e con gli enti pubblici detentori di capacità operative nei settori individuati dai Piani, tale sistema di relazioni an-

drà perseguito nella considerazione che il nodo della stabilizzazione delle popolazioni montane si scioglie nei fondovalle.

Contestualmente allo sviluppo di questo asse strutturale i Piani prevedono un sostanzioso impegno nei settori agricolo e forestale, avuto riguardo al fatto che la copertura forestale del territorio della Comunità (circa 15.000 ettari pari a metà dell'intero territorio) può effettivamente giocare un ruolo economico fondamentale nello sviluppo degli ambiti territoriali di montagna assieme alla localizzazione di un tessuto diffuso di piccole imprese artigiane e di iniziative piccolo-industriali legate anche ad una prima trasformazione del prodotto legnoso.

I piani prevedono inoltre, una riqualificazione della produzione agricola delle zone collinari, puntando sulla esistente tradizione della vitivinicoltura di pregio per la quale vanno superate le strozzature esistenti nel momento della commercializzazione e dell'immagine del prodotto. Per l'intero settore agricolo obiettivo fondamentale viene a porsi la salvaguardia e lo sviluppo del part-time, stanti i profondi benefici economici che esso sviluppa per l'economia dell'area e la sua funzione di volano anticongiunturale nei momenti, quale quello attuale, di profonda crisi della struttura occupazionale nei settori industriali-artigiani peculiari dell'area. I Piani, nella loro specificità di contenuti affrontano, dunque, i modi attraverso cui recuperare occasioni occupazionali concrete, di fronte ai problemi posti sul tappeto dall'attuale congiuntura, dal progressivo ridursi dell'attività nel settore edilizio legata alla ricostruzione del patrimonio abitativo ed infrastrutturale compromesso dal terremoto, a fronte di un fabbisogno di circa duemila posti di lavoro nel prossimo quinquennio di cui il territorio della Comunità sarà debitore, se vorrà stabilizzare e ristrutturare il proprio assetto demografico.

Vanno sottolineati, ancora, gli obiettivi dei piani concernenti la realizzazione di servizi di livello superiore e i problemi dell'energia: tali obiettivi inseriscono direttamente il livello e la qualità della vita associata, variabile tutt'altro che trascurabile al fine di rendere l'area concretamente dotata della medesima appetibilità sul piano della residenzialità con le aree urbane o comunque a grande densità di servizi di livello elevato. Ci si è posti, pertanto, nell'alveo dell'azione già intrapresa dalla Comunità nei settori della sanità, della scuola, dello sport, della realizzazione di grandi infrastrutture quali la rete di adduzione del gas metano, della difesa idrogeologica e della tutela dell'ambiente.

L'onere per l'attuazione degli obiettivi del Piano di sviluppo merita infine di essere sottolineato: esso viene valutato in una mobilitazione di risorse pari a 40 miliardi di lire circa nel quinquennio, da ripartirsi fra l'impegno di spesa della Comunità e degli operatori pubblici di settore. La cifra ha certo una dimensione ragguardevole, stante soprattutto l'attuale congiuntura economica del nostro Paese, ma l'utilità della sua definizione serve a definire l'ordine di grandezza dei problemi da affrontare per lo sviluppo di quest'area, avuto riguardo al fatto che una ulteriore marginalizzazione economica della stessa cui seguirebbe un ulteriore depauperamento demografico, rischierebbe di rendere improduttivi i grandi investimenti di capitale fisso sociale effettuati nel post sisma.

Mi preme, in conclusione, ringraziare coloro che in questo impegno di redazione dei Piani hanno con me collaborato: amministrazione, consulenti e colleghi della Comunità; si ha la certezza che l'esperienza portata a conclusione ha sviluppato concreti elementi di approfondimento della conoscenza del nostro territorio, delle forme migliori per aggredirne i problemi, e non da ultimo una maturazione professionale degli operatori in tale impegno coinvolti.

Osservazioni e proposte in tema di bilancio di previsione delle Comunità montane

Eduardo Racca *

Tra gli innumerevoli problemi che le Comunità montane si trovano ad affrontare nell'esercizio dell'attività amministrativa finalizzata al raggiungimento degli obiettivi istituzionali ad esse demandati, la scelta del tipo di bilancio di previsione da adottare costituisce, senza dubbio alcuno, quello di più difficile soluzione. Prima di porre mano alla sua elaborazione, infatti, si impone una risposta meditata e convinta alla domanda: le Comunità montane sono tenute ad uniformarsi alle innovazioni emerse in materia di contabilità pubblica e quindi ad affiancare il bilancio pluriennale a quello annuale e ad elaborare quest'ultimo con previsione di cassa oltre che di competenza?

È innegabile che le Comunità montane non sono obbligate ad adeguare il loro sistema di contabilità a quello dello Stato, in quanto:

1) esse non figurano tra gli enti indicati nell'art. 25 della legge 468/1978, né in quelli elencati, specificamente, nella tabella A allegata alla legge stessa, neppure dopo l'ampliamento effettuato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5-3-1979, pubblicato sulla G.U. n. 76/1979;

2) ad esse non si fa esplicito o implicito riferimento nella normativa contenuta nel DPR 421/79 di «*coordinamento delle disposizioni regolanti la contabilità delle province e dei comuni con le disposizioni di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e di cui alla legge 19 maggio 1976, n. 335*».

Pertanto, mai come in questo caso,

---

* Segretario della Comunità montana «Monte Santa Croce» - Roccamonfina (Caserta).

riteniamo debba valere il broccardo: *«ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit»!*

Questa nostra asserzione è avvalorata: per quanto attiene la tassatività della elencazione contenuta nella tabella A della cennata legge 468, dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 189 del 26 novembre 1981; relativamente alla non applicabilità delle disposizioni contenute nel DPR 421/1979, dal parere formulato dal Ministero dell'Interno — Direzione Finanza Locale — con nota n. 15400/2745/B22AF del 6-12-1979.

Sostenere la tesi, fin qui esposta, che, da un punto di vista strettamente giuridico, l'ente comunitario montano non è tenuto ad adottare lo stesso tipo di contabilità posto in essere, in una prima fase, per le Regioni (con la legge 335/1976), in un successivo momento, per lo Stato (con la più volte citata 468) ed infine per le Province e per i Comuni (col DPR 421), non equivale ad abbandonare *tout court* la suggestiva idea di uniformare il bilancio delle Comunità montane a quello vigente per lo Stato, per le Regioni e per gli altri enti locali che ad esse assegnano deleghe e quindi trasferiscono risorse: nulla vieta, infatti, alle stesse, di agire, nel silenzio della legge, spontaneamente, predisponendo il bilancio annuale anche in termini di cassa oltre che di competenza e quello pluriennale di sola competenza.

Per quanto specificamente attiene quest'ultimo strumento contabile-programmatico, riteniamo che esso sia particolarmente utile alle Comunità montane perché consente di realizzare l'avvertita esigenza di tradurre in termini finanziari gli obiettivi contenuti nel piano di sviluppo zonale pluriennale socio-economico di cui all'art. 5 della legge istitutiva n. 1102/1971, rendendoli così compatibili con il quadro delle risorse disponibili nel medio periodo e consentendone, quindi, il raggiungimento.

Prima, però, di affrontare questo oneroso compito, è necessario, a nostro modesto avviso, valutare attentamente l'opportunità e la convenienza della adozione di detti nuovi documenti (il bilancio pluriennale e quello di cassa) in rapporto ai risultati che con essi si possono perseguire.

Se a tale proposito si considera che, nell'attuale fase in cui si assiste, sia a livello statale che regionale, a repentine e caotiche trasformazioni di indirizzi politici, ed in conseguenza si determinano continue modifiche alle competenze affidate alle Comunità montane (che in quanto enti di recente istituzione non hanno trovato ancora un loro assetto istituzionale stabile) in relazione prevalentemente alle attività delegate dalle Regioni, prevedere le risorse che, con fondatezza, si presume affluiranno nel corso di un solo esercizio è divenuto compito estremamente arduo, riesce facile immaginare cosa succederebbe qualora si passasse ad individuare, per almeno un triennio, secondo i canoni che presiedono alla redazione del bilancio pluriennale, in modo attendibile e plausibile, i flussi finanziari da impiegare per il raggiungimento di prefissati obiettivi. Nella migliore delle ipotesi, questo tipo di lavoro si concretizzerebbe in una pura e semplice esercitazione teorica, ma certamente da esso non scaturirebbero apprezzabili risultati pratici.

Per le stesse ragioni, nell'attuale momento, è inutile, se non addirittura dannoso per l'ente, esprimere le previsioni di bilancio anche in termini di cassa.

Infatti, questo nuovo strumento (col quale si tende a valutare correttamente i flussi reali di danaro, in entrata ed in uscita, che si presume si verificheranno nel corso dell'esercizio e che già mal si attaglia alle attuali esigenze dei Comuni e delle Province dove, a causa delle incertezze cui si faceva cenno all'inizio, subiscono continui slittamenti le date di pagamento delle rate di fondi che pure sono fissate in modo preciso nei provvedimenti riguardanti la finanza locale) potrebbe portare alla paralisi momentanea delle Comunità montane dove i fondi per le spese di gestione, relativi al 1982, solo in questi giorni stanno per essere accreditati, mentre quelli relativi al finanziamento dei programmi stralcio annuali, sempre per il 1982, per effetto del tortuoso iter che sono costretti a percorrere (passaggio dallo Stato alle Regioni e da quest'ultime alle Comunità montane, previa approvazione dei programmi stralcio) quasi certamente, almeno in alcune Regioni, affluiranno alle tesorerie delle Comunità montane verso la fine del 1983.

Non è inutile, a tal'uopo, evidenziare che, costituendo le previsioni di cassa limite giuridico alle autorizzazioni di pagamento, si dovrebbero sospendere, a causa dei citati ritardi, almeno per un anno le attività gestionali.

Affinché, dunque, anche l'ente comprensoriale montano possa essere messo in grado di adottare, con minori difficoltà delle attuali, le innovazioni emerse in materia di contabilità pubblica, armonizzando il proprio sistema con quello degli enti territoriali ed *in primis* con lo Stato, è necessario che si verifichino i seguenti presupposti:

1) attuazione della riforma istituzionale e finanziaria delle autonomie locali, con conseguente fissazione dei compiti e delle risorse da attribuire alle Comunità montane;

2) definizione organica, a livello delle singole Regioni, delle deleghe e sub-deleghe da conferire ad esse ed assegnazione dei mezzi per attuarle;

3) rispetto rigoroso, da parte dello Stato e delle Regioni, dei termini legali, contemplati nella normativa vigente, per l'approvazione delle leggi di bilancio e dei tempi prefissati per le procedure di ripartizione e di accreditamento di fondi.

Ma soprattutto è indispensabile, dal momento che solo parzialmente le disposizioni contenute nel DPR 421 possono essere adattate e quindi estese alle Comunità montane (non si possono certamente mutuare quelle che regolano la struttura del bilancio e la sua articolazione in capitoli), che, con legge statale *ad hoc* o anche mediante apposita normativa da emanarsi contestualmente ai provvedimenti per la finanza locale, vengano statuiti, in linea di massima, i criteri direttivi concompito di provvedere, con leggi attuative, nell'ambito del quadro di riferimento tracciato, all'approvazione del modello di bilancio ed alla enunciazione di norme specifiche integrative di quelle statali: ciò al fine di tener conto delle diverse realtà esistenti a livello regionale in rapporto principalmente alle deleghe e sub-deleghe affidate.

Non ha alcun senso, perché non consente di raggiungere alcun valido risultato, almeno *sic rebus stantibus*, provvedere, così come stanno facendo alcune Comunità montane, a ciò obbligate dagli Organi di controllo, alla redazione, in modo autonomo e disarticolato ma soprattutto senza riferimento ad una specifica normativa, del bilancio pluriennale e di quello annuale di cassa, che, posti in essere in siffatta guisa, lungi da rappresentare strumenti di programmazione, costituiscono intralcio alla già difficile gestione cernenti la contabilità delle medesime, lasciando opi alle singole Regioni il dell'ente. *«Absurda sunt vitanda»!*

Convegno delle Comunità a Bastia Umbra

«*Le Comunità montane dell'Umbria: ruolo, problemi, prospettive*» è stato il tema di un convegno che la Delegazione umbra dell'UNCEM ha organizzato nel contesto delle manifestazioni della IX Mostra Mercato delle Carni Integrative - Umbria Carni, il 14 maggio u.s.

Il sen. Maravalle, Sottosegretario all'Agricoltura, in un breve e rapido intervento, ha sottolineato la sicura importanza del convegno organizzato, poiché interrogandosi sui compiti e l'attività svolta dalle Comunità montane e facendone un bilancio si può individuare con chiarezza l'impegno futuro.

Due le relazioni principali: «*Le Comunità montane dalla istituzione all'attualità*» svolta dal Presidente della Delegazione regionale sig. Walter Ruggiti e «*Le Comunità montane dell'Umbria nel quadro della riforma delle autonomie locali*» affidata al dr. Antonino Montelione, segretario del Comitato regionale di controllo di Perugia e coordinatore del Gruppo di lavoro incaricato dalla Delegazione umbra dell'UNCEM per uno studio sullo stato giuridico e fattuale delle Comunità montane.

L'occasione del convegno ha consentito di approfondire una materia che in Umbria è sentita e dibattuta.

L'interesse dell'UNCEM ai temi trattati nel Convegno e la funzione primaria delle Comunità montane, istituzionalmente designate alla promozione dello sviluppo economico-sociale, sono state poste in risalto da Bernardo Velletri, Presidente della Comunità montana dei Monti Lepini e membro della Giunta esecutiva nazionale dell'UNCEM.

Ringraziata l'UNCEM per l'attività svolta in sede romana e riconosciuta l'incisività di alcuni provvedimenti legislativi, Ruggiti ha ricordato che «*torna a merito della Regione e dei Consigli delle Comunità umbre se oggi queste istituzioni hanno un regolamento de una pianta organica dimensionata in rapporto alle loro esigenze e se hanno in avanzato corso le procedure per il definitivo assetto degli uffici e dei servizi. Come è noto* — ha ancora ricordato Ruggiti nella sua relazione — *in questi anni le Comunità montane hanno avuto competenze e funzioni diverse a seconda che la zona omogenea sulla quale hanno competenza coincida o meno con l'ambito territoriale della USL e di consorzi economico-urbanistici. Le non coincidenti oltre ai compiti istituzionali previsti dalle leggi sono state destinatarie di numerose deleghe regionali in materia di agricoltura e foreste con compiti istruttori e gestionali, previa presentazione di programmi di interventi e progetti esecutivi... Fra gli altri compiti disimpegnati dalle Comunità montane vanno ricordati quelli inerenti l'ecologia attiva, l'organizzazione di mostre-mercato e interventi per la valorizzazione dei prodotti tipici locali, la gestione della delega per l'erogazione dell'indennità compensativa a favore dell'agricoltura montana e delle zone svantaggiate, la gestione del demanio forestale regionale e la gestione, nella forma per conto, di complessi patrimoniali di pertinenza di comuni, province e di altre istituzioni pubbliche*».

La lunga relazione di Ruggiti, che ha toccato anche i temi della riforma sanitaria ha alla base un concetto: «*Lavorare in montagna o in collina presuppone metodi di largo coinvolgimento delle popolazioni poiché senza l'apporto diretto e il convincimento degli abitanti molte iniziative sono destinate a rimanere pure intenzioni. Non bastano infatti gli strumenti giuridici o burocratici per mettere in cantiere azioni di accorpamento e ricomposizione fondiaria ormai indispensabili per conferire alle attività agricole e zootecniche un minimo di economia di scala e per mantenerle all'interno del mercato; va tenuto presente che molto spesso si lavora con operatori la cui età media è sui 50 anni*».

Il dr. Montelione nella sua vasta ed approfondita relazione, che meriterebbe ben altro spazio, con riferimento alla legislazione vigente ha fatto una analisi giuridica della Comunità montana all'interno del movimento delle autonomie, nonché una disamina dei progetti di legge, già sufficientemente noti. Il relatore tenendo presente la rivalutazione del ruolo della Provincia come ente di programmazione su aree vaste propone «*per le Comunità montane compiti di organizzazione e gestione di quei servizi che per loro natura sovrastano le limitate dimensioni comunali e quindi ottimamente si articolano sui territori più vasti della comunità*».

Ricordando che su 4.417 comuni totalmente montani 832 hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e che su 4.130 comuni montani o parzialmente montani 2.670 (ossia il 64%) hanno una popolazione inferiore ai 2.0000 abitanti ha però riconosciuto che il comune, soprattutto nelle zone montane, come istituzione pubblica, è l'unico centro di propulsione e di coordinamento della vita sociale ed economica della comunità locale; per tale ragione, ha detto, «*si capisce il perché della utilità di un ente a dimensione sovra comunale per l'affidamento delle funzioni e servizi indispensabili, ma difficilmente praticabili dalle amministrazioni comunali sia per la carenza di attrezzature e strutture e sia per l'inadeguatezza dei mezzi finanziari*».

Una buona manifestazione; un coerente impegno per chiarire la vita delle Comunità montane e tentare vie nuove.

M. Ch.

Le vipere: diagnosi e terapia

Flaminio Musa *

La vipera non è quell'animale feroce che ci è stato presentato nel passato: è timida, è pigra, è paurosa. È una smitizzazione necessaria anche se rimane espressione di un massimo perfezionamento nel suo apparato velenifero ed è di una velocità rara e portentosa nella dinamica del morso.

Due zanne ricurve, appuntite, simili al canino dell'uomo, percorse da un canale giacciono a bocca chiusa piegate all'indietro contro il palato. Col morso si ergono verticalmente e con la contrazione delle vescicole velenifere che sboccano nelle zanne la vipera inietta il tossico nella vittima in una frazione di secondo.

La diagnosi di morso di vipera è facile di fronte a due puntini emorragici grossi come una capocchia di spillo e simili ad una puntura di pulce, distanti tra loro non più di un centimetro con vipera catturata. L'orientamento diagnostico deve ritenersi sufficientemente sicuro coi due soli forellini a caratteristiche dianzi descritti ma diviene difficoltoso con escoriazioni e graffi e non può essere escluso da uno solo per la possibilità che uno dei denti non sia arrivato alla superficie cutanea. Per la diagnosi occorre allora avvalersi criticamente di una acculturazione generale con i suoi elementi costruttivi o di esclusione.

Sono elementi per il riconoscimento delle vipere:

— il morso: nella vipera è rappresentato da due forellini e nell'ofide innocuo da un insieme di piccoli fori ad impronta di palato;

— la pupilla: nella vipera forma ellittica e verticale, rotonda nei rettili non velenosi;

— la testa: triangolare con placche piccole nella vipera, affusolata con placche grandi nei serpenti innocui;

— le squame e la coda: nella vipera carenate, coda breve, negli ofidi innocui squame liscie e coda lunga.

La sua lunghezza solo in casi eccezionali si avvicina a 100 cm.: dimensioni maggiori depongono per altri serpenti.

La velocità è notevolmente ridotta. La vipera è pigra, uccide la propria vittima col morso, non rincorre l'uomo, non compie balzi, non si arrampica sugli alberi, può trovarsi all'altezza di un muro di cinta.

Il mantello non è elemento per distinguere la vipera dai serpenti innocui: il suo colore è diverso a seconda del terreno col quale tende a mimetizzarsi.

In posizione di caccia sta preferibilmente ferma ed aggredisce solo perché si sente insicura e provocata nel proprio dominio che ha un raggio di 15-20 cm.

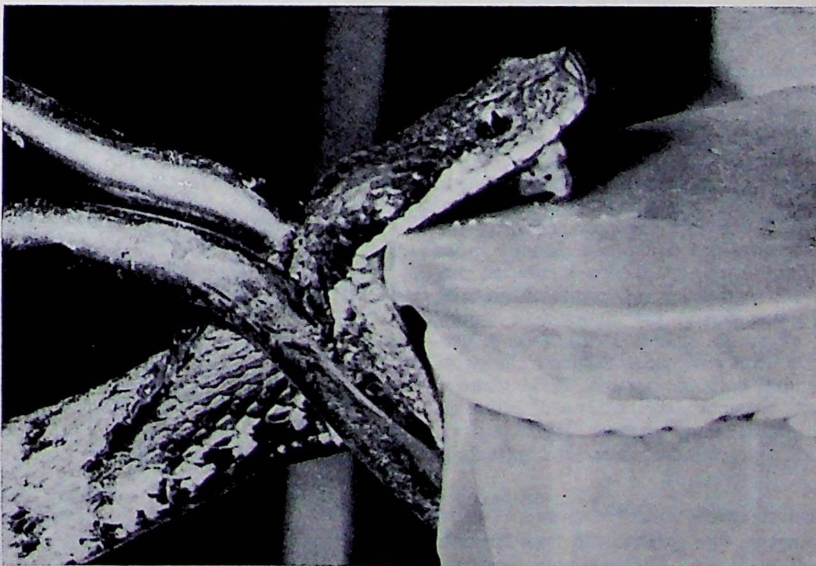
Il suo letargo nelle fessure delle rocce secche o dei muri, nelle tane della terra o negli incavi degli alberi va dalla fine di ottobre sino alla fine di febbraio o a primavera ed è legato alle condizioni climatiche.

Animale a «sangue freddo», privo cioè di una temperatura costante, necessita di sorgenti di calore che le procura in parte la stessa terra col contatto diretto. La vipera non si adagia nel primo mattino sul terreno ancora freddo: vi resta isolata poggiando su tronchi, arbusti, detriti vegetali, ed è lì che più frequentemente si disseta aspirando dalla rugiada diverse gocce d'acqua che ingoia in una volta sola.

Ma come può l'uomo difendersi dalle vipere?

C'è una prevenzione primaria, generale perché le vipere non aumentino con la rottura di equilibri ecologici come la caccia indiscriminata che riduce i rapaci naturali nemici delle vipere, e l'esodo dalle campagne verso i centri urbani che lascia incolta la terra ridotta a sterpaglie dove prolificano indisturbati roditori alimento delle vipere. Le campagne restano allora senza polli, tacchini e anitre che uccidono i piccoli serpenti.

C'è una prevenzione individuale con il calzare stivali o calzettoni, camminare con passo pesante, battere con un



Estrazione del veleno di una vipera (Foto Istituto Erpetologico Italiano)

* Primario Astanteria Pronto Soccorso dell'Ospedale regionale di Parma (U.S.L. n. 4).

bastone il terreno tutt'intorno a raggio prima di un picnic o di mettere le mani in buche o fessure, non lasciar aperte le portiere delle automobili, sbattere le coperte che sono state stese sui prati.

Ma una volta morsi che fare?

Bisogna ridurre il più possibile la penetrazione del veleno nell'organismo e per questo in condizioni di emergenza sono necessari:

— l'applicazione di un laccio (fazzoletto, cravatta, stringa ecc.) a monte della ferita così da impedire il circolo refluo venoso ma non l'arterioso (si deve avvertire il polso: la fasciatura va allentata per due minuti ogni 15';

— l'incisione lineare a croce dei puntini emorragici profonda 3-4 mm. con un coltellino, una lametta da barba sterilizzati alla fiamma;

— la suzione continuata per almeno un'ora del sangue dalla ferita. Con la suzione continuata si può arrivare a sottrarre sino ai due terzi o più del veleno. Non esiste pericolo nel succhiare se non vi sono lesioni in bocca: qualora si fosse di fronte ad uno stato di necessità (distanza di due ore dal soccorso organico, vittima un bambino, il morso vicino ad un grosso vaso, es. il collo) conviene farlo ugualmente anche se non si è in grado di lavarsi la bocca ogni volta poiché sarebbero modesti i pericoli per un soccorritore sano, adulto, di peso e taglia normali. Il veleno anche se deglutito non provoca danni.

In commercio confezioni per un pronto soccorso di questo genere contengono un laccio emostatico, un bisturi, alcune ventose adattabili alle varie superfici cutanee.

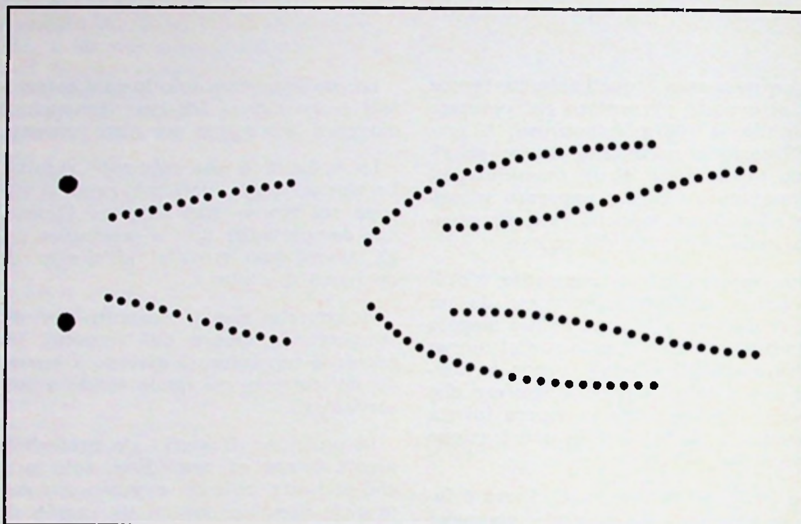
Che cosa non fare in caso di morso?

Non si deve far correre la vittima, somministrare alcoolici, né far uso di medicamenti che aumentino appena morsi il consumo di ossigeno. È necessaria la tranquillità ed il riposo. Il riposo di tutto il corpo quando è possibile, il riposo almeno della sola parte colpita senza rinunciare a muoversi verso il primo soccorso organizzato. La tranquillità psichica è difficile in un frangente che al dolore locale, al malessere generale, ai conati di vomito aggiunge disagi per asperità e timori di tempo. In questa prima fase è possibile intervenire con farmaci che agendo sugli effetti di una delle componenti tossiche (liberazione di istamina dai depositi per azione diretta del veleno) recano una sedazione generale: gli antiistaminici.

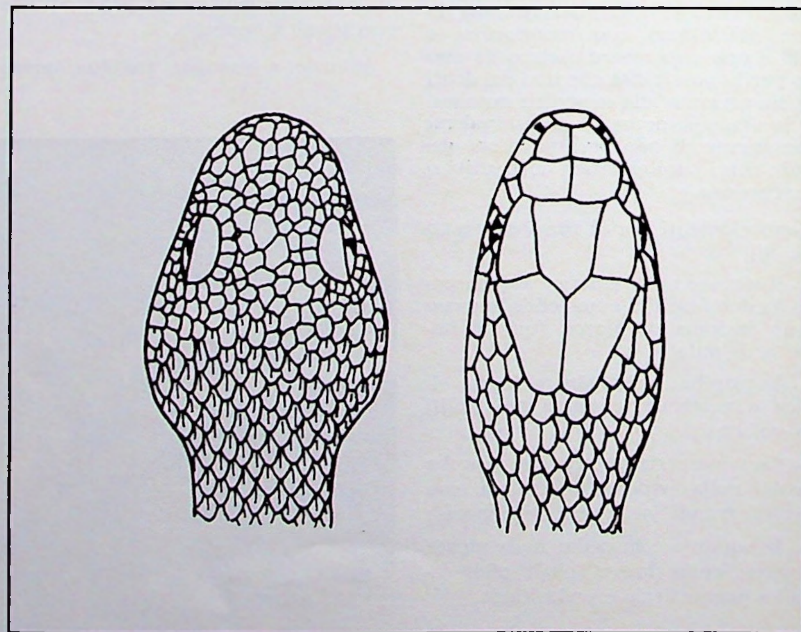
Ma se quelli considerati sono i provvedimenti che quanto più rapidamente applicati tanto più potranno incidere nel limitare l'assorbimento del veleno, non v'è dubbio che essi sono sempre rimedi parziali, di efficacia limitata nel tempo. La terapia del morso di vipera è una, inequivocabile, categorica: il siero antiofidico.

Ma quali i rischi della sieroterapia?

Essi non devono essere sopravvalutati: comprendendo i quadri lievi che sono i più numerosi e quelli gravi la percentuale è inferiore al 6-7%. Bisogna soprattutto indagare sui trattamenti sieroterapici pregressi e su eventuali diatesi allergiche (eczema soprattutto nei bambini, asma, riniti, orticarie, ecc.). In questi casi l'uso precoce dei preparati cortisonici diminuisce, posticipa, impedisce l'insorgenza del



A sinistra: ferita del morso di vipera, caratterizzata dai due fori più grandi dei denti velenosi, spesso non seguiti da quelli dei denti più piccoli; a destra il morso tipico di un serpente non velenoso



La testa della vipera (a sinistra) è triangolare, piatta, più larga del collo, col muso troncato e ricoperta da placchette piccole e irregolari; quella del serpente innocuo (a destra) è un po' affusolata, con il capo coperto da placche grandi, liscie e regolari

grave corteo sintomatologico acuto legato prevalentemente ad una immunità di tipo umorale. Con questo provvedimento d'altra parte a tutti estensibile si assolve un preciso dovere che è la precocità e l'ostinatezza dell'uso del siero antiofidico a meno che non si possa raggiungere in un tempo ragionevole un centro di soccorso.

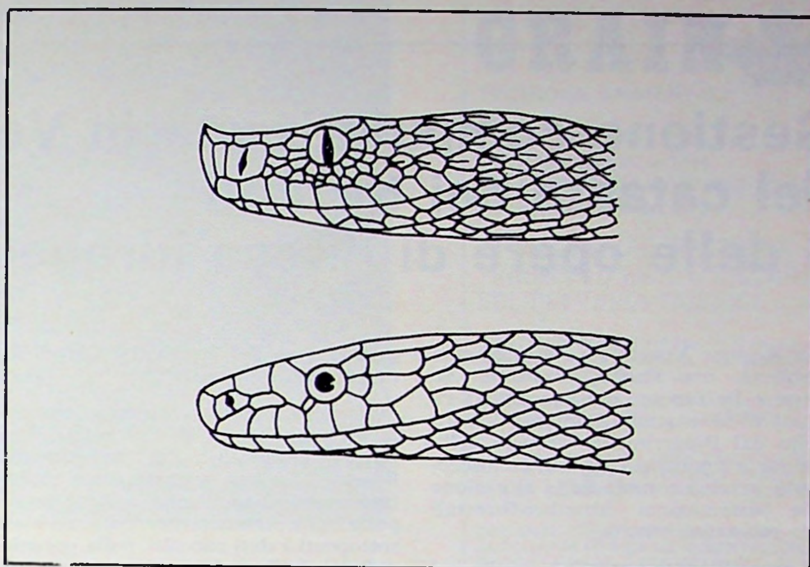
Quali prove sono preferibili al fine di stabilire un criterio, sia pure con le sue limitazioni, di praticabilità del siero?

Alle prove di sensibilità cutanea o oftalmica preferiamo la prova di tollerabilità generale per via sottocutanea che si pratica con una iniezione di ml. 0,2 di siero. Dopo mezz'ora se non si hanno reazioni si procede nel seguente modo: 3-4 cc della fiala da 10 cc si iniettano intorno al morso, i restanti 6-7 cc si iniettano per via intramuscolare. Quando alla prova eseguita risultava una intolleranza (malessere generale, brividi, esantemi, vomito, dolori addominali, difficoltà respiratoria, febbre, ecc.) si procedeva alla cosiddetta desensibilizzazione che si attuava in un'ora e 45' con iniezioni che venivano praticate ad intervalli di 15' utilizzando la via sottocutanea a dose crescente di siero e poi la via intramuscolare.

Oggi se la prova di saggio provoca reazioni si ricorre ai corticosteroidi (idrocortisone, metilprednisolone ecc.) che da dosi modeste, 8 mg. per os, 20-50 mg. per via intramuscolare o endovena sono ripetibili anche dopo l'iniezione di tutta la dose curativa di siero sino ad arrivare a 500 mg 100 mg. con sufficiente tranquillità.

Riteniamo non consigliabile la via endovenosa del siero perché dopo la prova di tollerabilità generale il tempo di attesa per possibili reazioni dovrebbe allungarsi a due ore e la facilità per questa via di scatenare gravissimi quadri generali.

Pensiamo che oggi nelle confezioni in commercio per questo tipo di soccorso non si possa fare a meno di unire al siero antiofidico ed alla fiala di adrenalina al millesimo un antiistaminico ed un corticosteroide da poter somministrare per bocca e per iniezione.



La pupilla della vipera (in alto) ha forma ellittica e verticale; tonda e piena quella (in basso) dei rettili non velenosi

Oggi con le borse refrigeranti il siero può essere trasportato e riposto mantenendo una durata di validità di quattro anni.

Anche quando un siero è scaduto può essere usato perché non diviene tossico: diminuisce solo la sua efficacia per il calo del titolo in anticorpi. Il siero non può essere usato quando la fiala rivela la presenza di masse biancastre dovute a coagulazione per azione di fonti di calore (temperatura a 40° C).

La durata dell'immunità è breve: dopo 72 ore la concentrazione degli anticorpi nel sangue diminuisce con rapidità progressiva.

Il paziente morso da vipera dovrebbe essere ricoverato e tenuto in osservazione almeno 24 ore. È necessario a volte una terapia collaterale, quella delle sequele e delle complicanze.

QUADRO RIASSUNTIVO GENERALE

In emergenza:
1) legatura con laccio;
2) incisione dei punticini del morso;
3) antiistaminico per os;
4) suzione continuata per un'ora.

Se in possesso del siero:
1) prova di tollerabilità generale;
2) antiistaminico;
3) corticosteroidi nel caso di pregressa allergia o per diminuire il rischio;
4) dopo 30' dalla prova di tollerabilità: 1/3 siero attorno al morso, il rimanente per via intramuscolare;
5) corticosteroidi da ripetere o da iniziare in caso di allergia o di schok.

(Le illustrazioni di questo articolo sono tratte da un manifesto edito dall'Istituto Erpetologico Italiano)

L'abbonamento 1983 a «IL MONTANARO D'ITALIA» (11 numeri) costa L. 22.000 - Estero L. 30.000
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 23843105 intestato a:
STIGRA s.a.s. - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino

Gestione computerizzata in Veneto del catasto dei torrenti e delle opere di difesa idrogeologica

La Regione Veneto ha recentemente pubblicato uno studio, curato da M. Crespi e D. Tancon, che raccoglie i risultati di due anni di intenso lavoro svolto dal Dipartimento Foreste della Regione e finalizzato ad una conoscenza più precisa e reale della situazione delle sistemazioni idraulico-forestali nella montagna veneta.

Il procedimento operativo seguito nel lavoro è consistito in una prima fase di attenta analisi della problematica nel suo insieme, cui è seguita l'organizzazione delle operazioni di campagna, delle schede di rilevamento, dei software gestionali e della struttura degli archivi.

Per i rilievi delle opere sono state utilizzate apposite squadre di tecnici assunti in base alla Legge 285/77, dislocati presso i Servizi periferici del Dipartimento Foreste e seguiti nella organizzazione del lavoro dal Corpo Forestale dello Stato.

La pubblicazione — come spiega nella premessa il dr. B. Costantini, dirigente coordinatore del Dipartimento Foreste — è una presentazione squisitamente tecnico-scientifica sulle manipolazioni e strutturazioni cui sono stati sottoposti i dati raccolti, sulla organizzazione degli archivi, sui software gestionali che si sono appositamente elaborati e sulle metodologie degli aggiornamenti.

Il testo si rivolge, quindi, agli esperti del settore ed in particolare a chi deve programmare su ampie scale territoriali gli interventi di difesa idrogeologica, a chi ne deve gestire e pianificare l'esecuzione e la manutenzione, a chi intende dare corso ad un catasto di questo genere ed ai centri di calcolo che saranno coinvolti in questa realizzazione.

Nelle linee essenziali il lavoro è consistito prima in una complessa classificazione territoriale della montagna, della collina e del litorale veneto (censimento di tutti i torrenti; rilevamento di tutte le opere di sistemazione di ogni subaffluente mediante indagine di campagna; costituzione di un archivio delle opere, facilmente gestibile).

In considerazione della gran mole di dati da rilevare (circa 27.000 torrenti e 13.000 opere) e delle conseguenti esigenze gestionali, si è fatto uso dell'elaboratore elettronico, favorendo così tutta una serie di importanti risultati.

Infine, per la costituzione e gestione del catasto è stata realizzata una serie di programmi in linguaggio COBOL particolarmente adatta per i grossi archivi. I programmi e le relative caratteristiche sono ampiamente descritti nei vari capitoli della pubblicazione.

Escursioni guidate in Valchiusella

La Cooperativa Palit della Valchiusella (Torino) che ha realizzato e gestisce gli omonimi impianti di risalita promuove ora un'altra iniziativa rivolta ai bambini dai 9 ai 14 anni.

La proposta consiste in escursioni guidate da accompagnatori, dipendenti della Cooperativa, attraverso i sentieri e le mulattiere della valle con il duplice scopo di far svolgere un utile esercizio fisico e di permettere ai ragazzi di conoscere direttamente l'ambiente montano in tutte le sue molteplici manifestazioni. Infatti oltre ad esporre i vari fenomeni di carattere naturalistico la guida accompagna i bambini negli alpeggi commentando l'attività che i malgari quotidianamente svolgono facendo gustare i prodotti e fornendo tutte le spiegazioni sugli animali e sulla vita (in questa zona tutt'altro che facile) dei montanari; cose che dalle prime esperienze fatte in questi giorni su-





scitano vivo interesse specie nei piccoli visitatori che provengono dalla città.

Attualmente l'iniziativa si esaurisce in una giornata ma, in considerazione del favorevole riscontro da più parti evidenziato, si pensa di proporre in seguito escursioni bigiornaliere che sarebbero in grado di dare un'immagine più completa sia dal punto di vista paesaggistico sia da quello, senz'altro non meno importante, umano. Le esperienze effettuate in questo periodo hanno permesso di definire meglio il programma: in particolare si è cercato di individuare itinerari non troppo impegnativi tanto nella durata della marcia quanto nell'accessibilità dei luoghi in modo da poter fruire della possibilità di effettuare le escursioni da aprile-maggio ad ottobre-novembre ritenendo che queste possano svolgersi anche in periodo scolastico abbinando le funzioni ricreative e didattiche che, è provato, dovrebbero coesistere nell'insegnamento per i bambini e ragazzi compresi nella fascia d'età cui si rivolge l'iniziativa.

Questa costituisce inoltre un ulteriore passo verso il raggiungimento di una costante occupazionale che la Cooperativa Palit, insieme con l'associata Agro-Palit, persegue sostenendo grandi sacrifici ma che attualmente permette di offrire ben 18 nuovi posti di lavoro continuativo nonostante le difficoltà oggettive derivanti dall'ambiente dove si svolgono i lavori.

(Maggiori informazioni possono essere fornite direttamente dalla Cooperativa PALIT - Via Monte Marzo 14 - 10080 Drusacco di Vico Canavese - TO).



Nelle foto: alcuni aspetti della Valchiusella)

Un anno di lavoro a Sauze d'Oulx della Stazione Alpina Dimostrativa

Presentata dal Consorzio Vittorino Vezzani, che la gestisce, la relazione sull'attività svolta nel 1982. Interessanti risultati ed esperienze

Già in passato abbiamo avuto occasione di pubblicare resoconti sull'attività di questa Stazione sperimentale che opera ad oltre 1800 metri d'altitudine nel territorio della Comunità montana Alta Valle Susa (Torino).

Si vedano ad esempio «Il Montanaro d'Italia» n. 4/1980 e n. 7/1982 anche per gli interessanti confronti che si possono fare a distanza di tempo su alcune attività.

Consulente scientifico della Stazione è il prof. Raimondo Raimondi, che si avvale della collaborazione sul posto del perito agrario Giuseppe Contestabile, responsabile tecnico-operativo.

Il Consorzio Vittorino Vezzani, intitolato al fondatore della Stazione, raggruppa diversi enti torinesi e della Valle di Susa ed è attualmente presieduto dal prof. Marco Bermond; segretario è Mario Bruno, funzionario dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino che — sin dalla creazione del Consorzio una ventina d'anni orsono — offre allo stesso con la segreteria una notevole assistenza tecnica, amministrativa e spesso finanziaria, con contributi straordinari in aggiunta a quelli annuali statutari.

Scrive l'Assessore Ivan Grotto nella presentazione della relazione: «Di lavoro in questi venti anni se ne è compiuto: la Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx rappresenta oggi — pur di fronte a problemi che richiedono soluzioni per cui in molti ci stiamo interessando — una struttura che si è saputo conservare e che è pronta, potenzialmente, ad attivare iniziative anche ad ampio respiro e di notevole validità pratica.

Basta soffermare l'attenzione sulle ultime iniziative avviate in settori di vivo interesse quali quelli degli allevamenti minori e delle piante officinali per rendersene conto; è anche appena terminato — ma siamo già nel programma 1983 — un corso di formazione per lavoratori forestali che la Stazione Alpina ha ospitato anche grazie all'aiuto in tale occasione fornito, con attrezzature e finanziamenti, dal mio Assessorato e da quello all'Agricoltura e alla Formazione Professionale guidato dal collega Rossi.

La Provincia ritiene infatti che il Consorzio possa essere uno strumento valido per utilmente integrare la complessa azione che con la collaborazione delle Comunità montane si porta avanti per la soluzione dei problemi montani ed il rilancio dell'economia montana».

Qui riportiamo un ampio stralcio della relazione sul lavoro compiuto nel 1982, tralasciando per ragioni di spazio la parte più strettamente dedicata alla vera e propria vita dell'azienda nonché all'attività di informazione e divulgazione, limitandoci a quegli aspetti più tecnici su allevamenti e colture che possono più direttamente interessare la maggioranza dei lettori.

(f. b.)

INDAGINI NEL SETTORE DEGLI ALLEVAMENTI

Sono state compiute lungo sei principali direttrici:

1. Contributo allo studio della efficienza riproduttiva e produttiva di ovini di razza Biellese in allevamento stanziale di alta montagna

Il gregge è stato costituito nel maggio 1980 con l'acquisto di 30 pecore e 2 arieti di razza Biellese in una zona tipica di allevamento; attualmente la sua consistenza è di 72 capi.

Scopo di questo allevamento sperimentale e dimostrativo, che raggiungerà gradualmente il centinaio di fattrici, è quello di contribuire concretamente all'azione di miglioramento della razza, raccogliendo i dati necessari per una migliore conoscenza delle sue caratteristiche riproduttive e produttive, al fine di contribuire, insieme ad altri allevamenti, alla definizione del suo «standard» di selezione e del relativo libro genealogico. Sarà così possibile produrre e distribuire in zone di montagna dell'arco alpino occidentale arieti selezionati per l'incrocio con le popolazioni ovine locali spesso dif-

formi e di scarsa produttività. Questa azione preparatoria è in corso da due anni e si avvale della efficiente collaborazione dell'Associazione Provinciale Allevatori di Torino, che provvede mensilmente al controllo dei dati previsti per le razze ovine italiane da carne (peso degli agnelli a 30 e 90 giorni di età). La Stazione Alpina integra questi controlli con il peso degli agnelli alla nascita e dei riproduttori alle varie età, registrando inoltre tutti gli eventi della sfera genitale. La tosatura viene eseguita una volta all'anno con un controllo individuale. Infine si rilevano tutti gli elementi utili per una obiettiva valutazione economica.

Attualmente si dispone dei dati riguardanti il periodo luglio 1980 - dicembre 1982, che vengono esposti nelle tabelle 1 e 2. È ovvio che si tratta di dati ancora provvisori, che consentono soltanto una valutazione orientativa, in attesa di poter raccogliere nei prossimi anni ulteriori elementi di giudizio.

a) *Efficienza riproduttiva.* I dati medi che seguono si riferiscono a 34 pecore, dalle quali si ottennero, nell'arco di 30 mesi, 99 agnelli in 74 parti, dei quali 27 bigemini.

Si è constatata, nel periodo predetto, una media di 2,17 parti per pecora, 1,34 nati per parto e 2,91 nati per pecora. La corrispondente media per anno e per pecora è stata di 0,90 parti e 1,16 nati. Sembra tuttavia logico riferire a questo calcolo annuale soltanto le pecore pluripare presenti in allevamento nel 1982, per cui i dati medi annuali diventano i seguenti: parti per pecora 1,07, nati per parto 1,36, nati per pecora e per anno 1,350.

I parti gemellari rappresentano il 36,5%; si segnala la netta superiorità di questo dato rispetto a quello riportato nel precedente libro genealogico della razza (20%).

L'età media delle pecore al primo parto è stata di mesi 19 e giorni 10.

La composizione del gregge al 31 dicembre 1982, per anni di età delle pecore, è risultata la seguente:

anni 2 - 3	31%
anni 4	38%
anni 5	17%
anni 6 e oltre	14%

L'età media di tutte le pecore è risultata di anni 4 e mesi 1.

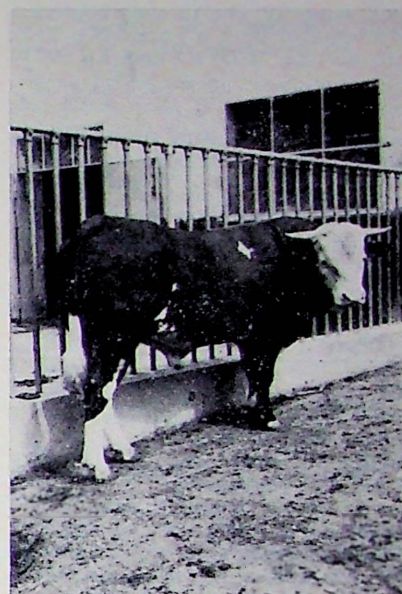
La mortalità degli agnelli entro il primo mese di età fu del 12,2% e si verificò per lo più nei primi 3-4 giorni di vita.

La percentuale dei sessi alla nascita è stata la seguente: maschi 47,5%, femmine 52,5% con un rapporto tra i sessi di 0,902.

Si è rilevato il seguente peso medio degli agnelli alla nascita:

tutti	Kg. 5,262
maschi	Kg. 5,531
femmine	Kg. 5,032
gemelli	Kg. 4,129

Si è verificato il peso alla nascita in rapporto con la mortalità degli agnelli e con la stagione del parto. Il peso degli agnelli morti entro il primo mese è risultato di Kg. 4,2; gli agnelli nati nel semestre maggio-ottobre pesavano,



Toro riproduttore di razza valdostana pezzata rossa

in media, Kg. 6,181; quelli nati nel periodo novembre-aprile Kg. 4,916.

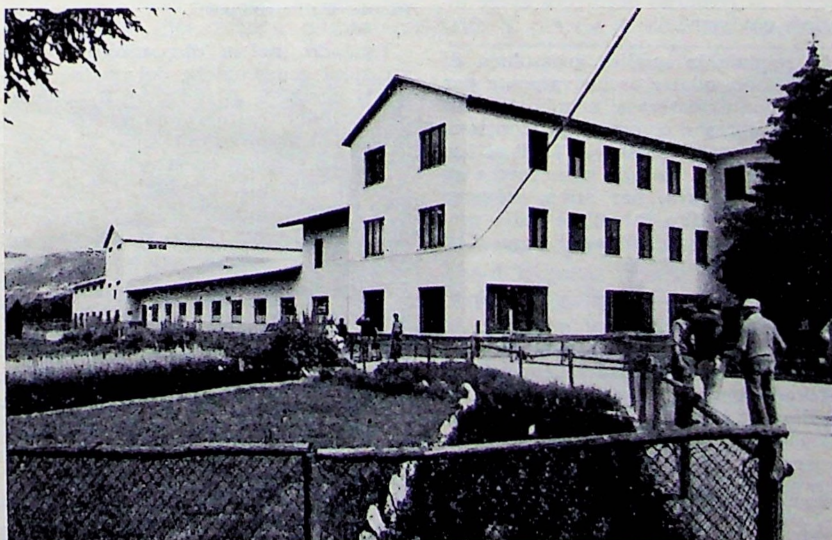
La massima concentrazione dei parti gemellari 59,2% si è registrata nel trimestre dicembre-febbraio in corrispondenza con la stagione di monta da luglio a ottobre.

La distribuzione dei parti nei successivi trimestri di un biennio (luglio 1980 - giugno 1982) è risultata la seguente: gennaio-marzo 54,8%; aprile-giugno 16,1%; luglio-settembre 1,6%; ottobre-dicembre 27,4%. Di conseguenza la stagione degli accoppiamenti si è verificata per l'82,2% da maggio a novembre, in coincidenza con il pascolo.

b) *Rilievi ponderali.* Di particolare interesse è l'esame dei dati raccolti nella tab. 3, relativa agli accrescimenti nel periodo dell'allattamento. Sono offerti all'attenzione dei tecnici perché valutino il soddisfacente ritmo di crescita di questa razza, da considerarsi tipicamente da carne. Infatti l'accrescimento giornaliero medio dalla nascita a 30 giorni («agnello di latte») è risultato di gr. 328 nei maschi e gr. 348 nelle femmine, dalla nascita a 90 giorni («agnello pesante») è risultato rispettivamente di gr. 200 e 223.

La stessa tabella 3 raccoglie i dati delle femmine in allevamento dall'età di 6 mesi a quella adulta. Essi confermano la spiccata attitudine della razza Biellese per la produzione della carne. In particolare si segnala l'ottimo peso raggiunto dalle fattrici a 24 mesi (Kg. 66,600 e a 36 mesi (Kg. 80,4).

Per i maschi si dispone ancora di



Parcelle sperimentali e di produzione di piante aromatiche ed officinali. Sullo sfondo il fabbricato centrale della Stazione Alpina, che comprende — oltre alle strutture per il personale — anche stalla, fienile e conigliera.

pochi controlli, che tuttavia confermano i seguenti pesi: a 6 mesi Kg. 50-55; a 12 mesi Kg. 70-75; a 2 anni Kg. 90-110.

Tab. 1. - Controllo della funzione riproduttiva in pecore di razza Biellese

Periodo del controllo:	
1° luglio 1980 - 31 dicembre 1982	
Pecore controllate	n. 34
Totale parti controllati	n. 74
Totale agnelli nati	n. 99
Totale parti gemellari	n. 27
Media parti per pecora	2,17
Media parti per pecora e per anno	0,9
Media nati per parto	1,33
Media nati per pecora	2,91
Media nati per pecora e per anno	1,16
% parti gemellari	36,5%
Età media al 1° parto (capi 10)	mesi 19, giorni 10
Età media delle pecore presenti al 31-12-1982 (n. 29)	mesi 49
di cui:	
- anni 2 - 3	31%
- anni 4	38%
- anni 5	17%
- anni 6	7%
- anni 7	7%
Rapporto sessi alla nascita:	
- maschi n. 47	47,5%
- femmine n. 52	52,5%

Tab. 2. - Controllo della funzione riproduttiva in pecore di razza Biellese

Peso alla nascita	
- tutti	Kg. 5,262
- maschi	Kg. 5,531
- femmine	Kg. 5,032
- gemelli	Kg. 4,129
- morti entro 30 giorni	Kg. 4,200
- nati da maggio a ottobre	Kg. 6,181
- nati da novembre ad aprile	Kg. 4,916
Distribuzione nei trimestri di due anni:	
- gennaio - marzo	54,8%
- aprile - giugno	16,1%
- luglio - settembre	1,6%
- ottobre - dicembre	27,5%
Stagione di monta: 82% degli accoppiamenti da maggio a settembre	
Mortalità degli agnelli nel 1° mese di vita: 12,2%	

Tab. 3. - Controlli ponderali

A) Accrescimento degli agnelli nel periodo di allattamento

	Maschi			*Femmine*		
	n. capi	*peso Kg.*	*accrescim. giorn. gr.*	*n. capi*	*peso Kg.*	*accrescim. giorn. gr.*
nascita	47	5,531	—	52	5,032	—
30 giorni	21	15,380	328	23	15,480	348
90 giorni	18	23,500	200	22	25,090	223

B) Pesi e incrementi ad età tipiche di femmine Biellesi da riproduzione

Età	*Soggetti controllati*	*Peso medio Kg.*	*Accrescimento giorn. medio dalla nascita gr.*
mesi 6	19	40,350	196
mesi 12	33	49,480	134
mesi 24	11	66,600	84
mesi 36 e oltre	21	80,400	68

c) *Produzione della lana.* Dai controlli degli ultimi due anni sono risultate le seguenti produzioni medie di lana sucida fornita dall'unica tosa annuale di dicembre:

Categoria	*numero delle tose controll.*	*lana sucida (Kg.)*
Agnellone da 6 a 10 mesi	30	2,460
Agnellone da 10 a 20 mesi	10	4,030
Pecore di 2 anni e oltre	49	3,690
Arieti di 24 mesi e oltre	3	5,500

La lana fornita dalle agnellone sotto i due anni è apparsa particolarmente abbondante e superiore a quella delle pecore. Al riguardo occorrerà avere ulteriori conferme.

Si segnala la qualità grossolana di queste lane, adatte esclusivamente per confezionare materassi e imbottite. La loro valutazione commerciale continua ad essere molto bassa (L. 1.000 al Kg. circa), per cui da una tosa media di Kg. 3,5 si ricava, per anno, soltanto il 4% del reddito ottenibile dalla vendita di un solo agnellone di 3 mesi di età (Kg. 25 a L. 3.500).

I risultati dei controlli dei primi 30 mesi di allevamento hanno messo in evidenza la soddisfacente efficienza riproduttiva e la spiccata attitudine per la produzione della carne della razza Biellese. È pertanto motivo di incoraggiamento per l'Associazione di razza proseguire in un valido piano di miglioramento.

2. Indagine sui sistemi proteici del latte delle pecore Biellesi

Lo studio del polimorfismo proteico del latte può recare un interessante contributo alla migliore conoscenza etnica delle popolazioni ovine. Le ricerche condotte fino ad ora in Italia su poche razze sono limitate alla descrizione delle varianti nel settore delle siero-proteine e delle caseine del latte.

Allo scopo di portare sull'argomento un contributo per la razza Biellese, in collaborazione con l'Osservatorio di Genetica Animale di Torino si sono iniziate nel 1982 le previste indagini elettroforetiche per evidenziare le lattoproteine. Tali analisi, di cui è prevista la continuazione nei prossimi anni, hanno già rilevato che i loci α-lattoalbumina e α_s-caseina sono polimorfi. La rarità delle varianti osservate in alcuni animali rende però necessario l'ampliamento delle indagini.

Essendo inoltre disponibili le registrazioni genealogiche del nostro gregge, si cercherà di indagare il determinismo della trasmissione genetica delle latto-proteine esaminando la discendenza dei soggetti caratterizzati da particolari varianti. L'indagine potrà essere successivamente integrata studiando gli eventuali rapporti tra varianti genetiche e caratteristiche tecnologiche del latte prodotto.

3. Indagine comparativa sull'accrescimento, la produzione lattea e l'efficienza riproduttiva di bovine Valdostane pezzate rosse e meticce Montbeliard X Valdostana p.r. allevate in alta montagna

Questa indagine, che è in corso dal 1975, ha riguardato fino ad ora una cinquantina di bovine, di cui circa la metà di razza Valdostana p.r. e l'altra

metà meticce Montbeliar X Valdostana p.r. di 1° e 2° incrocio.

Lo scopo è quello di controllare i reali risultati biologici ed economici ottenibili nelle zone di montagna da questo particolare tipo di incrocio, che da una decina d'anni viene praticato in alcune zone pedemontane della provincia di Torino.

I controlli hanno riguardato l'accrescimento somatico, la produzione lattea e la fecondità, con osservazioni sulla utilizzazione dei foraggi e sulla rusticità degli animali.

Questa indagine, che attualmente è in fase di completamento e di elaborazione, si concluderà alla fine del 1983. Essa servirà a fare il punto su un argomento già oggetto di vivaci discussioni, per il quale mancavano i risultati di un'indagine obiettiva che ne riguardasse soprattutto l'allevamento in zone di montagna.

4. Rilievi sul ritmo dell'accrescimento di torelli Valdostani pezzati rossi

Questa indagine ha riguardato un gruppo di torelli Valdostani p.r., nati e allevati nel corso del 1982 e venduti successivamente per la riproduzione. L'allevamento è stato stallino, con brevi periodi di pascolo. L'alimentazione è stata mantenuta nei limiti delle necessità dell'accrescimento, a base di fieno locale di 1° taglio e di limitate quantità di mangimi. La tabella 4 riporta i dati di questi controlli.

Tab. 4.

Nome e marca	*Età giorni*	*Ultimo peso Kg.*	*Accrescimento giornaliero medio dalla nascita Kg.*
Glicine TO 9712	350	370	0,851
Equiseto TO 10916	225	250	0,860
Erodium TO 63815	135	130	0,807
Arum TO 10906	159	161	0,770
Timo TO 10902	190	210	0,738
Etros TO 10912	240	286	0,716

La differente età dei soggetti all'ultimo controllo è da mettere in relazione con le richieste pervenute dai singoli acquirenti. L'accrescimento giornaliero medio variò da gr. 860 a gr. 716, con una media ponderata, per i 6 torelli, di gr. 813. Questi incrementi possono essere valutati, nel complesso, abbastanza soddisfacenti tenuto conto della razza, delle particolari condizioni ambientali e del regime alimentare adottato.

Essi confermano il discreto ritmo di accrescimento della razza Valdostana p.r. anche in ambiente di alta montagna, con un lungo periodo di stabulazione invernale e con l'impiego prevalente di foraggio. Tuttavia l'ampia variabilità osservata nell'accrescimento dei 6 torelli conferma l'esistenza di un sensibile margine di azione per migliorare questa attitudine nella razza Valdostana p.r., che interessa sempre di più gli allevatori di montagna per la produzione di giovani vitelloni di precoce maturazione, da macellare all'età di 12 mesi circa.

5. Rese di macellazione di conigli differenti per razza e sistemi di allevamento

Nell'ultimo triennio si sono condotte varie prove di ingrasso su conigli diversi per razza, età e sistema di alimentazione. Queste prove sono state integrate da controlli di macellazione riguardanti il peso della carcassa con fegato, cuore e polmoni, il peso dei visceri addominali ed il peso della pelle.

Utilizzando i dati riguardanti 3 prove con 6 gruppi a confronto per un totale di 106 soggetti, si è riscontrato quanto viene illustrato nella tabella 5.

Nella prima prova, condotta su meticci Neozelanda Bianca X California, la resa in carcassa risulta decisamente superiore nei conigli ingrassati in gabbie singole (64,2%) rispetto ai conigli ingrassati in gabbie a gruppi di 4 (61,6%). Peraltro tale fatto non si osserva nella seconda prova condotta con le stesse modalità su soggetti Neozelanda Bianca, nei quali la resa è stata praticamente la stessa (61,4% - 61,0%).

Nella terza prova la resa in carcassa è superiore nel gruppo macellato a 120 giorni di età (62,9%) anziché a 90 giorni (61,8%).

Sul totale dei 106 conigli la resa in carcassa sul peso vivo risulta pari al 62,15%.

L'incidenza della pelle sul peso vivo è massima (18,9%) nel gruppo dei meticci Neozelanda Bianca X California allevati in celle singole e minima (14,61%) nel gruppo Neozelanda Bianca allevato a gruppi.

Infine nei riguardi dei visceri gastrointestinali si osservano le seguenti incidenze: massima nei conigli Neozelanda Bianca ingrassati a gruppi (24,2%), minima nei conigli meticci Neozelanda Bianca X California pure ingrassati a gruppi di 4 (19,8%). La media generale, riferita ai 6 gruppi, risulta pari al 21,7%. Si ritiene che i dati sopra riferiti possano essere di qualche utilità per la valutazione economica della produzione cunicola quando la vendita, effettuata a peso morto, venga calcolata in relazione con il prezzo dei soggetti venduti vivi.

Tab. 5. - Prove di resa alla macellazione di conigli

	Prima prova		*Seconda prova*		*Terza prova*	
	gruppo 1	*gruppo 2*	*gruppo 3*	*gruppo 4*	*gruppo 5*	*gruppo 6*
Razza	NZB X Cal	NZB X Cal	NZB	NZB	NZB	NZB
Numero soggetti	19	17	18	16	20	16
Età di macellaz. (giorni)	90	90	90	90	90	120
Tipo di allevamento	gabbie singole	gruppi di 4	gabbie singole	gruppi di 4	gabbie singole	gabbie singole
Peso carcassa gr.	1.578	1.383	1.310	1.160	1.527	1.808
Resa % in carcassa	61,66%	64,20%	61,40%	61,00%	61,80%	62,90%
Resa % in visceri	21,70%	19,8%	23,3%	24,2%	20,6%	20,8%
Resa % in pelle	18,9%	15,6%	15,2%	14,6%	17,5%	16,03%

6. Prove di ingrasso e di macellazione di anatre di Pekino

Le ripetute prove condotte alla Stazione Alpina negli ultimi anni sugli allevamenti avicoli per la produzione della carne hanno, in generale, portato a conclusioni poco soddisfacenti soprattutto per lo sfavorevole rapporto riscontrato tra consumo dei mangimi

e l'accrescimento degli animali. Ciò è stato riscontrato per i polli ibridi Ubbard, i tacchini Bronzati e Bianchi di Beltsville, le anatre Mute, a causa soprattutto del clima montano con forti escursioni termiche notturne anche nel mese di agosto e il breve periodo di buona stagione (maggio-settembre). Va inoltre considerata la mortalità che, per le predette cause, può verificarsi nelle prime settimane di vita degli animali.

Più recentemente sono state effettuate prove di ingrasso anche su anatre di Pekino, a ciò incoraggiati da un più recente interesse per questo tipo di allevamento in vista di un consumo alternativo da parte del turismo stagionale, e inoltre per la possibilità di far utilizzare dagli animali scarti delle colture ortive. Qui si riferisce sui risultati delle prove condotte nel 1981 e 1982 (tabella 6).

Le prove hanno riguardato rispettivamente 60 e 167 soggetti di razza Pekino, acquistati all'inizio di giugno quali anatroccoli di pochi giorni ed ingrassati fino a 90 giorni di età.

L'allevamento è stato effettuato in un parchetto di circa 200 m², fornito di vasca con acqua corrente e di un ricovero per la notte. È stato somministrato ad libitum un mangime composto integrato per giovani soggetti da carne (sul secco: protidi grezzi 24%, lipidi gr. 3,5%, fibra gr. 7,5%, ceneri 8%, estrattivi inazotati gr. 57%). In aggiunta gli animali hanno ricevuto quantità variabile di scarti ortivi.

L'accrescimento individuale giornaliero è risultato molto simile nei due anni (rispettivamente gr. 26 e 27).

Il consumo individuale giornaliero di mangime è stato però sensibilmente diverso nelle due annate (gr. 132 e gr. 101), per cui l'indice di conversione risulta nettamente più economico nel 1982 (3,80) rispetto al 1981 (5,1).

Il controllo di macellazione è stato effettuato su un campione di 10 anatre nel 1981 e di 20 nel 1982, prese a caso nei rispettivi gruppi, a 90 giorni di età.

L'incidenza percentuale della carcassa sul peso vivo risulta, nei due gruppi, rispettivamente del 77,9% e 74,9%, con un indice di conversione del mangime in carcassa pari rispettivamente a 7 e a 4,85.

Le perdite dovute ai visceri intestinali e al sangue fu nei due gruppi rispettivamente pari al 7,11% e 6,5%; quella delle piume uguale all'11,9% e 12,3%.

I risultati di queste due prove confermano in parte quelli dell'indagine già condotta nel 1980, in cui si era riscontrato un accrescimento giornaliero di gr. 26. Questo dato, senz'altro basso, è da porsi in relazione con le particolari condizioni di allevamento. Circa l'indice di conversione del mangime in peso vivo è interessante notare il dato più vantaggioso riscontrato nella prova del 1982 (3,80%).

Per raccogliere ulteriori dati si ritiene opportuno condurre nel prossimo anno un'ultima prova, mettendo eventualmente a confronto l'anatra di Pekino con la Kairina moschata.

Tab. 6. - Prova di ingrasso di anatre di Pekino (dati medi individuali)

Rilievi		*1982*	*1981*
Numero dei soggetti		167	60
Peso individuale iniziale	gr.	110	72
Peso individuale a 90 giorni	gr.	2.516	2.400
Accrescimento individuale in 90 giorni	gr.	2.406	2.328
Accrescimento giornaliero individuale in 90 giorni	gr.	27	26
Mangime consumato per capo in 90 giorni	gr.	9.125	11.900
Mangime consumato per capo al giorno	gr.	101	132
Indice di conversione del mangime in peso vivo		3,80	5,10
Peso vivo medio individuale alla macellazione	gr.	2.508	2.180
Peso individuale della carcassa	gr.	1.880	1.700
Indice di conversione del mangime in carcassa		4,85	7,0
Resa in carcassa sul peso vivo		74,9%	77,9%
Peso visceri intestinali e sangue	gr.	163	155
Incidenza sul peso vivo		6,5%	7,11%
Peso delle piume	gr.	309	305
Incidenza sul peso vivo		12,3%	11,9%


Prove su piccoli frutti (in primo piano coltura di fragole)

COLTURE SPERIMENTALI E DIMOSTRATIVE

Questo settore di attività è stato ulteriormente ampliato e perfezionato valendosi anche della collaborazione di Istituti ed Enti di ricerca.

1. Piante officinali ed aromatiche

La coltura delle piante officinali ed aromatiche, iniziata alla Stazione Alpina nel 1979, ha suscitato molto interesse e pertanto è motivo di incoraggiamento per uno sviluppo ulteriore. L'attenzione è rivolta principalmente all'Artemisia mutellina (cosiddetto Genepì), la cui importanza economica è in aumento.

Come è già stato segnalato nelle relazioni precedenti, un primo parcellario di orientamento ha consentito di controllare quali tra le specie officinali ed aromatiche potevano adattarsi al clima dei 1900 m. di altitudine della Stazione Alpina. Delle 8 essenze sperimentate soltanto 4 hanno dato prova di resistenza al lungo innevamento (metri 0,70 - 1,50), presentando a primavera un regolare ricaccio. Esse sono: l'Artemisia mutellina, la Menta piperita, l'Hyssopus officinalis ed il Tanacetum vulgare. Tuttavia soltanto l'Artemisia mutellina arriva a fiorire e il seme a maturare. Pertanto le osservazioni fatte per le altre 3 specie riguardano soltanto il prodotto verde ed essiccato, destinato all'erboristeria.

Questi dati hanno confermato l'ottimo sviluppo vegetativo del Tanaceto

e soprattutto dell'Issopo anche in prodotto essiccato.

Si considera in pratica esaurito il compito di questo parcellario, che ha tuttavia consentito di orientare l'impostazione dell'attuale parcellario di produzione.

Parcellario di produzione

È stato impiantato nel 1980 e successivamente ampliato. Attualmente consta di 18 parcelle, di cui 14 coltivate ad Artemisia mutellina e 4 destinate alle essenze risultate in precedenza di qualche interesse per l'erboristeria. Di queste ultime la tab. 7 raccoglie i dati riguardanti il prodotto verde, il prodotto essiccato e le sole foglie secche.

L'ulteriore coltura di queste essenze dipenderà dall'interesse che se ne potrà trarre soprattutto dal lato economico.

Artemisia mutellina

La prima parcella (m^2 12) risale al 1979. Da allora la coltura si è estesa. Attualmente interessa m^2 213 ed è in programma un ulteriore sviluppo (tabella 8).

Può essere destinata alla produzione degli steli fioriferi per erboristeria e liquoreria, oppure alla produzione di semi.

Scopo della coltura dell'Artemisia mutellina alla Stazione Alpina è soprattutto di produrre e distribuire sementi affidabili. Inoltre ci si è proposti di mettere a punto le nozioni tecniche fondamentali per una buona riuscita della coltura, studiando soprattutto l'influenza di alcuni particolari fattori sulla tecnica della semina e del trapianto.

Come è noto, l'Artemisia mutellina entra in produzione soltanto al 2° anno; al 3° e 4° fornisce il massimo raccolto di spighette fiorifere, per poi regredire. Pertanto si prevede di sviluppare un piano quadriennale che assicuri la continuità della produzione del seme.

I dati colturali di cui si dispone sono ancora pochi e riguardano 4 parcelle per complessivi m^2 49 (tab. 9). La produzione per m^2 degli steli fioriferi, recisi alla base, è variata da gr. 286 a gr. 600, con una media di gr. 420. La percentuale di capolini essiccati è stata, in media, del 36,9. Infine la produzione dei semi, ottenuti schiacciando i capolini tra le dita e separando i residui di foglioline, è stata in media di gr. 38 per m^2. La produzione degli steli fiorali si è avvicinata a quella indicata da Peyronel Bruno: gr. 400 (Cenni sulla coltivazione di alcune piante protette). Segnaliamo l'estrema difficoltà di separare a mano le sostanze estranee ai semi, data la piccolezza di questi.

Tab. 7. - Controlli di produzione di piante officinali

Specie	*Superf. m²*	*Inizio coltura*	*RACCOLTO* prodotto verde			prodotto essiccato			
			data	*tot. Kg.*	*x m² Kg.*	*tot. Kg.*	*% sul verde*	*foglie Kg.*	*x m² Kg.*
Menta piperita	16	trapianto 16-5-1980	5-10 1982	40	2,500	15	37,5	3,8	0,237
Hyssopus officinalis	16	semina 14-6-1980	6-10 1982	44	2,750	17,3	39,3	11,8	0,737
Tanacetum vulgare	16	trapianto 24-5-1982	6-10 1982	12	0,750	5	41,6	4,6	0,287
Artemisia absintium	16	semina 24-5-1982	5-10 1982	27	1,680	7,8	28,9	4,8	0,300

Tab. 8. - Impianto di parcelle di Artemisia mutellina

Data	*N. delle parcelle*	*Superficie m²*	*Epoca della prima raccolta*
4 ottobre 1979	1	5	26 - 30 luglio 1981
10 ottobre 1980	2	32	8 agosto 1982
18 ottobre 1981	4	64	agosto 1983
10 giugno 1982	1 (*)	16	agosto 1983
21 ottobre 1982	6	96	agosto 1984
Totale	14	213	

(*) Trapianto di piantine di 1 anno.

Nella relazione sull'attività dello scorso anno erano stati riportati interessanti rilievi fatti nei primi due anni di impianto delle parcelle di Artemisia mutellina. Si indicava, tra l'altro, la necessità di sfoltire le piantine troppo fitte per trapiantarle. Appunto sulla tecnica del trapianto sono in corso alla Stazione Alpina opportune osservazioni in campo e indagini sperimentali, che qui si riferiscono in sintesi.

Innanzitutto in giugno si è fatto un primo trapianto sotto pacciamatura, a distanza di circa 15 cm., di piantine seminate nell'ottobre 1981.

Questa tecnica dovrebbe eliminare praticamente il diserbo e favorire la concentrazione del calore solare. L'attecchimento è stato pressoché totale e lo sviluppo vegetativo eccellente. Nel 1983 si controllerà la produzione degli steli fioriferi, la sopravvivenza delle piante e la qualità del seme.

È inoltre in corso, a cura dell'Istitu-



to di Agricoltura montana della Facoltà di Agraria di Torino, un'indagine sperimentale, mettendo a confronto varie tesi sulla tecnica del trapianto (trapianto in terra: con diserbo, senza diserbo e sotto nailon; trapianto normale e differito; trapianto a file semplici e binate). L'indagine continuerà nei prossimi anni e potrà avere ulteriori sviluppi.

Si informa che, a cura del personale della Stazione Alpina, sono state istituite in varie località montane della provincia di Torino 6 prove dimostrative di coltura di Artemisia mutellina.

Tab. 9.

Specie	Superficie m^2	Inizio coltura (semina)	RACCOLTO data	steli fioriferi (*) gr.	per m^2 gr.	prodotto essiccato (**) gr.	%	semi totale gr.	semi per m^2 gr.
Artemisia mutellina	12	4-10-1979	30-7-81	7.200	600	2.910	30,4	780	65
	16	10-10-1980	6-8-82	7.080	442	2.500	35,3	560	35
	16	10-10-1980	10-8-82	4.580	286	1.600	34,9	360	22
	5	4-10-1979	8-8-82	1.750	350	600	34,2	150	30

(*) Steli fioriferi, recisi alla base, con capolini e foglioline.
(**) Capolini e foglioline.

tamente superiore per produzione alle altre. Di questa varietà è inoltre da segnalare una seconda fioritura a settembre. Della varietà Cv 129 nessuna piantina era sopravvissuta all'inverno 1981-'82.

Le cultivar della seconda prova erano state messe a dimora nel giugno 1981. Dalla stessa tab. 10 risulta che la produzione del secondo anno è stata nettamente superiore nella Red Gauntlet, nonostante i frutti presentino minori dimensioni e maggiore delicatezza.

I risultati di queste due prove saranno di orientamento per l'impianto di nuovi vivai di piantine.

Lamponi e Ribes

Nella primavera del 1982 (10 maggio), con il diretto intervento dell'Osservatorio Piemontese di Frutticoltura e della Cattedra di Tecnica Vivaistica della Facoltà Agraria di Torino, è stato impiantato nella zona dell'ex-orto un campo sperimentale di piccoli frutti, per osservare il comportamento e la redditività di nuove cultivar nel clima di alta montagna. L'impianto si è iniziato con 10 varietà di Ribes (totale 53 piantine) e 10 varietà di Lamponi (totale 92 piantine). A queste ultime si sono aggiunte 40 piantine di una varietà selezionata in passato alla Stazione Alpina.

Nel corso del 1982 si sono fatte le prime osservazioni sullo sviluppo vegetativo, la fioritura e la fruttificazione delle singole varietà. Importante sarà tuttavia verificarne la sopravvivenza in rapporto al clima ed all'innevamento della Stazione Alpina.

2. Piccoli frutti

Da qualche anno la coltura dei cosiddetti «piccoli frutti» sta interessando anche le zone montane con la prospettiva di ottenere produzioni complementari a quelle tradizionali. Per questo motivo la Stazione Alpina se ne sta occupando sul piano tecnico ed economico.

Fragole

La coltura delle fragole ha occupato nel 1982 circa la metà dell'area dell'ex-orto e si è sviluppata completamente sotto pacciamatura secondo un piano quadriennale iniziato nel 1981, utilizzando le varietà «Gorella» e soprattutto «Pocaontas».

Dalle piante «Pocaontas» di 3 anni si è costituito un vivaio di circa 3.500 piantine, che nella primavera 1983 saranno utilizzate per il fragoleto e distribuite ad altre aziende. Nel settore di produzione si è constatata una produzione complessiva di Kg. 584.

Nel settore sperimentale si sono proseguite le due prove di acclimatazione di nuove varietà di fragole iniziate nel 1980 e 1981 in collaborazione con l'Istituto Sperimentale di Frutticoltura di Verona. Si sono controllate per il terzo anno consecutivo 6 varietà della prima prova e per il secondo anno 4 varietà della seconda prova. Il controllo ha riguardato la sopravvivenza delle piante, l'epoca della fioritura, la produzione ed i caratteri del frutto (tab. 10).

Nei riguardi della prima prova viene confermato il giudizio preferenziale espresso lo scorso anno per la varietà Cv 40, dimostratasi allora ed ora net-

Tab. 10. - Prova di ambientamento in alta montagna di nuove varietà di fragole

Varietà	Data impianto e n. piantine	Produzione del 3° anno totale gr.	per piantina gr.	Caratteri del frutto
Prima prova				
30	16-7-80 - 20	4.000	200	precoce, pezzatura media, poco dolce
34	» 20	3.900	195	tardiva, pezzatura grossa
2	» 20	4.500	225	tardiva, pezzatura piccola
28	» 20	3.300	165	molto precoce, si stacca dal picciolo
40	» 20	5.600	280	tardiva, pezzatura media e irregolare
Seconda prova		*Produzione del 2° anno*		
Red Gaubtlet	15-7-81 - 360	38.900	108	pezzatura piccola, delicato per la raccolta
Belrubi	» 360	14.000	39	molto grosso e consistente
Splendida	» 560	29.500	53	pezzatura grossa, tende a staccarsi dal picciolo
Pernica	» 360	14.700	41	frutto grosso, delicato

3. Prove di moltiplicazione di patate da seme

In collaborazione con il Centro di Assistenza Tecnica Agricola (C.A.T.A.) di Bussoleno si sono effettuate, per il 6° anno consecutivo, prove di moltiplicazione di patate da seme, impiegando 6 nuove varietà di particolare interesse.

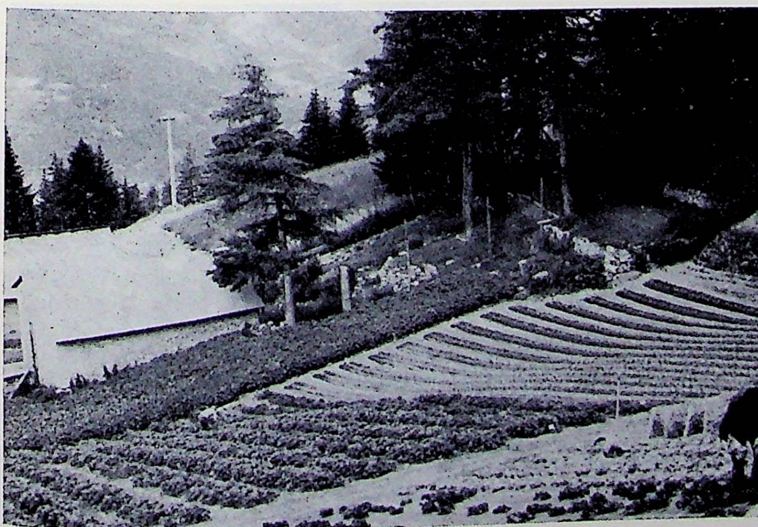
La semina è stata fatta il 25 maggio 1982, a file, sotto naylon, in 6 parcelle,

Tab. 11. - **Prova di moltiplicazione di nuove varietà di patate da seme**

Varietà	*Superficie m²*	*Produzione Kg.*	*Produzione rapportata ad Ha ql.*	*Suddivisione per pezzatura*				*Calo dopo 3 mesi dal raccolto*
				da seme e da consumo		*uso zootecnico*		
				Kg.	*%*	*Kg.*	*%*	
Spunta	69	246	356	205	83,3	26	10,6	6,0
Estima	69	364	527	279	76,6	68	18,6	4,7
Draga	69	365	528	271	74.2	75	20,5	5,3
Edzima	64,5	314	486	267	75,0	37	11,7	3,2
Aiax	69.7	411	589	333	81,0	60	14,6	4,4
Ukama	64,5	271	420	237	87,4	20	7,4	5,2
Totale	405,7	1.971	485	1.592	80,8	286	14,5	4,7



Due immagini dell'orto sperimentale ad oltre 1800 metri d'altitudine



con Kg. 21 per varietà, nel terreno dell'ex-orto, adeguatamente preparato e concimato. Le irrigazioni sono state praticate nel periodo luglio-agosto.

Al raccolto (28 settembre) si sono registrate le produzioni riportate nella tab. 11.

Essendovi riferimento a parcelle di piccola estensione per le singole varietà, i dati alla produzione per ettaro hanno soltanto un valore indicativo. Pur tuttavia si sono evidenziate produzioni di indubbio interesse, specie se si considerano ottenute a quota 1900 m. Di tutta evidenza le produzioni fornite dalle varietà Aiax, Draga ed Estima.

Suddividendo il prodotto in base alla pezzatura (da 3 a 5 cm. di diametro da seme; oltre 6 cm. da consumo), si è osservata la percentuale massima di patate piccole ad uso zootecnico nella varietà Draga (20,5%), la minima nella varietà Ukama (7,4%). La percentuale di patate di grossa pezzatura risulta molto elevata in tutte le varietà, con un massimo dell'83% nella Ukama ed un minimo del 60,7% nella Estima. Di conseguenza il quantitativo da destinare a seme è stato ridotto per tutte le varietà.

GESTIONE TECNICA DELL'AZIENDA MONTANA E DEGLI ALLEVAMENTI

1. Azienda montana

In relazione con il previsto incremento degli allevamenti si è proseguita una intensa concimazione organica su circa un terzo dei prati pascoli. Ha facilitato detta operazione l'acquisto di un attrezzo per l'agitazione e l'aspirazione del liquame dalle vasche di raccolta, fatto costruire appositamente per le necessità dell'azienda in modo da poter utilizzare più compiutamente lo stallatico bovino, ovino, suino e cunicolo.

Le zone di pascolo degradate sono state ricostituite con semplice trasemina primaverile di idonee miscele di foraggere. Questi ed altri interventi hanno consentito di ottenere una maggiore produzione foraggera, migliorata anche qualitativamente. L'utilizzo dei prati polifiti in affitto da qualche anno nel fondo valle di Oulx è continuata, onde assicurare le necessarie scorte foraggere per tutto il periodo invernale.

In totale la produzione di fieno è giunta a quintali 1.436, di cui ql. 583 di 1° taglio alla Stazione Alpina (40,6%) su una superficie stimata di ha. 21 e ql. 853 (59,4%) su una superficie di

Ha. 14 circa nella piana di Oulx, di cui ql. 674 di 1° taglio.

La produzione media del fieno per Ha. è risultata di ql. 28 per i prati-pascoli della Stazione Alpina e ql. 61,3 per i prati di fondo valle, con una media generale di ql. 41,6 per Ha.

I bovini sono stati condotti al pascolo dal 7 giugno all'8 ottobre (giorni 124), gli ovini dal 20 aprile al 30 ottobre (giorni 193).

Il peso complessivo del bestiame presente nel 1982, compresi i soggetti venduti nel corso dell'anno, è risultato di ql. 218,5, così suddiviso:

— bovini 60 - ql. 174,2: peso medio per capo Kg. 290;

— ovini 85 - ql. 44,3: peso medio per capo Kg. 52.

La differenza sul totale dell'anno precedente è stata di + ql. 34 (+18,5%).

Il carico per Ha. del bestiame bovino ed ovino sull'Alpe, compresa la superficie utilizzata a Oulx, risulta pertanto di Kg. 242. Va tuttavia precisato che tale carico non è stato in effetti permanente causa la vendita di animali praticata nel corso dell'anno (in peso vivo il 13,5% del totale).

La disponibilità del fieno prodotto in relazione con il carico totale del bestiame risulta essere 6,6 volte per gli 8 mesi della stabulazione permanente, corrispondente a 10 volte per tutto l'anno, e quindi inferiore al fabbisogno considerato normale (11 volte il peso vivo). Pertanto una ulteriore crescita degli allevamenti richiederà il reperimento di altre zone prative, oltre al miglioramento di quelle già disponibili.

2. Allevamenti

Bovini

Al termine del 1982 la consistenza dell'allevamento era di 42 capi, così suddivisi: tori 2, vacche 21, giovenche 6, manzette 7, torelli 4, vitelli 2. Circa la metà era di razza Valdostana p.r. e il resto meticci Montbeliard X Valdostana p.r., sui quali si è riferito nella prima parte di questa relazione.

È continuata la produzione di due distinte linee di bovini Pezzati rossi, di cui una da latte e carne e l'altra più spiccatamente da latte.

Tutto il bestiame bovino, anche se derivato dal predetto incrocio, è iscritto al Libro genealogico della razza Valdostana. Esso viene controllato mensilmente dall'Associazione Provinciale Allevatori di Torino.

I periodici accertamenti veterinari confermano la sanità dell'allevamento nei riguardi della t.b.c., della brucellosi e delle malattie neonatali.

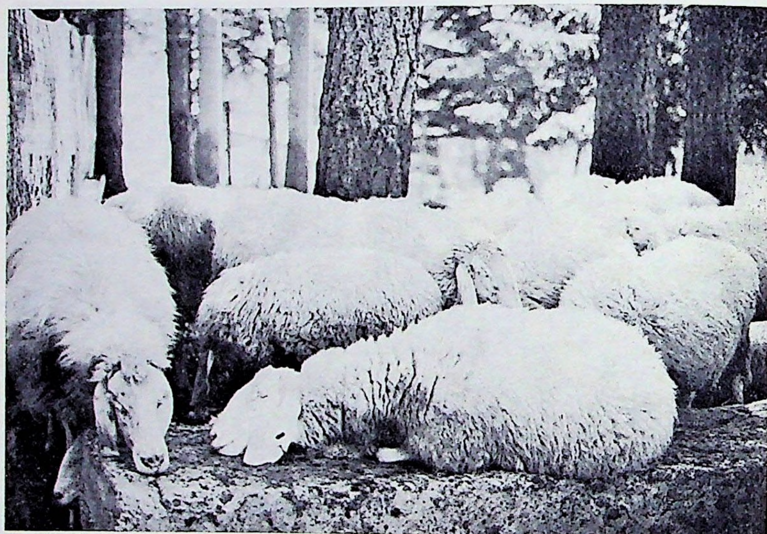
L'indice di fecondità delle bovine risulta soddisfacente (1,4 salti per gravidanza accertata), confermando i dati degli anni precedenti.

La produzione lattea ha continuato a mantenersi entro limiti piuttosto modesti a causa della lunga stabulazione (circa 8 mesi), con esclusiva alimentazione a base di fieno e modeste integrazioni con mangimi concentrati.

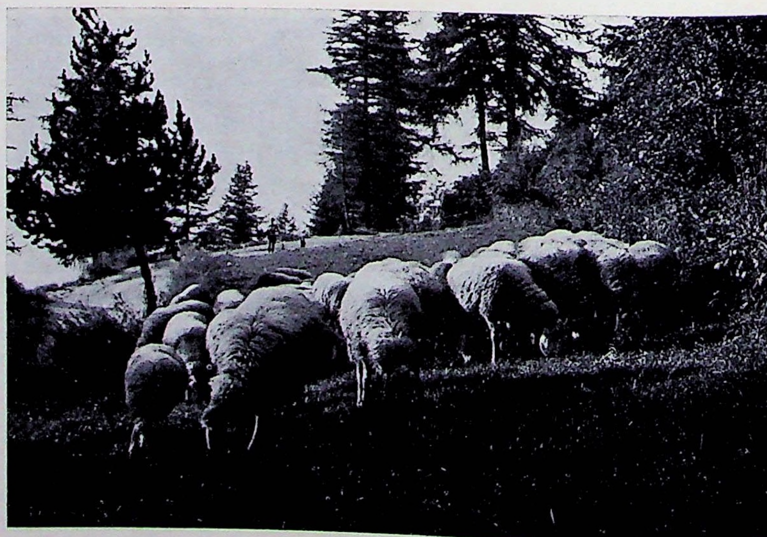
In totale si sono prodotti Kg. 33.398 di latte, con una media giornaliera di stalla di Kg. 93 e di Kg. 6,3 per vacca in produzione. Le produzioni massime sono state ottenute nei mesi di giugno e luglio.

Il latte ha avuto le seguenti destinazioni: al caseificio 87,8%, ai vitelli 7,5%, alla vendita diretta 2,7%, alla convivenza 1,8%.

In caseificio si sono prodotti: tome Kg. 944,1, robiole Kg. 438,8, burro Kg. 591,8. Il prezzo di trasformazione del latte lavorato, in base ai prezzi medi di vendita di questi prodotti (al Kg.: burro L. 734, robiole L. 485, tome L. 623) è stato di L. 452 il Kg. Va inoltre conteggiato l'utilizzo in porcilaia dei relativi sottoprodotti.



Il gregge di pecore biellesi



Il numero di bovini venduti nel corso del 1982 ha superato quello di tutti gli anni precedenti: in totale 25 capi, di cui 23 da riproduzione (4 vacche, 3 manzette, 5 torelli, 11 vitelli) e 2 vacche da macello. Si è pertanto potuto soddisfare in maggior misura le richieste pervenute dagli allevatori.

La stalla, con una consistenza media di 45 capi, è stata affidata ad un solo margaro, che ha lavorato anche il latte prodotto. Per il pascolo è stato assunto un altro salariato, alla cui custodia nel contempo si è affidato anche il gregge di ovini.

Ovini

Dai 30 capi iniziali il gregge di ovini Biellesi è passato al termine del 1982 a 72 capi, di cui 31 pecore, 24 agnellone, 15 agnelli e 2 arieti.

Il gregge è controllato mensilmente dall'Associazione Provinciale Allevatori di Torino. Su tutti i giovani si pratica la vaccinazione antiaborto.

Gli agnelli poppano tutto il latte materno per circa 3 mesi. Le femmine idonee si destinano alla rimonta; si scelgono gli arietini migliori per sviluppo e per genealogia, vendendoli poi a 4-6 mesi di età. Nel 1982 sono stati distribuiti 14 arietini ed 1 ariete, nella grande maggioranza ad allevatori dell'Alta Valle di Susa, anche tramite la Comunità montana.

Conigliera

Al 31 dicembre 1982 la consistenza dell'allevamento era di 79 femmine, 11 maschi e 801 soggetti giovani. La razza più numerosa era la Neozelanda Bianca (57%); seguivano le meticce Neozelanda Bianca X California (25%), gli Ilà (13%) e la California (5%).

Su tutte le fattrici sono stati effettuati, in accordo con l'A.N.C.I. - A.I.A., i previsti controlli dell'attitudine riproduttiva, ottenendo i dati riportati nella tabella 12.

Tab. 12.

Razza	*Nidiate osservate*			*Media nati*	*Media svezzati*	*svezz. %*
	in totale	*controllate*	*% mort. perinatale*			
Neozelanda B.	169	139	17,7	7,00	5,70	81,4
California	41	36	12,1	7,66	5,97	77,9
Neozelanda B. X California	59	50	15,2	7,34	5,22	71,1
Ibridi Ilà	68	61	10,3	7,78	5,86	66,7
Tutte	337	286	15,1	7,52	5,68	75,5

Pur risultando un lieve miglioramento rispetto agli anni precedenti, questi dati sono da considerarsi soltanto discreti e suscettibili di miglioramento, controllando tutti i fattori che possono influire sulla funzione riproduttiva. Ciò, in particolare, va riferito ai periodi di infecondità osservati nel corso dell'anno ed alla mortalità perinatale delle nidiate, che è risultata, in media, ancora elevata (15,1%).

In collaborazione con l'Istituto Piemontese di Coniglicoltura si è proseguito nelle prove di ambientamento in alta montagna di riproduttori nati in pianura, controllando nel 1982 le meticce di cui alla tabella precedente.

Complessivamente sono stati svezzati 1.900 conigli di cui una parte destinata alla rimonta.

Sono stati venduti complessivamente 1.475 conigli così suddivisi:

— da macello: vivi 862 (peso medio gr. 2.986), in carcassa 494 (peso medio gr. 1.600), sotto pelle 37 (peso medio gr. 2.350);

— da riproduzione: 82.

LOMBARDIA

Esaminati gli statuti delle nuove Comunità montane

I Presidenti delle Comunità lombarde sono convenuti a Milano il 4 luglio, presso la sede della Regione, per l'esame dei problemi connessi all'approvazione degli statuti delle nuove Comunità montane da parte del Consiglio regionale.

Come ha riferito il Presidente della Delegazione ing. Cavalli, la 2ª Commissione consiliare nel corso dell'esame degli statuti ha notato che le competenze del Consiglio direttivo della Comunità (equivalente alla Giunta esecutiva) non sono state chiaramente indicate nello statuto il quale rinvia a decisioni di volta in volta assunte dall'assemblea. Ciò contrasta con la specifica norma della L.r. n. 43/82 la quale stabilisce che le competenze del Consiglio debbono essere stabilite nello statuto.

Poiché dodici Comunità hanno in corso di esame gli statuti alla Regione, dopo ampia discussione si è convenuto di suggerire alle Comunità la formulazione di una norma statutaria simile a quella adottata dalla Comunità Alta Valtellina, sulla quale la 2ª Commissione del Consiglio regionale non ha sollevato obiezioni.

Sul tema degli organici delle Comunità montane e sul rinnovo delle assunzioni temporanee, ha poi discusso l'assemblea, rilevando l'ingiustificato diniego apposto dai Comitati di controllo dopo l'entrata in vigore della legge finanziaria 1983, nonostante che la L.r. n. 43/82 abbia stabilito la proroga di un anno nell'applicazione delle norme di cui all'art. 7 della legge n. 93/81.

Il Presidente nazionale Martinengo e il Segretario generale Piazzoni sono intervenuti sull'argomento proponendo di chiedere al Presidente del Consiglio, in base alla norma dell'art. 8 della citata legge finanziaria, una deroga per le Comunità lombarde, che a seguito della nuova ristrutturazione non sono state in grado di provvedere alla copertura dei posti nelle piante organiche nel termine voluto dalla legge 93.

Il Presidente della Delegazione ha quindi riferito sulle discussioni in corso con la Giunta e il Consiglio regionale per l'assegnazione delle deleghe alle Comunità montane, l'integrazione dei fondi assegnati dallo Stato ex legge 1102 e per il «progetto montagna».

FRIULI VENEZIA GIULIA

Riunioni di Comunità montane

Il Segretario generale dell'UNCEM ha fatto visita ad alcune Comunità montane della Regione.

A Tolmezzo Piazzoni si è incontrato col Presidente della Comunità della Carnia ed ha preso visione del sistema di informatica installato dalla Comunità, collegato con 14 Comuni, con la previsione che entro l'anno tutti i 28 comuni della Carnia siano collegati e pertanto tutti i servizi anagrafici e amministrativi-contabili siano meccanizzati.

Il sistema adottato (ASCOT) è identico a quello instaurato nella Provincia autonoma di Bolzano dalla Informatica Friuli V. G. e dall'Olivetti.

A Gemona il Segretario generale ha incontrato i membri della Giunta esecutiva della Comunità e la Presidente signora Valent, prendendo atto dell'organizzazione dei servizi sociali della Comunità montana e dei connessi problemi relativi al trasferimento delle competenze e funzioni alle USL.

A Pontebba, nella nuova sede della Comunità montana Val Canale - Canal del Ferro, si sono svolte due riunioni. Presente anche il sen. Beorchia, Presidente della Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM, si sono riuniti i Presidenti delle Comunità montane della Regione per l'esame dei problemi tuttora aperti nei confronti della Regione che inizia una nuova legislatura.

L'applicazione delle leggi in materia agricola e forestale, i finanziamenti per la bonifica montana, le deleghe alle Comunità montane e in particolare l'applicazione delle recenti norme statali per la ricostruzione sono state oggetto di discussione, dopo la relazione del Presidente della Delegazione dr. Forabosco e l'intervento del consigliere regionale ing. Carpenedo, relatore delle ultime leggi approvate dal Consiglio regionale.

La riunione si è conclusa, dopo gli interventi di Beorchia e Piazzoni, che hanno risposto anche ad alcune richieste dei convenuti, con il mandato alla Giunta della Delegazione UNCEM di predisporre un documento da presentare alla Giunta e al Consiglio regionale che usciranno dalle elezioni del 26 giugno.

In serata si è svolta un'assemblea aperta del Consiglio della Comunità montana a Pontebba, con la partecipazione anche dei sindaci degli otto comuni. Piazzoni ha svolto una relazione sul tema del nuovo ordinamento degli enti locali e sulla riforma della finanza locale. È poi intervenuto il senatore Beorchia.

Il dibattito sulle relazioni ha consentito ulteriori chiarimenti su temi di notevole urgenza ed interesse e comune è stato l'auspicio che la 9ª legislatura possa affrontare in tempi brevi l'esame delle leggi di riforma, la cui discussione era stata avviata al Senato.

A conclusione della visita Piazzoni, in interviste a radio e tv locali, ha espresso la soddisfazione per l'impegno degli amministratori delle Comunità montane che in condizioni difficili hanno saputo avviare la ricostruzione dopo il terremoto del '76 e che oggi stanno validamente operando in tutta la Regione.

PIEMONTE

Riunito il Consiglio Convocata l'Assemblea per il 28 settembre

Il Consiglio della Delegazione dell'UNCEM si è riunito «aperto», come è ormai consuetudine, alla partecipazione delle 45 Comunità montane piemontesi sabato 9 luglio 1983 presso la Sala Consiglieri della Provincia di Torino.

Il Presidente ing. Giuseppe Fulcheri e la Giunta hanno presentato una dettagliata relazione sul lavoro svolto in quest'ultimo periodo e sulle iniziative portate avanti dalla Delegazione, in modo particolare per quanto attiene l'attuazione delle linee contenute nel «Progetto montagna» a suo tempo predisposto.

Su questo argomento hanno riferito al Consiglio oltre che il Presidente per il cuneese, il Vice Presidente arch. Longo per la provincia di Torino, il Vice Presidente geom. Martinelli per Alessandria e Asti, il dr. Grancini per Novara, il prof. Julini per Vercelli.

Sono anche stati esaminati vari problemi di attualità ed il Vice Presidente arch. Longo è intervenuto in modo particolare su problemi legati all'urbanistica, mentre la sig.ra Graglia ha riferito sull'azione svolta dalla Delegazione in collaborazione con ANCI e URPP in tutta una serie di incontri con le organizzazioni sindacali per l'applicazione immediata in Piemonte del nuo-

vo contratto per i dipendenti degli Enti locali.

Nel dibattito che ha toccato i principali temi della politica montana piemontese sono intervenuti tra gli altri il Presidente della Comunità montana Valle Sacra prof. Comino, il Presidente della Comunità montana Alta Langa ing. Obertino e l'Assessore della Comunità montana Bassa Valle Susa e Val Cenischia dr. Chiaberge.

I problemi nazionali e l'azione svolta a tale livello dall'UNCEM sono stati messi a fuoco da un intervento del Presidente dell'UNCEM dr. Martinengo mentre in chiusura di riunione il dirigente dell'UNCEM dr. Folco Maggi ha risposto a numerosi quesiti evidenziati nel corso della riunione.

Il Consiglio ha poi deliberato la convocazione dell'Assemblea Statutaria 1983 degli enti montani piemontesi aderenti all'UNCEM per il giorno mercoledì 28 settembre alle ore 14,30.

Nella mattinata dello stesso giorno ed il giorno successivo si svolgerà nella stessa sede (Sala Valentino del Teatro Nuovo di Torino Esposizioni) il 19° Convegno nazionale sui problemi della montagna.

La concentrazione in due giornate sia dell'Assemblea dell'UNCEM che del consueto Convegno annuale (dedicato quest'anno al tema del rapporto tra montagna ed energie rinnovabili) è stato voluto per agevolare gli amministratori montani.

Nel corso del Consiglio sono anche stati approvati all'unanimità due ordini del giorno.

Il primo, rivolto a tutti i gruppi politici della Regione Piemonte, dice:

«Il Consiglio regionale dell'UNCEM nella riunione del 9 luglio 1983 svoltasi a Torino

DI FRONTE

ai tanti problemi che assillano le zone montane e resi più acuti dalla crisi economica che ha colpito massicciamente il Piemonte e che si manifesta con nuovi fenomeni di degrado e di emarginazione

FA VOTI

perché rapidamente sia superata la crisi politica della Regione Piemonte e si addivenga alla ricostituzione della Giunta regionale con un programma di interventi capaci di rendere operanti le indicazioni programmatiche contenute nel Progetto Montagna che pone al suo centro progetti integrati di valle per riqualificare sia l'economia delle nostre vallate, sia il vivere della gente

RIBADISCE

al Consiglio regionale la richiesta di incontro per l'applicazione del «Progetto montagna» e

CHIEDE

alla nuova Giunta appena sarà costituita di voler incontrare l'UNCEM e le Associazioni degli Enti locali per l'impostazione del suo programma di lavoro».

Il secondo ordine del giorno, rivolto ai gruppi politici del nuovo Parlamento scaturiti dalle elezioni del 26 e 27 giugno, recita:

«Il Consiglio regionale dell'UNCEM riunito a Torino il 9 luglio 1983

AUSPICA

che il nuovo Parlamento scaturito dal voto del 26 e 27 giugno sappia finalmente dare ai Comuni, alle Province, alle Comunità montane la nuova legge di riordino delle autonomie locali e una nuova legge sulla finanza pubblica che ponga fine alla decretazione annuale e risponda alle nuove esigenze del Paese per una risposta complessiva capace di far superare la gravissima crisi economica

RICHIAMA

l'esigenza che le leggi a favore delle aree montane — quale quella sui parchi nazionali, tenendo conto delle giuste osservazioni degli organismi nazionali degli Enti locali — riprendano rapidamente l'iter legislativo in commissione per una loro definitiva approvazione

SOTTOLINEA

in particolare l'esigenza che a partire dal prossimo esercizio finanziario vengano comunque rimosse le norme particolari che ostacolano l'accredito rapido dei fondi agli enti montani e che addirittura sottraggono fondi tradizionalmente acquisiti dai Comuni attraverso l'INVIM

FA VOTI

affinché il Parlamento sappia rapidamente dare al Paese un nuovo Governo attento e sollecito ai problemi delle autonomie locali».

EMILIA-ROMAGNA

A Modena un convegno sul ruolo delle Comunità montane

L'importanza del ruolo e delle funzioni delle Comunità montane è stata ribadita e puntualizzata all'incontro pubblico organizzato nel mese di giugno a Modena, dalla Delegazione emiliano-romagnola dell'UNCEM. Oltre ai rappresentanti di molte Comunità montane e Consorzi di bonifica della Regioni, erano presenti l'Assessore regionale alla Programmazione Germano Bulgarelli, i Consiglieri regionali Santi e Truffelli, il Presidente della Provincia di Modena Nuara, il Presidente dell'Associazione regionale dei Consorzi di bonifica Stupazzoni, i Sindaci della montagna, tecnici, rappresentanti di enti economici e finanziari.

Vasto consenso ha riscosso la relazione generale svolta dal Presidente della Delegazione regionale dell'UNCEM Giorgio Sirgi, per la vastità dei temi affrontati con realismo, per la costruttiva rivendicazione del ruolo della montagna nell'ambito regionale e nazionale.

Sirgi ha richiamato l'attenzione sul fatto che le Comunità montane, nate per coordinare e programmare tutte le attività economiche esistenti sul territorio ed anche per operare direttamente in alcuni settori, di fatto non possono esplicare a fondo le loro funzioni per carenza di adeguati finanziamenti ma anche per mancanza di chiarezza nella definizione del ruolo fra i vari enti istituzionali.

Le Comunità montane dell'Emilia-Romagna hanno operato nell'ottica del riequilibrio dell'economia sul vasto territorio che coinvolge montagna e pianura data la loro complementarietà; si sono battute e si battono affinché venga dato maggiore spazio ad alcune iniziative di fondamentale importanza come la difesa del suolo, la forestazione, il recupero produttivo delle aree svantaggiate, lo sviluppo del turismo, la istituzione dei parchi. La montagna ha bisogno di una diversificazione di interessi per riconquistare quella vitalità necessaria a mantenere una sia pur modesta aliquota di popolazione attiva.

Inframmezzate al dibattito sono poi seguite diverse interessanti comunicazioni settoriali, svolte dal dott. Tullio Romualdi (ruolo dell'ISEA per il turismo montano), dal Presidente della Comunità montana del Frignano (esperienze delle Comunità montane con funzioni di USL), dall'arch. Alessandro Tugnoli (attività estrattive e ambiente montano), dal Presidente Cangini della Comunità montana Cesenate (la montagna nella viabilità e trasporti nazionali), dal dott. De Martin dell'ERSA (recupero terreni e riordino fondiario), dal dott. Minghelli (castanicoltura).

Nella discussione sono intervenuti i consiglieri regionali Truffelli e Santi, quest'ultimo nella sua veste anche di Vice Presidente nazionale dell'UNCEM, sottolineando entrambi gli spunti di grande interesse della relazione e la necessità di prenderla a base per una piattaforma di convergenze verso un programma operativo regionale, teso alla soluzione del problema montagna (definito da Truffelli «il più grosso problema territoriale della Regione»).

Il prof. Giorgio Stupazzoni, in rappresentanza dei Consorzi di bonifica

ha contestato il progetto di legge regionale che prevede la loro soppressione ed ha auspicato che in sede di discussione da parte del Consiglio regionale si valuti a fondo l'opportunità di salvaguardare lo strumento consortile che in Emilia-Romagna ha operato egregiamente.

Ha concluso i lavori del Convegno l'Assessore regionale Bulgarelli, proponendo fra l'altro un riesame ed approfondimento in incontri specifici di molti degli spunti interessanti emersi dalla relazione e dalle comunicazioni, nella tensione verso l'individuazione di diversi, magari piccoli, ma decisivi progetti integrati per l'utilizzazione piena di tutte le risorse montane esistenti.

L'intervento dell'Assessore si è imperniato attorno al problema del riordino istituzionale, affermando inoltre che il ruolo del «Progetto Appennino» è di influire sulla modificazione tipologica, e anche finanziaria, di leggi e contributi esistenti, nel senso di prevedere in esse la peculiarità e favorire le necessità della montagna, piuttosto che partorire leggi speciali; poco comodo farebbero tali leggi o interventi speciali, avviando la montagna ad una sorta di pericolosa separatezza piuttosto che ad una collaborazione, rischiosa ma competitiva, con il resto del territorio regionale.

«Un significato centrale — ha continuato l'Assessore — riveste semmai il discorso della bonifica e difesa del suolo, tanto da farlo rientrare a pieno titolo fra le priorità generali del Paese».

Sul problema del riordino istituzionale, Bulgarelli ha infine sottolineato alcuni punti fermi:

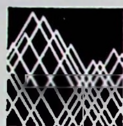
— va ribadito il ruolo dell'Associazione dei Comuni, da non intendersi come «sommatoria di miserie», ma come coordinatore e propulsore di iniziative;

— deve esistere un preciso raccordo fra la Comunità montana e l'ente intermedio, nella reciproca autonomia certamente, ma nel quadro della programmazione generale, lasciando ovviamente integre le capacità di gestione proprie delle Comunità montane;

— la Giunta regionale ha accolto molte delle osservazioni formulate dall'UNCEM sul progetto di legge per il riordino istituzionale, fra le altre quella di lasciare inalterata la composizione attuale degli organi esecutivi della Comunità montana-Associazione di Comuni;

— a prescindere dalla presenza o meno dei Sindaci nei Comitati esecutivi delle Comunità montane, è indubbio come sia necessaria a quel livello della programmazione la massima integrazione fra l'ente Comunità ed i Comuni membri.

Il Convegno si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno da indirizzare allo Stato ed alla Comunità Europea, per protestare con la proposta esclusione della montagna emiliana e romagnola dai contributi del «Pacchetto mediterraneo» per opere di forestazione.



19° Convegno nazionale sui problemi della Montagna

Torino, 28-29 settembre 1983

Il tradizionale appuntamento autunnale degli amministratori montani a Torino, organizzato dall'Assessorato alla Montagna della Provincia con la collaborazione della Camera di Commercio, del Salone Internazionale della Montagna e dell'UNCEM, si svolgerà quest'anno sul tema

MONTAGNA ED ENERGIA

con particolare riferimento al problema

LEGNA - ENERGIA

ed al mercato delle energie rinnovabili in una montagna vista in chiave produttiva.

Programma dei lavori:

Mercoledì 28 settembre

ore 9 - **APERTURA** del Convegno e saluto delle autorità nazionali, regionali e locali presenti

ore 10 - **TEMATICA DEL CONVEGNO**
Presentazione dell'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, Ivan GROTTO, Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno
Alla relazione di base su «Legna/energia e altre utilizzazioni di fonti energetiche rinnovabili: prospettive organizzative e impiantistiche in montagna», seguiranno relazioni specifiche su:
- Indicazioni sul piano energetico nazionale
- Risorse e stimoli della legge 308/1982
- Problemi amministrativi connessi
Per l'illustrazione di detti temi è garantita la presenza di tecnici ed esperti del Ministero dell'Industria, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste e della Regione Piemonte

ore 12,30 - **MOSTRA TEMATICA**
illustrazione e visita della mostra sulle iniziative in corso di realizzazione dalle Comunità montane e da altri Enti piemontesi (IPLA, Cooperativa Val di Susa, ecc.)

ore 13 - Interruzione dei lavori

ore 16 - **VISITA GUIDATA** al Salone Internazionale della Montagna ed in modo particolare al settore espositivo dedicato alle proposte dell'impiantistica in tema di energie rinnovabili (per gli Enti piemontesi aderenti all'UNCEM si svolgerà nel frattempo, a partire dalle ore 14, l'Assemblea statutaria 1983; al termine gli stessi potranno aggregarsi alla visita di cui sopra)

Giovedì, 29 settembre

ore 9 - **CASI DI STUDIO**
riapertura dei lavori e presentazione di «siti» e quesiti relativi da parte di Comunità ed Enti montani con risposte da parte di tecnici pubblici e privati specialisti nel settore delle energie rinnovabili

ore 10 - Dibattito

ore 12 - Chiusura dei lavori

ore 14-18 - **VISITA DI IMPIANTI**
partenza per la visita di impianti «energie rinnovabili rurali»; la relativa documentazione tecnico-economica verrà distribuita ai partecipanti al viaggio

Per ogni maggiore informazione rivolgersi alla Segreteria presso ASSESSORATO MONTAGNA DELLA PROVINCIA - Via Lagrange 2 - 10123 Torino - Tel. (011) 5756.2597 - orario: 8-12,30; 13,15-16.